

SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

ANNO LXXX
N. 1 - 2017
I TRIMESTRE

SAT



Associazione Alpinisti Tridentini - D.L. 153/2003 art. 1, comma 2, DCB Trento - Tasse Freque

Pos

SAT

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 86 - **Gruppi:** 4
Soci: 26.708 (31.12.2016)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 15 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 791 sentieri (4.133 km), 120 sentieri attrezzati (843 km) e 73 vie ferrate (300 km) per un totale di 5.276 km.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, lo Pazio alpino, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancini, 57 - 38122 Trento; Tel.: 0461.981871
Fax: 0461.986462 / e-mail: sat@sat.tn.it / web: www.sat.tn.it
Orario segreteria: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 55.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, il catalogo unico che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, il prestito, la compilazione di bibliografie la visione di film e altro ancora. Bibliotecario: Riccardo Decarli.

Tel.: 0461.980211 / Fax: 0461.986462 / e-mail: sat@biblio.infotn.it
Orario: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

Spazio alpino: al pianterreno della Casa della SAT, ospita esposizioni temporanee, conferenze, presentazione di libri, proiezione di film ecc., con 60 posti a sedere. Così come l'Archivio storico, anche lo Spazio alpino è gestito dalla Biblioteca della montagna, alla quale ci si deve rivolgere per prenotare la sala e per ogni eventuale informazione.

Montagna SAT informa: ufficio informazioni dedicato alla montagna.
Tel.: 0461.981871 / e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it
Orario: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT, dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.
web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2015 - 2018

Presidente

Claudio Bassetti

Vicepresidenti

Maria Carla Failo
Marco Matteotti

Segretario

Giorgio Tamanini

Direttore

Claudio Ambrosi

Consiglieri

Luigina Elena Armani
Rosanna Chiesa
Claudio Colpo
Gianfranco Corradini
Walter Daldoss
Stefano Fontana
Riccardo Giuliani
Marco Gramola
Ettore Luraschi
Giuseppe Pinter
Domenico Sighel
Fausto Tondelli
Johnny Zagonel

Revisori

Mauro Angeli
Cinzia Fedrizzi
Giorgio Toller

Supplenti

Stefano Giovannini
Alessandro Moschini

Proibiviri

Edda Agostini
Carlo Ancona
Elio Caola

Supplenti

Marco Candioli
Paolo Weber

Consigliere centrale CAI
Riccardo Giuliani

Sito internet SAT:

www.sat.tn.it Montagna SAT informa info@sat.tn.it

E-mail SAT:

Presidenza	presidenza@sat.tn.it	Commissione cultura e biblioteca	sat@biblio.infotn.it
Direzione	claudio.ambrosi@sat.tn.it	Commissione bollettino	bollettino@sat.tn.it
Segreteria	sat@sat.tn.it	Commissione sentieri	sentieri@sat.tn.it
Tesseramento Soci	soci@sat.tn.it	Commissione TAM	tam@sat.tn.it
Amministrazione	amministrazione@sat.tn.it	Commissione rifugi	rifugi@sat.tn.it
		Commissione escursionismo	escursionismo@sat.tn.it
		Commissione speleologica	speleo@sat.tn.it



Direzione editoriale

Maria Carla Failo

Direttore responsabile

Marco Benedetti

Comitato di redazione

Claudio Ambrosi

Franco de Battaglia

Paola Bertoldi

Mario Corradini

Mauro Grazioli

Paolo Liserre

Ugo Merlo

Redazione presso

Biblioteca della montagna-SAT

Via Mancì, 57 - 38122 Trento

Tel. 0461.980211

E-mail: bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione

SAT - Trento - Via Mancì, 57

Abbonamenti

Annuaio Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso

la Cancelleria del Tribunale

Civile di Trento al n. 38 in data

14 maggio 1954. - Stampa: Litotipografia

Alcione, Lavis (TN) - Poste

Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento

Postale - D.L. 353 /2003

(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1,

comma 2, DCB Trento - Taxe perçues.

Sommario

Per la SAT tante sfide	2
<i>Claudio Bassetti, presidente della SAT</i>	
Il Rifugio Tonini	4
<i>Paola Bertoldi e Mattia Giovannini</i>	
È nata la Sezione di Vallarsa	8
<i>Marco Angheben</i>	
Quaranta candeline per il Meeting del Lagorai	10
<i>Franco Gioppi</i>	
La SAT promuove il turismo	14
<i>Elio Caola</i>	
Ai Cori della SOSAT e della SAT l'Aquila di San Venceslao	15
<i>Ugo Merlo</i>	
Verso il 65° Trento Film Festival	16
<i>Marco Benedetti</i>	
Erich Abram, l'ultimo del K2	18
<i>Ugo Merlo</i>	
Il sentiero del Cinquantenario	20
<i>Sezione SAT di Povo</i>	
Mondo sotterraneo	23
L'ombra di Baloo	51
<i>Maria Carla Failo</i>	
Acquedotto ed energia elettrica a Randepù	53
<i>Paolo Liserre</i>	
Progetto Rete Radio Montana	57
<i>G. Iannelli, C. Maccabelli, G. M. Richiardone</i>	
Rubriche	62



In copertina: Meeting del Lagorai 2017, la spianata di Malga Valcion con sullo sfondo l'imponente piramide di Cima d'Asta (foto P. Weber)

Per la SAT tante sfide da accettare ed affrontare con l'orgoglio, le capacità e la determinazione di sempre

di Claudio Bassetti, presidente della SAT

Carissime socie, carissimi soci, ci sono accadimenti a cui non vorremmo mai assistere, eppure ci capita di essere lì per dovere o per casualità. Su al Rifugio Tonini ci siamo andati di corsa, appena avuta la notizia dell'incendio, con il carico di sentimenti che ognuno può immaginare: sgomento, preoccupazione, ansia, commozione, partecipazione. Abbiamo visto un gioiello consumarsi dentro vampate inarrestabili, vigili volontari impegnarsi allo spasimo per cercare di fermare ciò che non era governabile, un pilota di elicottero cer-

Il presidente della SAT, Claudio Bassetti



care di vincere il fortissimo vento e posizionarsi sopra le fiamme, i gestori in lacrime, i componenti della sezione sgomenti e senza parole, tante persone affezionate al rifugio assistere impotenti al disastro. Ma dentro un quadro davvero difficile, complicato, imprevisto e imprevedibile, ci troviamo da subito immersi in una comunità reale che testimonia solidarietà, che vuole muoversi, che si mobilita per dare immediata concretezza a ciò che ogni persona che è stata al Tonini si aspetta: la ricostruzione. Un affetto che colpisce e conforta, che restituisce significato al lavoro di tanti gestori, in primis, ma anche di tanti volontari e soci. Un affetto che parla di comunanza di pensieri, di valori, di voglia di ricominciare. E non posso scordare il messaggio di vicinanza e di promessa di aiuto del presidente generale del CAI, Torti; ma soprattutto mi hanno personalmente colpito le parole del presidente della Sezione CAI di Reggio Calabria. Essere così distanti, così diversi per configurazione geografica, per storia, per cultura stessa della montagna, legata a pratiche e modi di frequentazioni differenti, eppure sentirsi parte unica di una collettività nazionale. L'attestazione e la disponibilità di una 'piccola' sezione è un segnale confortante dentro un mondo che va nella direzione opposta, nello scavare differenze e costruire muri. Un grazie di cuore a nome di tutti i

soci della SAT. Tutto ciò fa bene e conforta e spinge ad affrontare la sfida della ricostruzione, come le altre, molteplici, che ci attendono o nelle quali siamo già coinvolti.

Ne ricordo alcune, in modo sintetico, per dare anche un quadro della complessità e della ricchezza di questo Sodalizio che non finisce di stupirmi.

Parto dal Palazzo Saracini, la nostra sede centrale, e dal suo 'Spazio alpino', quel magnifico locale a piano terra utilizzato precedentemente per raccontare la storia della SAT ed ora luogo fisico sempre aperto, per appuntamenti che promuovono conoscenza della montagna, dibattiti, incontri, presentazioni di libri, rassegne di film, laboratori. È il risultato di una convenzione con PAT, Fondazione Unesco, Film Festival della Montagna di Trento, Step e Muse. È il risultato del lavoro appassionato della Commissione cultura e biblioteca della SAT e della sua presidente, Anna Facchini.

Parlo di sfide anche a proposito di rifugi. I bandi per gestire il Rifugio Antermoia (101 manifestazioni di interesse e 34 le domande complete di documentazione successivamente pervenute) e il Rifugio Altissimo 'D. Chiesa' (50 per ora le manifestazioni di interesse) imporranno un lavoro defatigante alle commissioni selezionatrici. Ma sono anche un segnale molto preciso ai nostri decisori politici: questa attenzione, queste richieste, questa voglia di gestire realtà in quota vuol dire che ci sono molte persone che credono nella montagna e nelle sue potenzialità, che vedono nella frequentazione misurata e a passo lento dei nostri monti una risorsa economica, oltre che un modo rispettoso di conservare il bene ambientale. E vedono nella SAT un interlocutore (non parlo solo di proprietà) molto serio e molto affidabile.

Se questo è il segnale chiedo ai respon-

sabili di coglierlo e di dare il giusto valore a ciò che la SAT fa; non solo riconoscimento morale, ma anche una concreta politica economica per mettere le strutture alpinistiche nelle condizioni di offrire la qualità ed i servizi necessari e compatibili con l'essere rifugio.

Una politica che deve anche assicurare l'applicazione delle norme di rispetto del territorio e delle sue risorse. I tavoli di concertazione sulla rete sentieristica si stanno chiudendo: è ora di mettere non solo i segnali di indicazione dove indirizzare i bikers, ma anche quelli di divieto, dove le delibere provinciali li hanno individuati a seguito del confronto fra i portatori di interesse, SAT compresa. I divieti vanno posizionati laddove ci sono i conflitti riconosciuti, per problemi di sicurezza, di tutela ambientale, di conservazione del piano di calpestio ecc. I divieti esistono in tutto l'arco alpino e non sono prerogativa di alcuni cattivi presidenti della SAT, come qualcuno si ostina a proclamare.

Perché va tutelato lo sforzo di mille volontari, della Commissione sentieri, della SAT intera, che con più di 4500 giornate lavorative restituiscono al territorio trentino, e quindi anche al settore turistico, un valore grandissimo, molto più del contributo che annualmente la Provincia versa alla SAT. Contributo annuo che è un decimo di quanto è costato - e cito articoli di stampa mai smentiti - il sentiero che da Patone va a Nomi. Quindici chilometri. Quattrocento volte meno dei sentieri gestiti da noi.

Concludo affermando con orgoglio che noi le sfide le accettiamo, le affrontiamo, le portiamo a termine anche in questi anni complessi. Nell'interesse generale. E nell'interesse generale chiediamo un'attenzione particolare, convinti, senza false modestie, di meritarcela.

Il Rifugio Tonini: oltre 40 anni di storia di un simbolo del Lagorai

di Paola Bertoldi e Mattia Giovannini

Il 28 dicembre 2016 un devastante incendio ha distrutto completamente il Rifugio Giovanni Tonini, punto di riferimento per gli appassionati di montagna, luogo di incontro e simbolo di accoglienza e ospitalità ai piedi del Monte Rujock e del vicino Monte Croce. Il rogo, partito presumibilmente dalla canna fumaria e alimentato dal forte vento, non ha fortunatamente ferito nessuno, ma ha spazzato via oltre 40 anni di storia, di valori e di significati. La notizia è stata comprensibilmente accolta con costernazione e rammarico dalla comunità pinetana, ma anche da tutto il mondo dell'alpinismo e da quanti, sempre più numerosi, hanno frequentato negli anni la struttura, facilmente accessibile da Passo Redebus o da Brusago. In molti lo hanno raggiunto, in ogni stagione, apprezzando, oltre alla comoda e panoramica posizione, punto di partenza e arrivo di molte escursioni

sulla catena del Lagorai, l'ottima accoglienza di chi lo ha gestito negli ultimi 26 anni, Hana Poncikova e il marito Narciso Casagrande.

Come ci ricorda Mario Corradini nel suo libro "Ultime Cime. I segni dell'uomo e del tempo nel massiccio del monte Croce", il rifugio era stato inaugurato nel settembre del 1972, ristrutturando l'edificio della Malga Spruggio Alta. La sua costruzione è stata voluta e resa possibile dal contributo della famiglia dell'ing. Giovanni Tonini e in particolare dai suoi tre figli, Chiara, Leo e Serenella, che lo hanno poi donato alla SAT. I lavori sono iniziati nel giugno 1972 e si sono protratti per tutta l'estate, grazie alla partecipazione di numerosi volontari e alla preziosa collaborazione di due elicotteri del IV Corpo d'armata di Bolzano che hanno trasportato il materiale in quota. La struttura era inizialmente composta da 16

posti letto, un locale bar, una sala da pranzo, una cucina-dispensa e una camera per il gestore. La cerimonia inaugurale ha avuto luogo il 10 settembre, nell'anno del centesimo anniversario di fondazione della SAT. Chi c'era lo ricorda come un grande evento con 700 persone presenti: il Coro "Costalta" di Baselga ha allietato la giornata, il parroco di Miola di Pinè, don

La costruzione del rifugio nel 1972



Carlo Martinelli, ha officiato la messa e gli alpini del luogo hanno offerto il pranzo a tutti. Suggestivo e molto partecipato è stato il momento formale della donazione del rifugio alla SAT: la signora Margherita, vedova di Giovanni Tonini, ha consegnato insieme ai suoi figli le chiavi del rifugio al dott. Guido Marini, presidente della SAT. Erano presenti, fra gli altri, anche l'onorevole Flaminio Piccoli e il senatore



Festa d'inaugurazione del rifugio il 10 settembre 1972

Spagnolli, i sindaci di allora, Luciano Ioriatti di Baselga di Pinè e Graziano Svaldi di Bedollo, e il presidente della Sezione SAT Pinè, Giancarlo Ioriatti.

Ma chi era Giovanni Tonini? Senz'altro un uomo eclettico e fuori dal comune, un ingegnere ma anche un appassionato pittore e alpinista. Nato a Riva del Garda nel 1881 e morto a Baselga di Pinè nel 1971, visse con partecipazione la vicenda irredentistica e la Grande guerra. Fu infatti il più giovane capitano del conflitto, grado che gli fu conferito a soli 21 anni. "Furono 41 mesi di guerra dura e pericolosa – scrisse – ed io vedevo morire tanta buona gente e tanti amici carissimi". Allo scoppio della Seconda guerra mondiale Tonini venne nuovamente richiamato in servizio. Combatté in Croazia, poi fu catturato in un ospedale militare di Ragusa, in Jugoslavia, e rinchiuso nel dicembre del 1943 nel campo di concentramento di Witzendorf, in Austria. È lì che iniziò a scrivere un diario, raccontando la sua storia e indirizzandola soprattutto alla figlia Chiara, che all'epoca aveva pochi anni e che in seguito sarebbe diventata una nota artista, apprezzata per i suoi dipinti e le sue

ceramiche. Dopo la guerra, Tonini si laureò al Politecnico di Milano e progettò una diga in Messico. Divenne in seguito un grande costruttore di dighe, molte in Italia, ma anche in Francia, Belgio, Scozia, Polonia e di nuovo in Messico, dove progettò la prima diga antisismica. Da ultimo, ma non certo per importanza, Giovanni Tonini è noto anche per l'arte. Si era specializzato alle "Scuole reali" di Rovereto (lo stesso istituto frequentato da Depero, Bonazza, Cainelli, Melotti) e realizzò pregevoli acquarelli, alcuni dei quali erano conservati nel rifugio a lui dedicato. "Sono sempre stato, e sono tuttora – scrisse Tonini nella sua autobiografia – profondamente innamorato delle montagne. La mia più grande passione è stata quella di arrampicarmi sulle rocce [...]. La gioia che mi è derivata sempre dalle scalate sui monti, in tutte le stagioni, è stata vivissima e intensa. Questo amore per la montagna mi ha permesso di dipingere le amate cime sulle mie tele, riprovando così una doppia gioia, in quanto mentre dipingevo rivivevo il piacere e le sensazioni delle gite in montagna".

Il rifugio legato al nome di questo gran-



La dolorosa immagine del devastante incendio che ha distrutto il rifugio il 28 dicembre del 2016

de personaggio è sempre stato punto di riferimento della comunità pinetana, diventando ben presto meta fissa non solo dei turisti, che ogni estate prediligono l'altopiano per le loro vacanze, ma anche dei tantissimi trentini che lo sceglievano come meta della propria gita domenicale.

Negli anni successivi alla sua inaugurazione, il rifugio è stato sempre seguito e curato dalla Sezione di Pinè, cui è stato affidato dalla SAT centrale, e sono stati anche eseguiti diversi interventi di ammodernamento e potenziamento. Nello specifico, dopo due anni di lavori, nel settembre del 2000 è stato inaugurato lo "Stallone", l'edificio posto a poca distanza dal rifugio e un tempo adibito a ricovero del bestiame, che è stato riconvertito in una grande stanza da 40 posti letto destinata per lo più alle attività dell'alpinismo giovanile. Anche per questo la struttura è stata intitolata alla memoria di Luca Tessadri, giovane socio della sezione scomparso prematuramente poco tempo prima. Il rifugio ha subito ulteriori interventi migliorativi nel 2009-2011, finalizzati ad ospitare un maggior numero

di persone e ad adeguarlo alle normative. È stata quindi ampliata la sala da pranzo, realizzata la nuova cucina, e ammodernata la teleferica.

Oltre alla bellezza della struttura, un altro elemento di particolare interesse era legato alla sua posizione. Il rifugio si trovava infatti lungo il tratto Trentino del Sentiero Europeo E5, che dal lago di Costanza giunge a Venezia, e rappresentava una tappa importante per gli amanti del trekking in montagna. Da poco più di un anno, era anche punto di sosta dell'Alta via del Porfido, realizzata dalla SAT per collegarlo ai Rifugi Sette Selle ed Erterle.

Il rifugio rappresentava un punto di riferimento per le attività non solo della Sezione SAT Pinè, ma anche di molte altre realtà associative del pinetano. È per questo che la sua distruzione non ha comportato soltanto un ingente danno economico, ma anche una grave perdita in termini immateriali di quanto rendeva speciale questo luogo. Ciò che non è quantificabile, ma che a tutti mancherà, è il ruolo "sociale", di aggregazione, svolto dal rifugio: impossibile elencare tutte



Il Rifugio Tonini come era...

le occasioni che hanno visto nel Tonini un punto di riferimento per momenti di svago, convivialità e allegria, cene sociali, bevute e cantate in compagnia. Negli anni il rifugio è stato teatro di eventi sociali, gastronomici e culturali; ha ospitato presentazioni di libri, esposizioni artistiche, serate di diapositive, esibizioni dei cori di montagna e tappe della rassegna "I Suoni delle Dolomiti".

Chi lo frequentava ricorderà sempre con nostalgia l'atmosfera che accoglieva il visitatore: le ricche e colorate composizioni floreali alle finestre, la sala da pranzo rivestita in legno e adobbata con cura e attenzione al dettaglio, il tepore del caminetto, le famose grappe, l'immancabile fisarmonica sempre pronta ad allietare gli avventori.

Inutile dire che nessuno si è rassegnato

all'idea che tutto questo sia solo un ricordo e unanime è la volontà di ricostruire, nei tempi e nei modi che si renderanno possibili, il Rifugio Giovanni Tonini.

Al momento, l'obiettivo sul breve periodo della SAT sarà quello di riaprire, dopo i necessari controlli tecnici, il bivacco (privo però della stufa a legna) e lo stallone per i soli gruppi di alpinismo giovanile, previa richiesta alla Sezione SAT di Piné.

... e quello che ne è rimasto!



È nata la 86ª Sezione della SAT, la Sezione di Vallarsa

di Marco Angheben

La data del 17 settembre 2016 è una delle tante che non sembrano dir molto e se non ci fosse l'agenda a ricordarlo avrei bisogno di recuperare la lettera di convocazione dell'Assemblea Straordinaria dei soci del Gruppo SAT Vallarsa per riportare alla memoria cosa la rende speciale.

Dopo anni di inviti da parte della SAT Centrale e di molti soci, dopo mesi di riflessioni fra i membri del Consiglio Direttivo (ma non solo!), dopo un partecipatissimo incontro con i soci e dopo aver ricevuto graditi appelli a rimandare la decisione da parte di chi vorrebbe poter contare ancora sul contributo che in questi anni abbiamo

fornito alla Sezione di appartenenza, il 17 settembre scorso è stata convocata l'Assemblea Straordinaria del Gruppo. Un solo punto all'ordine del giorno: la Costituzione della Sezione SAT Vallarsa.

Un incontro di opinioni ed esperienze diverse e punti di vista a volte contrastanti, un'occasione per confrontarsi e palesare tanto le perplessità che avrebbero potuto giustificare la scelta di rimanere Gruppo quanto le opportunità che avremmo avuto decidendo di diventare Sezione. C'è stato effettivamente tutto questo e si è concluso nella poco poetica ma sostanziale votazione al quesito posto ai soci dal Consiglio Direttivo.

Il presidente della SAT, Claudio Bassetti, consegna il labaro della nuova sezione al presidente Marco Angheben



Al di là dei numeri, che rappresentano quasi un mero aspetto tecnico, a mio avviso quella sera si è reso onore ai 33 anni in cui il nostro Gruppo SAT ha frequentato i sentieri e le montagne, i boschi e i prati, la popolazione e le frazioni, le scuole e gli asili, i bar ed i rifugi della Vallarsa. Gli si è reso onore laureandolo a Sezione, ritenendolo cioè sufficientemente forte da poter camminare con le sue gambe: forte nel numero di soci, forte nella gestione dei sentieri ad esso in carico, forte delle varie attività di manifestazioni ed escursioni, forte nel rapporto con la montagna, con il suo ambiente naturale e con la sua popolazione che da Statuto ha il compito di tutelare.

Certo non sarà tutta discesa: la gestione contabile, il rapporto con la SAT Centrale, la logistica del tesseramento e la responsabilizzazione dei soci nel ruolo importante da loro giocato nell'associazione sono gli

elementi che ci portano a chiederci una volta di più se la strada intrapresa sia davvero quella giusta, ma in questo caso credo sia più che mai opportuno l'aforisma "la paura non ha mai portato nessuno alla vetta". E auspicio che sia nostro obiettivo comune quello di arrivare in cima, magari faticando e cercando sentieri diversi da quelli finora percorsi ma certi di trovare in vetta la miglior gratificazione agli sforzi compiuti.

Con il primo gennaio 2017 avremo davanti a noi, oltre all'orgoglio di essere una delle 86 Sezioni della SAT, emblema della cultura del territorio di cui facciamo parte, il compito di continuare quello che hanno iniziato molti anni fa i soci fondatori, senza fratture con il passato e senza sottovalutare l'impegno che ci siamo assunti, guardando avanti con la sicurezza di portare sulle spalle uno zaino ricco di esperienze vissute e tradizioni consolidate.

Il Gruppo di Vallarsa davanti alla chiesetta nei pressi del Rifugio Lancia



Quaranta candeline per il Meeting del Lagorai

di Franco Gioppi

Tra le numerose manifestazioni invernali che ogni anno si organizzano nel Trentino orientale, il "Meeting del Lagorai" occupa, senz'ombra di dubbio, una posizione di meritato prestigio. Non solo per l'elevato numero di appassionati che ogni prima domenica di marzo, sci ai piedi, raggiungono il cuore del Lagorai centrale per il consueto appuntamento ma, soprattutto, per quell'atmosfera di sincera e genuina amicizia che, come per incanto, anima ed unisce i singoli partecipanti, siano essi neofiti oppure appartengano già alla nutrita schiera dei veterani. Doverosa, quindi, una breve

sintesi cronologica per ricordare come sia nato e cresciuto questo inimitabile rendez-vous.

1976: nasce il Meeting.

Con originale intuizione, Franco Pilati, giovane avvocato trentino, presidente dello Sci Club SAT Trento, propone agli appassionati della montagna invernale, alle Sezioni SAT facenti capo al gruppo del Lagorai e all'associazione Amici del Vanoi un singolare appuntamento sci alpinistico da tenersi a Malga Val Cion, nel Comune di Pieve Tesino, punto centrale rispetto alla catena

All'autoparlante l'avv. Franco Pilati, ideatore del Meeting. In secondo piano (con il berretto) Emanuele Granero, uno dei decani della manifestazione





Meeting Lagorai 1987, premiazione

e alla sue convalli. Il programma prevede il raggiungimento dell'alpeggio, posto a 1973 m di quota, attraverso una decina di itinerari provenienti da ogni vallata, mentre il rientro è previsto in forma collettiva verso un'unica località del fondovalle. Con l'apporto di preziose esperienze personali, Augusto Giovannini, Dario Fozzer, Mario Fabbri e Pio Mattevi (di Trento), Attilio Biasetto e Manuel Granero (di Tesino), Marietto Michelini e Tullio Zotta (della Valsugana), Giuseppe Bertagnolli (di Fiemme), Telmo Broilo e Otmar Tavernaro (del Primiero-Vanoi) formano, forse senza volerlo, un eccellente staff tecnico-logistico a supporto dell'organizzazione generale, coinvolgendo, a loro volta, decine di scialpinisti entusiasti di aderire a questo semplice ma, nello stesso tempo, ambizioso progetto.

1976: domenica 14 marzo, prima edizione. Si raggiunge Val Cion per 11 diversi itinerari.

1979: purtroppo il raduno non viene ef-

fettuato per ragioni organizzative.

1985: la nevicata del secolo. Per il pericolo di caduta valanghe Malga Val Cion viene raggiunta solo attraverso pochi percorsi.

1986: a causa di carenza di neve la manifestazione non si svolge.

1987: domenica 15 marzo, decima edizione dedicata a Emanuele Granero. Pienezza ed entusiasmo collettivo.

1988: nove sezioni SAT subentrano nell'organizzazione in sostituzione del vecchio comitato.

1989: ritrovo a Malga Cazzorga e rientro collettivo a Molina di Fiemme, scendendo per la bella Val Cadino.

1991: 450 scialpinisti a Malga Val Cion.

1992: prima domenica di marzo, quindicesima edizione. Poca neve, tanto sole e circa 500 convenuti. Attimi di panico sul pullman della Sezione di Trento che scivola sul ghiaccio a valle di Malga Sorgazza. Superato lo shock l'escursione prosegue secondo il programma prestabilito.



Meeting Lagorai 2011

1993: domenica 7 marzo, il raduno si trasferisce a Forcella Magna, m 2015. Vento e freddo intenso caratterizzano la manifestazione alla quale partecipano 150 appassionati. Il rientro avviene per Val Malene – Tesino.

1996: domenica 3 marzo, a Passo Cinque Croci il termometro segna 16 gradi sotto lo zero. Ciò nonostante sono presenti al raduno ben 17 Sezioni SAT e 4 rappresentanze del CAI.

1997: domenica 2 marzo, ventesima edizione con la partecipazione di 600 appassionati.

1999: causa sovrabbondanza di neve il Meeting si tiene a Malga Valsorda Prima e segna il suo record negativo in termini di presenze. Sono presenti anche gli amici scialpinisti dell'Alpenverein di Kempten, Germania.

2000: l'innnevamento è ridotto ai minimi termini e 250 partecipanti raggiungono la malga senza alcuna attrezzatura sciistica.

2001: pioggia, vento e valanghe in quota.

La manifestazione si tiene in forma ridotta.

2002: domenica 10 marzo, grande festa per le nozze d'argento che si celebrano a Malga Socede.

2003: il raduno viene spostato alla seconda di marzo per la concomitanza con il Rally scialpinistico di Cima d'Asta inserito tra le gare di Coppa del Mondo. I ciaspolatori si ritrovano a Malga Copolà di Sotto.

2004: tempo capriccioso. La manifestazione si tiene in forma ridotta.

2006: ancora maltempo e tantissima neve. Il raduno viene effettuato a Malga Valsorda Prima.

2007: 4 marzo, si accendono le trenta candeline e per l'occasione ... grande festa in quel di Caoria.

2009: domenica 1 marzo, il raduno si celebra a Malga Cazzorga e la discesa punta quindi verso la Val di Fiemme.

2010: domenica 7 marzo, Meeting a impatto minimo. La manifestazione viene

sottoposta allo screening di incidenza ambientale in conseguenza delle direttive di Rete Natura 2000 da applicarsi all'interno delle aree di importanza comunitaria.

2011: Meeting baciato dal sole. Durante la manifestazione 125 volontari partecipanti alla manifestazione rispondono al test conoscitivo predisposto dagli organizzatori per la verifica delle attrezzature e la capacità di autosoccorso.

2012: 11 marzo. Con orgoglio si festeggia la 35° edizione. Per l'occasione la locandina - invito riporta un'immagine storica dell'inziatore con alcuni "decani" del Meeting.

2016: ultima domenica di febbraio. Per non sovrapporre la manifestazione al Rally di Cima d'Asta che si corre la prima di marzo il raduno viene anticipato. Ripetute, copiose nevicate con marcato pericolo di valanghe impongono un ridimensionamento del rendez vous che si svolge a Malga Conseria con un centinaio di partecipanti.

2017: domenica 5 marzo, si spengono le 40 candeline. Condizioni meteo non certo ideali ma innevamento coi fiocchi. 150 circa

i partecipanti. Della serie: pochi ma buoni!

In questi otto lustri gran parte dei rientri ufficiali sono stati proposti ed effettuati sulla direttrice Val Cion-Refavaie-Caoria di Canal San Bovo. Quindici volte la discesa è stata organizzata verso Sud, in Val Campelle, mentre in due occasioni la scelta dell'itinerario di rientro è stata lasciata all'iniziativa dei singoli partecipanti. Nel 1989 e nel 2009 la meta conclusiva è stata Molina di Fiemme attraverso Cadino ed in occasione del raduno di forcella Magna del 1993 si è scesi in Tesino per Val Malene.

Con un ringraziamento particolare a quanti in questi anni hanno collaborato e sostenuto la manifestazione, l'invito per questa quarantesima edizione non poteva essere quindi che quello di sempre: tutti numerosi, insieme, appassionatamente! Per incontrare un amico, per ricordare il compagno assente, per gustare il tè di benvenuto offertoci dai padroni di casa, per caricarci di forti emozioni lungo il percorso e, soprattutto, per gioire internamente di un grande momento collettivo nel cuore del Lagorai.

Meeting Lagorai 2017 (foto P. Weber)



La SAT promuove il turismo

di Elio Caola

Fin dalle sue lontane Origini la SAT, oltre a far conoscere le straordinarie montagne trentine, sollecitandone il rispetto e la salvaguardia delle peculiari ricchezze ambientali, ha promosso il turismo alpino con varie iniziative economiche e sociali, ai più poco note. Nel 1886 istituisce una “Com-

missione per l'incremento nelle valli delle piccole industrie” e, due anni dopo, con la Camera di commercio di Rovereto, fonda la “Società per l'erezione degli alberghi nel Trentino” ed insieme ad altre Associazioni la “Società per l'incremento dei forestieri per la costruzione di alberghi”. Contribuisce alla sistemazione della strada di Val di Genova ed alla realizzazione della linea telegrafica Vigo di Fassa – Moena – Predazzo.

Nel 1893 finanzia la costruzione dell'Albergo Valentini al Passo Sella e nel 1898 l'Albergo Bernard al Passo Lusia ed altri ai Monzoni ed al Fedai. Al Decano di Fassa assegna 100 fiorini per la costruzione del ricreatorio per i giovani.

Aiuta finanziariamente i paesi danneggiati da incendi. Fra questi Pinzolo, paesino di Nepomuceno Bolognini, villaggio andato semidistrutto nel 1913.

Diffonde la conoscenza del territorio montano trentino con la pubblicazione di numerosi studi scientifici e geografici, carte topografiche e foto che attirarono l'interesse degli alpinisti che sempre più numerosi

117

TARIFFA

Guide approvate.

1. DALL'AGIACOMA ANTONIO detto Lusign di Caderzone.
2. CLEMENTI VITTORE di Nicold di Roncone.
3. BOTTERI GEROLAMO di Strembo.
4. SAUDA ANSELMO di Villa Rendena.
5. PEDRI LEIGI di Pinzolo.

Regolamento Generale.

La Guida deve provvedere al proprio mantenimento, nè può vantare pretesa alcuna oltre ai prezzi indicati nella presente Tariffa. Ogni Guida è obbligata a portare gratuitamente sino a Chilogrammi 8 1/2 di bagaglio compresi i viveri dell'Alpinista. Per ogni 1/2 Chilog. in più la Guida ha diritto a Soldi 2 per ogni ora di cammino. Nei Chilog. 8 1/2 non sono compresi nè le carapelle, nè le corde. Per tutte le Guide non comprese nella presente Tariffa, la Guida percepirà fr. 4 al giorno dall'alba al crepuscolo, senza aver diritto a nessun'altro compenso, per la notte e pel mantenimento.

Se una Guida viene ingaggiata per il ritorno da un altro Alpinista, essa non può pretendere da quest'ultimo che la metà della tassa fissata per l'intera Guida. Per il peso in più lo spetta invece l'intero importo.

I Portatori muniti di libretto ricevono una mercede giornaliera di for. 3 V. A. coll'obbligo di mantenersi, e portare 15 Chilogrammi di bagaglio. Per viaggi che superano le 10 ore si dà loro una retribuzione di Soldi 30 per ogni ora di viaggio in più.

frequentarono i suoi rifugi. Infatti, per facilitare la frequentazione dell'alta montagna la SAT, costruisce ben 12 rifugi alpini, collegandoli con una capillare rete sentieristica. Originale ed innovativa l'assegnazione di premi in denaro ai figli di albergatori che si recavano all'estero per arricchire il loro

bagaglio professionale.

Nel 1881 avanzò la proposta di regolamentare l'attività e la tariffa delle “Guide di Montagna” dei Gruppi Adamello e Brenta, approvata dell'I.R. Capitano Distrettuale di Tione Kalser, come riportato nella pubblicazione “La Valle di Rendena” di Carlo Gambillo, edita a cura della SAT nel 1882.

Le Guide alpine trentine nel 1902 erano 95 così distribuite nei vari Distretti: 21 a Cavalese, 15 a Primiero, 18 a Tione, 14 a Rovereto, 9 a Cles, 8 a Trento, 7 a Riva e 3 a Borgo Valsugana. Per loro la SAT investì notevoli risorse, attivando corsi di addestramento, fornendo attrezzature tecniche e mediche, assegnando aiuti economici ed indennità di pensione alle Guide alpine più bisognose.

La cultura della montagna, intesa come vissuto sociale in ambiente alpino, concretizzatasi con la divulgazione della conoscenza scientifica ed ambientale, il rispetto dei valori socio-economici e la solidarietà umana, è sempre stato l'elemento cardine della natura istituzionale del benemerito Sodalizio Satino.

Ai Cori della SOSAT e della SAT il riconoscimento dell'Aquila di San Venceslao

di Ugo Merlo

Hanno festeggiato congiuntamente, con la manifestazione del 24 maggio 2016 al Castello del Buonconsiglio di Trento - dove la coralità alpina grazie a Nino Peterlongo ebbe le sue origini nel 1926 - e con due concerti distinti all'auditorium S. Chiara, i cori della SOSAT e della SAT, che hanno ricevuto dalla Provincia autonoma di Trento il massimo riconoscimento: l'Aquila di San Venceslao. La consegna del prestigioso ed ambito sigillo si ha avuto luogo il 18 gennaio scorso nella Sala Depero del palazzo della Provincia, con il presidente della giunta provinciale Ugo Rossi, assieme all'assessore Mauro Gilmozzi. "In questi 90 anni di storia - ha detto Rossi - la coralità trentina ha rappresentato un fattore riconoscibile della nostra identità e una testimonianza tangibile dell'

attenzione che riserviamo alle tradizioni popolari all'interno del nostro panorama culturale. Questo evento è dunque in primo luogo, da parte nostra, un modo per dire grazie a SAT e SOSAT, due cori speciali che hanno contribuito a rafforzare la nostra specialità autonomistica. Il vostro impegno ha contribuito a tenere vive le tradizioni di un popolo e di un territorio con passione e ha rappresentato un elemento di coesione prezioso per la nostra comunità. Come Trentino abbiamo bisogno di fare sistema e di tenere 'alta' la nostra immagine nel mondo. I cori ci hanno aiutato, ci aiutano e ci aiuteranno anche in futuro a fare tutto questo, sia in Italia che all'estero".

A ricevere il riconoscimento i presidenti del Coro della SOSAT, Andrea Zanotti, e di quello della SAT, Claudio Pedrotti.

I Cori della SAT e della SOSAT nella Sala Depero con il presidente Ugo Rossi e l'assessore Mauro Gilmozzi



"In occasione del 90° della coralità alpina - recitano le motivazioni scritte nella pergamena - con riconoscenza per essere ambasciatore del Trentino, rappresentando un movimento - fatto di gente impegnata e consapevole - che esprime un'identità basata sulla memoria e sulla trasmissione culturale. Vivida testimonianza di come cantare in coro sia sinonimo di aggregazione e coesione sociale, concre-

tizzando e valorizzando una dimensione 'popolare' che esprime un valore unico e sempre attuale".

Nell'esprimere il proprio grazie, Claudio Pedrotti, presidente del Coro della SAT, ha sottolineato come il coro da lui presieduto fosse onorato ed orgoglioso nel ricevere il sigillo del Trentino. Andrea Zanotti, presidente del Coro della SOSAT, ha sottolineato, come l'Aquila di San Venceslao sia un riconoscimento alla nostra terra, il Trentino, che attraverso il canto, in due momenti, subito dopo la Prima e la Seconda guerra

mondiale, è stato quell'immaginario collettivo che ha permesso di guardare a nuovi tempi cantando. "Anche il nostro tempo - ha detto Zanotti - non è privo di difficoltà, ma non è drammatico come i momenti del passato". Zanotti ha ricordato poeticamente gli occhi di Nino Peterlongo, uomo che seppe fondare la SOSAT e poi il coro dando il via alla corallità alpina. In conclusione Zanotti ha ribadito l'impegno di continuare con questa responsabilità nel futuro, cantando per e con il Trentino

Verso il 65° Trento Film Festival: Islanda il paese protagonista della Sezione 'Destinazione'

di Marco Benedetti

Prime anticipazioni sulla prossima edizione (la numero 65) di Trento Film Festival, in programma dal 27 aprile al 7 maggio. Cominciamo dal paese ospite protagonista della Sezione 'Destinazione'. "Sarà l'Islanda - spiega il presidente De Martin - alla quale dedicheremo un ricco programma cinematografico e un altrettanto programma di eventi. Andremo alla scoperta di questo Paese dalla natura unica e affascinante, dove la forte crescita del turismo mette di fronte a nuove sfide, specchio di quello che tanti altri paesi, custodi di straordinari patrimoni naturali, devono affrontare, ovvero il dilemma tra l'opportunità di nuove fonti di reddito e la sostenibilità sociale e ambientale. Partendo proprio dall'Islanda rifletteremo durante il festival sul rapporto tra l'uomo e la na-



tura, perché si avverte un bisogno sempre più forte di ritorno alla natura, di un contatto con un ambiente meno antropizzato e più selvaggio. Le gravi crisi climatiche in

atto – aggiunge il presidente del festival – stanno modificando la nostra vita in modo significativo, facendo emergere, da un lato, la necessità di un adattamento a questi cambiamenti in termini di prevenzione e gestione dei rischi, penso soprattutto agli eventi come le straordinarie nevicate in Abruzzo e la tragedia della valanga a Rigopiano, e, dall'altro, l'urgenza di un impegno maggiore per preservare l'ambiente in cui viviamo, fondando le nostre scelte e comportamenti sulla base delle leggi che governano la natura, in modo sostenibile. Da questo punto di vista la montagna, la sua cultura e i problemi cui deve far fronte possono rappresentare un territorio ideale dove compiere un percorso per conoscere, scoprire o sperimentare diversi stili di vita all'insegna della sostenibilità”.

“Continuerà così il nostro impegno per far ‘viaggiare’ il pubblico del festival, alla scoperta di luoghi unici e affascinanti, intendendo il viaggio come esperienza di conoscenza dell'altro, come contaminazione dei punti di vista e come apertura dei propri confini”, aggiunge la direttrice Luana Bisești. “L'asse dell'intera programmazione cinematografica dedicata all'Islanda - spiega Sergio Fant - sarà il rapporto tra gli islandesi e la loro terra, con la natura, gli animali, soprattutto con la tradizione secolare degli allevamenti; ma si parlerà anche delle battaglie a difesa dell'ambiente contro l'abuso dello sfruttamento delle risorse naturali, delle conseguenze sociali dovute alla crisi finanziaria e delle rapide trasformazioni dell'industria ittica, i cui interessi mettono a rischio un intero stile di vita e un'organizzazione sociale tradizionalmente basati sulla pesca”.

Svelato anche il manifesto della rassegna, che quest'anno è firmato dall'artista

e illustratore Guido Scarabottolo, che così spiega la sua opera: “La montagna è il luogo del silenzio. Il silenzio è il luogo della possibilità. La montagna è anche il luogo dell'eco. E l'eco è la possibilità di ascoltarsi, di trovare se stessi. Il disegno che rappresenta quest'anno il festival è nato proprio in Trentino. Su un quaderno che mi accompagnava durante una breve vacanza. Un disegno un po' severo, un po' silenzioso, un po' misterioso. Fatto per lasciare a chi lo guarda la possibilità di dipanare pensieri e immaginazione. Fatto per essere esplorato alla ricerca di cose che sono dentro di noi. Come la montagna”.

Alla terza edizione, la rassegna ‘Avvicinamenti’, proporrà, tra febbraio e aprile, otto appuntamenti con altrettante anteprime, per iniziare a coinvolgere il pubblico nell'attesa e nell'atmosfera del prossimo Trento Film Festival, con l'invito a un viaggio tra i paesaggi delle Dolomiti e della Mongolia, dell'Alaska e dell'Islanda, della Cina e delle frontiere d'Europa. “Si tratta di opere che starebbero di diritto nel programma e magari anche nel concorso del festival - spiega Sergio Fant - ma che il calendario delle distribuzioni cinematografiche porta nelle sale prima delle nostre date, offrendoci quindi l'occasione di presentarle nel programma ‘Avvicinamenti’, e di ritrovare il nostro pubblico per iniziare a raccontare e aspettare insieme il festival”.

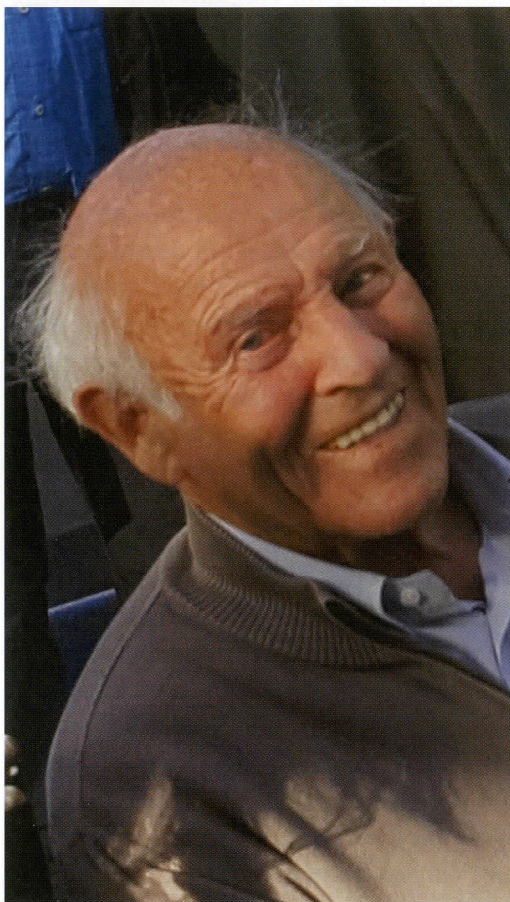
Quattro degli otto appuntamenti saranno al Cinema Astra (Corso Michelangelo Buonarroti 16), a partire da quello inaugurale del 28 febbraio; altre tre serate si svolgeranno al Centro per la Formazione alla Solidarietà Internazionale (Vicolo S. Marco 1), e una per la prima volta nella sala del Cineforum Trento, presso il Teatro San Marco (Via San Bernardino 6).

Erich Abram, l'ultimo del K2

di Ugo Merlo

Se ne è andato il 16 gennaio scorso, Erich Abram, all'età di 94 anni. Erich è stato un grande alpinista, ma soprattutto un grande uomo. Nato a Vipiteno nel 1922, quando quei territori erano diventati da poco italiani, praticò l'alpinismo sin da giovane. Erich, come usavano i giovani nel ventennio fascista, praticò molto sport. A 13 - 14 anni le prime escursioni, sulle montagne dell'Alto Adige. In particolare

Erich Abram



salì sulle pendici dello Sciliar, dall'Alpe di Siusi, dove in quegli anni la famiglia Abram amava trascorrere le vacanze estive. Erich crebbe come alpinista: la sua prima grande montagna fu l'Ortles. Come sempre semplici del suo alpinismo furono alcuni suoi amici che ricordava con simpatia ed affetto e con i quali si legò in cordata per scalare le vette dolomitiche. Tra essi Erich ricordava: Fritz Rapold, fu lui che lo avviò all'alpinismo, Hans Mayr, Otto Eisenstecken, Sepp Shrott. Arrampicò anche con il grande Toni Egger, morto in discesa dal Cerro Torre nel 1959. Gli studi liceali a Merano, poi gli anni delle opzioni e il trasferimento ad Innsbruck, dove terminò gli studi liceali. A 18 anni Erich fu arruolato nei Gebirgsjäger, i Cacciatori delle Alpi, e venne inviato in Russia nel Caucaso dove rimase due anni vivendo i durissimi inverni tra i 3000 ed i 4000 metri. In seguito andò in Grecia ed in Pomerania. Abram si trovava in Moldavia quando finì la seconda Guerra mondiale e fu fatto prigioniero dai russi a Tabor. La sua prigionia durò tre anni. Così la definì Erich, quando lo intervistammo per il quotidiano l'Adige di Trento in occasione dei suoi ottanta anni: "La fine di una guerra è una cosa tremenda, c'è l'anarchia totale ed è per questo che noi siamo rimasti in quel posto dimenticati, fu davvero dura. Del nostro gruppo, eravamo in 900, dopo un anno siamo rimasti vivi solo in 36".

Al termine del conflitto mondiale Abram, nel 1948, fece ritorno a casa e riprese la vita normale. Lavorò alla ditta Dell'Orto di Milano come tecnico frigo-

rista. Ritornò a Bolzano dove diede vita ad una sua attività, sempre nel settore del freddo e realizzò grandi impianti di refrigerazione in tutto il mondo. Nel frattempo Erich, accanto all'alpinismo, si appassionò al volo e prese il brevetto di pilota d'aereo. Gli piaceva volare tra le montagne. Dall'aereo passò all'elicottero, di cui prese il brevetto e quella passione divenne il suo lavoro.

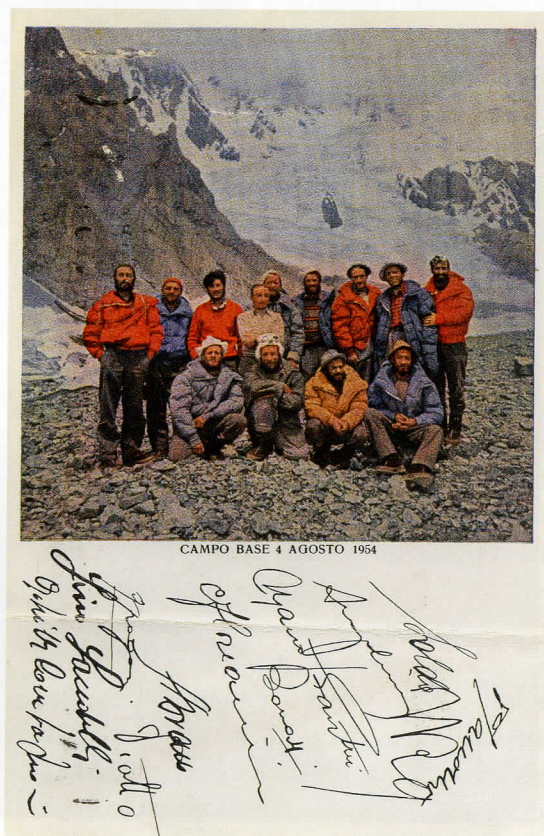
Come pilota di elicottero sulle nostre montagne era avvantaggiato dall'essere un alpinista che conosceva dal basso le vette e le vallate che sorvolava. Così partecipò a molte operazioni di soccorso in montagna. Un soccorso, che è bene ricordarlo, in quegli anni era pionieristico, date le caratteristiche dei mezzi che Erich pilotava.

Tornando all'alpinismo, sono molte le ascensioni su roccia e ghiaccio effettuate da Erich Abram, che fu un alpinista completo. Egli non si limitò alle Dolomiti, ma scalò su tutte le Alpi. Per la sua tempra e per le sue abilità alpinistiche, venne chiamato da Ardito Desio a far parte della spedizione italiana al K2, con i suoi 8611 metri la seconda montagna della Terra, che dal luglio 1954 divenne l'ottomila degli italiani, che per primi la salirono, con il valdostano di origini lombarde Achille Compagnoni ed il veneto di Cortina Lino Lacedelli. Erich divideva al campo base la tenda con Walter Bonatti, con il quale mantenne negli anni una fraterna amicizia. "Eravamo i discoli della compagnia. Eravamo i più giovani e a noi piaceva anche divertirci" ci raccontò Erich. Sia Erich che Walter furono due uomini fondamentali per la riuscita di quella spedizione. Erano i più giovani e forse i più preparati. Svolsero il loro compito portando le bombole sino ad 8000 metri, dove Bonatti, con lo

sherpa Madi, bivaccò senza tenda e sacchi a pelo ad 8100 metri. Quella vicenda diede poi adito a polemiche, sopite ora dopo che tutti gli uomini di quella spedizione se ne sono andati. L'ultimo è stato Erich Abram, l'alpinista che aveva portato le bombole di ossigeno in quota. Quando parlava del moderno alpinismo diceva che mancava dell'avventura.

Con lui se ne è andato non solo l'ultimo degli alpinisti del K2, ma un uomo che trasmetteva simpatia e allegria, prendeva la vita per il verso giusto e sapeva essere in positivo contagioso, con il suo sguardo vivacissimo. Fino a 90 anni aveva frequentato la montagna adeguando alla sua età le escursioni, continuando ad amare le Terre Alte.

Cartolina con la fotografia dei membri della spedizione italiana al K2 del 1954 con tutte le loro firme



Sentiero del Cinquantenario: Cimirlo - Maranza

Sezione SAT di Povo

Questo percorso, inizialmente progettato dall'Azienda Forestale Trento - Sopramonte, è stato poi preso in carico dalla Sezione SAT di Povo e inserito nel Catasto dei sentieri con i numeri E/455 ed E/456.

Ideato inizialmente quale alternativa alla strada per Maranza, è stato poi elaborato come sentiero 'didattico', viste le peculiarità naturalistiche, storiche, geologiche, panoramiche e faunistiche che si incontrano lungo il cammino. Proprio per dare risalto a tali peculiarità le informazioni sono riportate anche in tedesco e inglese. Inoltre, le caratteristiche escursionistiche e il modesto dislivello ne fanno un percorso ideale per tutti.

La nostra Sezione è lieta e assieme orgogliosa di offrire ad ogni appassionato della montagna e di un suo approccio 'lento e intelligente' questo itinerario per ricordare i suoi 50 anni di presenza sul territorio.

La realizzazione del sentiero è stata possibile grazie al contributo di numerose realtà che operano sul territorio. Assieme alla Sezione SAT di Povo, hanno partecipato tecnici e operai dell'Azienda forestale Trento - Sopramonte, il custode forestale Claudio Moser, il Servizio per il sostegno occupazionale e la valorizzazione ambientale, nonché ragazzi con disabilità intellettivo-relazionali di Anffas Trentino Onlus. Essi, affiancati da educatori, si sono occupati sia della pulizia del sentiero, per renderlo il più possibile agevole al cammino, sia del-

la costruzione di alcune bacheche presenti sul percorso che dell'allestimento di alcuni pannelli informativi concernenti le principali piante presenti nel bosco. Fondamentale è stato inoltre il contributo economico della Cassa Rurale di Trento e di Cassa Centrale Banca.

La Sezione SAT di Povo intende inoltre ringraziare la Commissione sentieri della SAT per le rilevazioni topografiche, Marco Avanzini per la geologia, Marco Gramola per le notizie concernenti la 'Fortezza di Trento', Sergio Merz e Giorgio Tomasi per la fauna, Mattia Dori per le fotografie, Mariangela Trentini e Laura Penasa per le traduzioni rispettivamente in tedesco e inglese, Franco Giacomoni per il coordinamento del progetto.

Il sentiero inizia poco dietro la fontana posta al Passo Cimirlo (730 m) e appena sopra la partenza un pannello illustra la situazione della zona durante la Prima guerra mondiale. Con breve tratto in salita si porta in prossimità del Roccolo Chesani, dove è possibile leggere la bacheca illustrante l'attività di uccellazione. Attraversa quindi uno spazio prativo, girando a sinistra sulla strada per Tomba. D'ora in poi si potranno conoscere, riportate su appositi pannelli, le specie arboree presenti nella zona.

Lasciate a destra le case delle 'Casare', si può ammirare un grande ciliegio di età secolare, alto 26 metri con un diametro di 97 cm e una circonferenza di 307 cm, inserito

nei Monumenti vegetali del Trentino dall'Istituto agrario di S. Michele all'Adige.

Il tragitto, dopo poche centinaia di metri, gira decisamente a destra, giungendo in località 'Salare', dove si trova un masso erratico; quindi si sovrappone, per un breve tratto, al segnavia 411.

Con una piccola deviazione, scendendo di poco lungo il sentiero 411 a sinistra (segnavia e pannello illustrativo) si incontrano le 'onde di pietra', memorie geologiche di quando, 250 milioni di anni fa, al posto della Marzola e del Cimirlo si estendeva una larga spiaggia sabbiosa.

Dopo aver seguito per un breve tratto il segnavia 411, il nostro sentiero gira a destra, supera un ponticello di legno, si abbassa nel bosco, passa su alcuni tavolati e inizia infine a riprendere quota, costeggiando la strada Cimirlo Maranza.

Con moderata salita si porta sopra il 'Colmo', con splendida vista sui Monti Stivo, Bondone e Paganella, sul Gruppo del Brenta e, in lontananza, anche sul Cevedale e sul Gruppo delle Maddalene.

Proseguendo si arriva al 'Sason', un grande blocco di dolomia quasi perfettamente cubico - che fino agli anni '60 era visibile anche da Povo - testimonianza di un'enorme frana staccatasi delle pendici del Chegul: una delle presenze più

interessanti che si incontrano sul sentiero. Sotto le sue pareti hanno trovato riparo, nel passato, i pastori che venivano qui a pascolare le proprie greggi. Alcuni dei loro nomi sono ancora leggibili sulla roccia e di fronte al masso è visibile il riparo dove dormivano: una grande lastra di roccia appoggiata ad una pietra.

Il 'Sason' ha rappresentato per molti la prima occasione per provare, sulle sue lisce pareti, salite e calate in corda doppia; esercizio che prosegue anche oggi. La guida alpina Giovanni Groaz, nel 1970/71 salì sui

Il "patriarca della selva", un gigantesco larice di circa 130 anni





Masso erratico

suoi lati sud e nord delle vie brevi ma, per allora, di difficoltà estrema (7°+).

In questo tratto del percorso si incrociano i sentieri 417, 'dei Brusadi', e 418, sentiero attrezzato 'Giordano Bertotti. Il segnavia 455 termina dopo la 'Busa grande', sulla strada forestale Castelet - Fontana della Gai - Chegul.

Si prosegue ora sulla strada forestale dove il 'Sentiero del Cinquantenario' coincide con il sentiero SAT 413 per il Chegul. In 20 minuti circa si arriva alla forestale di 'Poza Zigoia', appena sotto 'Fontana dei Gai', dove inizia il sentiero SAT 456. Si continua in piano e poi in moderata pendenza e quindi ancora in piano, lasciando a sinistra la forestale per Malga Nova; dopo aver ammirato il 'patriarca della selva', un gigantesco larice di circa 130 anni con un

diametro di 110 cm e un'altezza di 32 m, attraverso la 'Costa dei Pini' si raggiunge il Rifugio Maranza.

L'intero itinerario ha la durata di circa 2.30, ma per la presenza di molteplici sentieri e strade forestali si presta ad essere percorso anche a tratti. Così, ad esempio, giunti alla Busa Granda, è possibile, in breve tempo, portarsi sulla strada Cimirlo - Maranza, strada che viene sempre indicata ad ogni incrocio con i sentieri SAT. Grazie ad un'attenta lettura della segnaletica e della cartina 'La Marzola', edita dalle Sezioni SAT di Povo e Villazzano, ogni escursionista sarà in grado di realizzare un proprio tracciato. Il sentiero può essere percorso in ogni momento della giornata, essendo prevalentemente in ombra, e inoltre il tratto Colmo - Busa Granda è praticabile anche nei mesi invernali.

MONDO SOTTERRANEO



Notiziario
di Speleologia
del Trentino
Alto Adige

N° 14
2017

Sommario

Gruppo speleologico SAT Arco

L'Abisso dello Statale

S. Bertamini e M. Sassudelli

Gruppo speleoforistico SAT Besenello

Gruppo Speleologico SAT Lavis

C. Mattedi

Non solo sottoterra

Gruppo speleoforistico SAT Lavis

Nuove scoperte

S. Marighetti

Corso nazionale sulla comunicazione efficace

W. Bronzetti

Divagazioni sul rapporto tra musica e grotte

R. Decarli

Relazione OTTO

E. Andreans

Speleo Photo Meeting 2016

D. Sigbel

Gruppo grotte "E. Roner" SAT Rovereto

Gruppo grotte SAT Selva

Gruppo speleologico trentino SAT Bindesi-Villazzano

E. Andreans

Puliamo il Buio 2016

M. Rossi

Ricordo di Bruno Galvan

W. Bronzetti

Le Lode Cave (Thailandia)

M. Corradini

SpeleoCollezionando 2016

R. Decarli

In copertina

Cueva el Soplao (Spagna) (foto D. Sigbel)

Catasto Speleologico VT Trentino - Alto Adige

Curatore: R. Marighetti - (*catastocavitànaturali@sat.tn.it*)

Catasto Cavità Artificiali Trentino - Alto Adige

Curatore: M. Meneghini - (*marcom73@libero.it*) -
(*catastocavitàartificiali@sat.tn.it*)

Presso: Biblioteca della Montagna-SAT
Via Mancini, 57 - 38122 Trento
Tel. 0461.980211 - Fax. 0461.986462
Web: *www.sat.tn.it*

Gruppi Grotte SAT e CAI del Trentino Alto Adige

Commissione Speleologica SAT

Sede: via Mancini 57 - 38100 Trento

Web: *www.sat.tn.it*

Gruppo Speleologico SAT Arco

Sede: via S. Anna, 12 - 38060 Arco

Web: *www.satarco.it*

Gruppo Speleoforistico SAT Besenello

Sede: via S. Giovanni - 38060 Besenello

Web: *www.speleocanyon.it*

E-mail: *info@speleocanyon.it*

Giorno di ritrovo: il giovedì

Gruppo Speleologico SAT Lavis

Sede: piazza Loreto, 8 - 38015 Lavis

Web: *www.speleolavis.too.it*

Giorno di ritrovo: il venerdì

Gruppo Grotte "E. Roner" SAT Rovereto

Sede: via Tommaseo, cond. Venezia - 38068 Rovereto

Web: *www.gruppogrotte.it*

Giorno di ritrovo: il martedì e il giovedì

Gruppo Grotte SAT Selva di Grigno

Sede: 38055 Selva di Grigno

Tel: 0461.765121

Gruppo Grotte SAT Vigolo Vattaro

Sede: via Bersaglio, 1 presso Sede VVFF - 38049 Vigolo Vattaro

Giorno di ritrovo: il giovedì

Gruppo Speleologico trentino SAT Bindesi-Villazzano

Sede: via Valnigra, 69 - 38050 Villazzano

E-mail: *gsttn@hotmail.com*

Giorno di ritrovo: il giovedì

Gruppo Speleologico CAI Bolzano

piazza delle Erbe, 46 - 39100 Bolzano

Tel. 0471.978172 - E-mail: *speleo@caibolzano.it*

Gruppo Grotte CAI Bronzolo

via Aquila Nera, 18 - 39051 Bronzolo (BZ)

Gruppo speleologico SAT Arco

I mesi invernali sono stati dedicati alla grotta di Collalto, prima per una gita intergruppi e poi per lo scavo in un ramo di grandi dimensioni - alcuni metri di diametro - quasi completamente ostruito da ciottoli e argilla; rimaneva libero solo un piccolo spazio di dimensioni decimali, da cui fuoriusciva un piccolo rivolo d'acqua. Dopo sei giorni e circa 20 metri di discavo abbiamo desistito, anche se quella piccola "luce nera" continua: troppo difficoltoso il trasporto dei materiali fino alla Sala del Vortice. Nei mesi di fine primavera ed inizio estate, con i gruppi di Lavis e Vattaro abbiamo trasportato tutto il materiale necessario per l'armo dell'Abisso dello Statale e con quattro spedizioni abbiamo riarmato tutta la grotta, rendendola facilmente fruibile a tutti i gruppi che volessero visitarla; abbiamo chiuso l'ingresso con un telone che raccomandiamo di richiudere onde evitare che il primo pozzo venga ostruito dalla neve.

Siamo stati ospiti per due splendide giornate del Gruppo di Lavis al campo dei Lasteri, compagnia

Entrata dell'Abisso dello Statale



piacevolissima e una cucina raffinata... Questi sono momenti che rafforzano molto la sintonia e l'armonia tra i gruppi.

In estate inoltrata abbiamo ripreso le esplorazioni nell'Abisso del Laresot, prima con dei lavori di revisione di armi e prese idriche, poi con un'accurata pulizia del grande pozzo ed infine con la chiodatura del pozzone per frazionarlo il più possibile, in maniera di accorciare i tempi di risalita. In fondo al pozzo, tra i massi, è stata individuata la probabile prosecuzione. Anche questa esplorazione in collaborazione con i Gruppi di Lavis e di Vattaro, tutti splendidi personaggi che rendono ancora più piacevole questa affascinante attività. In inverno abbiamo avuto l'impegno di accompagnare dei curiosi del mondo sotterraneo nella grotta del Bus del Diaol e al Calgeron. Tre giornate sono state dedicate alla ricerca di nuove cavità in Val di Sacco e al Vallone Alto, due laterali della Val d'Algone, con l'accatastamento di alcune cavità.

L'Abisso dello Statale

L'Abisso dello Statale è la terza grotta per profondità in Trentino e la seconda nel Gruppo del Brenta dopo l'Abisso del Laresot, dove sono in corso le esplorazioni dei Gruppi speleologici della SAT di Arco e Vigolo Vattaro. L'abisso è ubicato sul tavolato roccioso ad est della Cima Tosa, tra questa e la Busa Tramontana, sito non difficile da raggiungere ma certamente faticoso e scomodo qualora fosse necessario portare tutto il materiale occorrente per l'esplorazione. Per rendere più agevole la visita ad una delle più importanti grotte della regione, su proposta del Gruppo speleologico della SAT di Arco, con la determinante collaborazione dei gruppi di Vigolo Vattaro e di Lavis e con il contributo economico della Commissione speleo della SAT, nel corso dei mesi di luglio ed agosto la grotta è stata attrezzata.

Sulle spalle di Maurizio, Paolo, Chiara, Sergio, Paolo, Silvano, Carlo, Giovanni, Alexander, Nicola, Michele e Anahi sono state trasportate le corde, 600 metri, e i moschettoni necessari, alcune decine. Sono stati modificati gli ancoraggi nel primo tratto di grotta, un pozzo di circa 70 metri e il successivo di 15, per l'abbondante presenza di neve e ghiaccio; a questi fa seguito un pozzo di

circa 30 metri il cui armo è stato spostato alcuni metri più in alto, perché anche il meandro di accesso era invaso dalla neve. Alla base del pozzo un breve meandro, con un'attraversata sopra il ramo del 'Presuntuoso', porta al primo grande pozzo, profondo circa 90 metri, che presenta una morfologia da arretramento vadoso, cioè a gradoni e quindi decisamente comodo. In fondo al pozzo si incontra un trivio: prendendo il ramo centrale e percorrendo un bellissimo meandro, a tratti comodo e a tratti stretto, ma non troppo, si arriva, dopo 300 metri, al 'Pozzo del Tormento' dove si getta il ruscello del meandro precedentemente percorso e di un suo affluente di sinistra; il pozzo di 50 metri è una cascata ed è stato armato girando alla larga dall'acqua, per quanto possibile. Alla base un piccolo laghetto da cui si origina un ruscello che, dopo pochi metri, si butta nel 'Pozzo Brenta', profondo 60 metri, dove un sifone pone fine alle esplorazioni. Scavalcando il pozzo, dove è posizionata una corda fissa, dopo un altro meandro di circa 50 metri, si arriva al 'Salone Paradiso', una verticale di circa 50 metri che porta tra i massi di frana del fondo dove si raggiunge la quota di meno 396 metri; sulla parete opposta, a circa 80 metri di distanza, fa occholino una condotta tondeggiante di alcuni metri di diametro: il ramo però chiude in frana dopo poche decine di metri.

Per raggiungere la grotta, che si provenga dal Rifugio Pedrotti o dal Rifugio Agostini, si deve percorrere il sentiero attrezzato 320B, conosciuto anche come 'Palmieri Alto', fino ad un punto in cui si attraversa una zona di massi di frana, alcuni anche di grosse dimensioni. Da qui si punta verso l'angolo più a est del tavolato roccioso che scende dalla base della Cima Tosa; dopo poche decine di metri dal bordo del piano roccioso, camminando in direzione della Tosa, tra innumerevoli pozzi, si arriva all'ingresso dell'abisso riconoscibile perché ricoperto da un telo bianco. A proposito: si raccomanda che l'ultimo chiuda la porta, onde evitare che le precipitazioni invernali ostruiscano le prime verticali della grotta, ricoprendo corde ed ancoraggi fino alla successiva estate inoltrata.

*S. Bertamini, G.S. Arco e
M. Sassudelli, G.G. Vigolo Vattaro*

Gruppo speleoforristico SAT Besenello

Il primo pensiero del 2016 vorremmo dedicarlo al ricordo di Bruno Galvan, un maestro ed un compagno che abbiamo sempre apprezzato per la grande professionalità e disponibilità che ci ha sempre donato durante i nostri corsi. Si prestava con impegno a tenere le lezioni sulla storia della

Giornata al Buso della Caldera, in Vigolana, del Gruppo speleoforristico di Besenello



speleologia, portava con sé dei cimeli della progressione in grotta, in particolar modo ricordiamo quando indossava il suo cappello con attaccata una candela, oppure il famoso “armo Galvan”, il tutto accompagnato dall'immane umorismo. Ricordiamo anche l'impegno che ha sempre messo nel tenere quel legame di unione nella speleologia della regione Trentino-Alto Adige. Grazie Bruno. Nel corso del 2016 il Gruppo speleoforristico di Besenello si è impegnato nella ricerca di nuove cavità e nella revisione di quelle già accatastate; in particolar modo abbiamo cercato di localizzare alcuni ingressi sull'altopiano della Vigolana, sull'altopiano dei Monti dei Lessini e sul Monte Baldo. Nei primi mesi dell'anno la ricerca ha riguardato il Monte Baldo sul versante settentrionale, con l'individuazione di alcune cavità di modeste dimensioni. Nei mesi estivi la ricerca è stata ampliata sui Lessini, nella zona sopra la località Ronchi di Ala, sempre con l'individuazione di alcune piccole spaccature. Nella parte autunnale del 2016 ci siamo occupati del massiccio carsico della Vigolana, nel settore del comune di Besenello, ed anche qui ci siamo occupati di alcune cavità verticali.

Nel mese di luglio abbiamo organizzato l'accompagnamento in canyon con un buon numero di partecipanti; inoltre molte sono state le uscite lungo i torrenti del nord Italia.

Nell'ultima parte dell'anno abbiamo partecipato alla giornata di sensibilizzazione al carsismo sul massiccio della Vigolana, all'interno della giornata organizzata dalla Sezione di Besenello e promossa dalla Commissione per la tutela dell'ambiente montano della SAT, in collaborazione con il Museo di Trento.

Gruppo speleologico SAT Lavis

Un altro anno è passato tra le pagine del Gruppo speleologico SAT Lavis. Pagine racchiuse in un grande libro, lungo 42 anni, che ha visto intrecciare generazioni di speleologi, forse molto diverse tra loro, ma con la stessa passione per l'ignoto e per la condivisione di esperienze. Ora cercheremo di riassumere i dodici mesi trascorsi, al fine di non cancellarli delle nostre memorie. Un lasso di tempo, questo, trascorso incredibilmente veloce sotto il nostro naso, ma si sa che il tempo scorre più

veloce quando lo si tiene occupato e noi non abbiamo mai perso occasione per onorare tale detto. Si possono infatti contare da gennaio a oggi un totale di circa 65 uscite, esplorative e non.

L'inizio dell'anno 2016 è stato il trampolino di lancio verso un tentativo esplorativo non portato a termine per una infinita quantità di imprevisti. L'impresa consisteva nello svuotare il sifone del “Bus de l'Orca” per poi proseguire verso il fondo e verificare il livello di acqua in quel punto, sperando in una prosecuzione inesplorata della cavità. Fra i vari imprevisti accennati qui sopra, il più significativo è stato sicuramente l'incidente di Paolo Terzan, molto più conosciuto come “Gigio”, che è scivolato all'indietro, a circa trecento metri dall'ingresso, fratturandosi quattro costole. Mi sento in dovere di ricordare che “Gigio” non solo è uno dei fondatori del gruppo speleo, ma anche della Stazione del soccorso di Trento.

Un buon carburante che ha alimentato lo spirito dei soci, da aprile in poi, è stato la riqualificazione della storica palestra speleo, sulle pareti che sovrastano Trento, a Tavernaro. Il grosso del lavoro è stato ripulire la parete da erbacce e porzioni di roccia friabile, e tracciare più vie possibili per esercitarsi nella tecnica di progressione su corda fissa. Grazie all'impegno di tutti, questa falesia è stata oggetto di lezione per una serie di uscite di introduzione alla speleologia, che a maggio hanno visto la partecipazione di sei allievi. Come di consueto, abbiamo utilizzato lo schema già rodato in precedenza: una lezione teorica introduttiva per fornire le prime nozioni su speleologia, carsismo, biospeleologia, senza chiaramente escludere gli aspetti principali della sicurezza in grotta. Il corso è proseguito con due lezioni di tecnica sulla progressione su corda, in modo da rendere gli allievi quanto più indipendenti possibile nelle uscite in grotta. Le uscite in grotta sono state tre: la prima, con sviluppo unicamente orizzontale, presso la Grotta Calgeron, in Valsugana; le due successive all'Abisso di Lamar e alla Grotta Battisti (entrambe collocate sulla Paganella). I sei allievi, dopo le prime difficoltà, si sono rivelati capaci e molto interessati dalle sfide poste dall'ambiente sotterraneo; quindi non possiamo che augurare loro un brillante o, per meglio dire, viste le circostanze, oscuro e profondo futuro nella speleologia.

Dopo un anno che avevamo saltato la gita di grup



Campo Lasteri

po, abbiamo deciso di farne una un po' alternativa. In giugno siamo andati a fare visita a un amico del gruppo in Toscana. Molto noto tra gli speleo, Andrea Gobetti, scrittore e giornalista, ha accolto il nostro gruppo nella sua casa nascosta tra gli ulivi, offrendoci alloggio, cibo e molte chiacchiere. L'idea iniziale era quella di andare in qualche grotta nelle vicinanze, ma il tempo non era dalla no-

Grotta Collalto



stra parte. Così alcuni di noi hanno combattuto la pioggia giocando a carte e altri raccontando aneddoti simpatici riguardanti qualche uscita in grotta o alimentando la fantasia altrui con possibili esplorazioni in altre parti del mondo. In alcuni momenti il tempo smetteva di piangere, così Andrea ne approfittava per mostrarci delle camminate sulle montagne vicine; arrivati in cima, dovevamo credergli sulla parola quando ci parlava della vista straordinaria che da lassù si poteva

godere, perché in realtà, per via della nebbia, non riuscivamo a vederci neppure i piedi.

Dal 9 di luglio abbiamo dato il via al campo Lasteri 2016 (il Brenta Bus Camp), in una valle ricoperta di mughi che vede da una parte il Croz dell'Altissimo e dall'altra Cima Lasteri (le pendici del Brenta proprio sopra ad Andalo), zona in cui già in passato il gruppo aveva fatto dei campi esplorativi. In

questo sito, infatti, si trovano tre importanti grotte: Freezer, Lasteri Bassi e Grotta dello Specchio, tutte cavità che ancora danno la speranza in qualcosa di più. Durante i nove giorni di accampamento sono stati fatti grandi scavi alla fine del meandro 400 al Freezer, meandro che con ogni probabilità va in uscita a poche decine di metri dal campo; è stato scoperto un pozzo a metà dello stesso meandro di circa ottanta metri, sono stati rifatti gli armi del pozzo 87. Nella grotta Lasteri Bassi sono state messe le corde e sistemati armi ormai vecchi. Allo Specchio si è sceso un pozzo vergine, che purtroppo, dopo una decina di metri, non ha avuto altro da dirci. Restano ancora molti interrogativi irrisolti per via della mancanza di tempo a disposizione, anche perché tre dei nove giorni trascorsi lassù li abbiamo passati nascosti sotto i teli che ci facevano da tetto per via di una continua pioggia che rendeva impossibile l'attività esplorativa. All'esterno è stato trovato inoltre un pozzo che ancora non è stato sceso per il pericolo di caduta sassi, ma è già inserito tra i lavori futuri del gruppo. Il campo è servito moltissimo dal punto di vista umano, infittendo la ragnatela che ci lega alla speleologia e agli speleologi. Infatti è stata una grande occasione per conoscerci e per avvicinarci con altri gruppi. A testimonianza di ciò possiamo dire con fierezza che dal primo al nono giorno hanno partecipato al campo più di cinquanta persone che hanno aiutato come potevano lo sviluppo delle attività. Chi portava cibo, chi portava liquidi di vario colore e grado alcolico, chi portava se stesso... ed era comunque più che abbastanza. Non dimentichiamoci che il gruppo ha sempre mantenuto vivi i rapporti con la SAT, affermazione questa, confermata degli accompagnamenti e dalle uscite in grotta al fianco della Sezione SAT di Lavis, ma anche di Trento e Vezzano.

Domenica 19 giugno il gruppo ha partecipato in Paganella alla manifestazione per i 100 anni dalla morte di Cesare Battisti, accompagnando i più intraprendenti fra i presenti fino alla Sala del Duomo nella grotta intitolata all'irredentista trentino. Il 26 giugno, invece, abbiamo partecipato alla festa dei 60 anni di fondazione del Gruppo speleologico di Selva di Grigno.

Un ottimo esempio di collaborazione tra gruppi è stato il lavoro svolto per attrezzare in maniera permanente una delle più belle cavità del Bren-

ta. Stiamo parlando dell'Abisso dello Statale, sulla vedretta della Tosa; attività per la quale abbiamo avuto il piacere di collaborare con i gruppi di Vigolo Vattaro e di Arco.

Ricordiamo che parte del Gruppo speleo di Lavis è impegnata all'interno della Stazione di soccorso speleologico di Trento e che quest'anno un altro socio ne è entrato a far parte. Vi sono anche due aiuto istruttori e un istruttore di speleologia della Società speleologica italiana. Un altro membro, invece, ricopre il ruolo di Presidente nella Commissione speleologica della SAT.

Oltre agli eventi culturali organizzati in collaborazione con il Comune di Lavis (a cui è riservato un articolo a parte di questo inserto) un ultimo importante evento a cui abbiamo collaborato è stato il progetto "Palla strada", organizzato con la Uisp e il Comune, un progetto di integrazione sociale fatto attraverso il gioco del calcio.

Per concludere possiamo dire che in questo anno abbiamo allungato le nostre esperienze, esperienze che ci porteranno sempre più in giù. Abbiamo stretto ancora più rapporti con gli altri gruppi, sottolineando che i gruppi e gli speleo potranno essere anche tanti, ma la speleologia è solo una. Comunque sia, anche se non ci vedete, saremo sempre lì sotto, pronti per nuove avventure e per farci due risate, perché è la sotto che restiamo bambini e che impariamo a conoscerci. Nelle grotte puoi trovare ogni cosa, ultimo tra tutto, il buio.

*Carlo Mattedi (Carletto),
presidente Gruppo speleo SAT Lavis*

Non solo sottoterra

Il Gruppo speleologico SAT Lavis, oltre alla tipica attività di campagna, ha, fin dalla sua fondazione, organizzato e proposto iniziative culturali rivolte sia agli appassionati di speleologia che alla popolazione in generale. Nel corso degli anni si sono quindi succeduti convegni, serate informative, proiezioni, mostre, raccolta fondi per beneficenza ecc. Dal 2016 alcuni soci hanno dato vita ad una commissione interna, la sezione "cult", con l'obiettivo di gestire le iniziative culturali proposte dal GSL. Nel corso del 2016 sono stati ben quattro gli eventi proposti, tre dei quali su argomenti estranei alla speleologia, a sottolineare l'intento del GSL di proporre momenti che possano interessare



Fausto De Stefani racconta le sue storie ai bambini delle elementari

tutti e non solamente il mondo degli speleologi. Dal 5 marzo al 3 aprile, presso il Palazzo de Maffei, è stata proposta la mostra “Genti e montagne dell’Himalaya”, mostra organizzata grazie alla disponibilità dell’alpinista Fausto De Stefani che ha messo a disposizione i propri reperti recuperati in tanti anni di spedizioni in Himalaya. La mostra era costituita da oggetti, utensili, capi di abbigliamento delle popolazioni himalayane; reperti che in futuro verranno riportati “a casa” e verrà costituito un museo al pari del Museo degli usi e costumi di San Michele all’Adige. All’interno di questo evento si è svolta la “Notte al museo”, notte passata in compagnia di Fausto e delle sue storie, che hanno catturato l’attenzione di ben 40 bambini delle scuole elementari del comune. Ricordiamo che il gruppo ha donato circa 4000 euro alla causa per le attività di solidarietà di Fausto De Stefani in Nepal. Oltre 2000 sono state le presenze in visita alla mostra. La sera del 24 ottobre, presso l’auditorium della biblioteca, è stato nostro ospite lo scrittore Paolo Rumiz che ha presentato il suo nuovo libro “Appia”. Precedentemente, nel pomeriggio dello stesso

giorno, era stata effettuata una visita al giardino dei Ciucioi durante la quale, grazie alla collaborazione del sindaco, è stato possibile mostrare allo scrittore lo stato del giardino a restauro pressochè ultimato. Il 18 novembre la geologa Silvia Frisia, docente presso l’Università di New Castle (Australia) ha tenuto una serata pubblica molto partecipata su clima e geologia della terra.

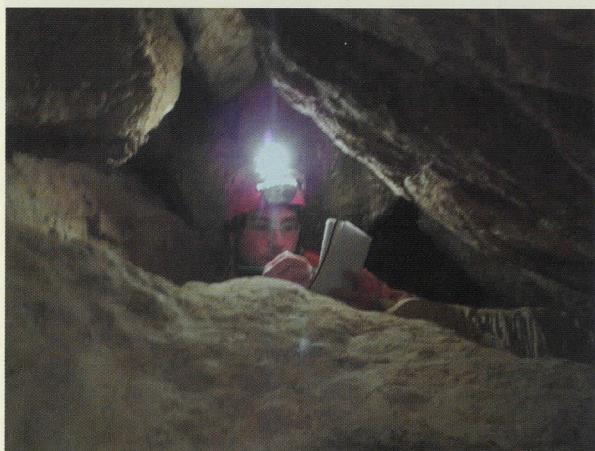
L’ultimo evento dell’anno è stata la mostra, sempre presso Palazzo de Maffei, “L’uomo e la montagna, vita nelle Alpi 1957-1978”, scatti fotografici di Emilio Frisia, tutti di grandi dimensioni e in bianco-nero. La mostra ha riscontrato un ottimo successo di pubblico (un migliaio i visitatori) e anche questa si è conclusa con un’altra “Notte al museo”, durante la quale Silvia Frisia, figlia di Emilio, ha intrattenuto 30 ragazzini delle elementari con interessanti storie di animali e natura. Ora il gruppo speleo sta proponendo l’esposizione della mostra sul territorio provinciale, mettendo a disposizione questo grande materiale artistico fotografico.

Gruppo speleologico SAT Lavis

Nuove scoperte: il Lago Chiara e il Pozzo Scotton

La storia potrebbe cominciare in quell'inverno del 2015. Eravamo noi tre, la squadra di punta, alla frana che termina la Galleria 20 Miglia, in uno dei posti più profondi della Bigonda. Sento Bronson che ansima e striscia dietro di me, non riesco a girare il capo per guardarlo. Beirut è poco più avanti, inginocchiato in una nicchietta. Sussurra di avvicinarmi. Striscio fino a lui. C'è un momento di silenzio. Mi indica una piccola fessura fra dei massi giganti. È da lì che spira questa leggera brezza. Sulla parete accanto alla fessura c'è del nerofumo. L'aveva lasciato Beirut in una storia precedente. Noi la conoscevamo quella storia, per questo avevamo con noi arnesi adatti a forzare la strettoia. Beirut va avanti, occupa tutto il passaggio. Inizia a colpire con una mazzetta la durissima dolomia. È incredibile la forza che riesce a imprimere con così poco spazio per caricare il colpo. Beirut è scatenato, non vuole riposare nemmeno un secondo, ruggisce, ancora un colpo e... kaboom! La roccia è in frantumi, il passaggio è aperto. Posa la mazzetta sul lato, prova a infilare la testa. Il casco ci passa a fatica, la tuta raschia sporcando la candida roccia. Si spinge con le dita dei piedi e delle mani, avanza di pochi centimetri. Spinge, si contorce finché sparisce: è passato. Un respiro. Oltre c'è una piccola saletta. A turno ci

In frana



Il salone

infiliamo anche noi due nella strettoia, ma i nostri lamenti sono smorzati dal rimbombo dei sassi mossi da Beirut che sta scivolando verticalmente in una seconda ardua strettoia. I massi sono sempre più grandi, ormai oltre i due metri cubi, e sono infangati. Siamo avanzando nella frana per decine di metri, distanziandoci gli uni dagli altri. Riesco solo a sentire il rumore dei miei compagni: ognuno sta cercando di intuire il percorso che ha fatto il predecessore. Ad un tratto vedo la luce di Beirut: è in piedi in una saletta. Sta annusando l'aria come un segugio, mi aggiungo anch'io. Intuiamo la prosecuzione nella parte più bassa della saletta al di là di un masso ben incastrato. Lo dobbiamo trascinare verso di noi, se cade ostruirà irrimediabilmente la via. Lo imbraghiamo con una vecchia corda in putrefazione, afferro l'altro capo e tiro con tutta la forza che ho in corpo mentre Beirut, per smuoverlo, lo colpisce con la mazzetta.

Bronson non si sente da un po', ma ad un tratto un urlo: "Tosi...l'è enorme qua!". La voce proviene da sotto di noi. "Galleria! Dai che la ghè!" Abbandoniamo tutto e cerchiamo di dirigerci verso il nostro compagno. Ho il cuore in gola e la mia immaginazione ha preso il volo fantastizzando l'ambiente che ha di fronte Bronson. Prendiamo vie diverse: Beirut striscia tra i massi seguendo le tracce di Bronson, io mi lancio giù da uno stretto pozzetto. Beirut passa sotto di me, salto giù e lo

seguo, ecco Bronson. Ci raduniamo tutti assieme sull'orlo di un precipizio. I miei compagni tentano di illuminare l'immenso salone che abbiamo dinanzi, ma non ci riescono, è troppo grande. Usiamo la corda con cui abbiamo trascinato il sasso per calarci per pochi metri a strapiombo fino a un terrazzo. L'emozione è fortissima: dopo tanti sacrifici ecco una nuova scoperta, l'ambiente è enorme, i nostri cuori battono all'unisono. Dal terrazzo scendiamo una rampa infangata. Su un lato scende un pozzo in forte pendenza, di una decina di metri di diametro. Lo percorriamo arrampicando su grandi massi ricoperti da uno spesso strato di fango scuro. Ora sono io in testa; scendo adagio finché, poco più in basso, vedo il riflesso della mia fiamma dell'acetilene: c'è acqua. È un lago lungo e stretto, a forma di banana. L'acqua è cristallina. Ci raduniamo tutti e tre in riva al lago. L'acqua ci dà quiete e calma l'euforia della nuova scoperta; restiamo a osservarla: è azzurrissima, si vede sott'acqua del sedimento fine che viene trasportato velocemente dalla forte corrente presente sul fondo. Il momento di quiete si interrompe, la voglia di esplorare è implacabile. Risaliamo per il pozzo e torniamo al salone. L'ambiente è tetro, molto umido e freddo. All'estremità opposta della grande sala parte un piccolo rametto orizzonta-

le con forte corrente d'aria. Ci addentriamo strisciando e spostando del detrito. Dopo qualche decina di metri arriviamo a una spaccatura ascendente: è strettissima, non si passa, ma assorbe tutta l'aria di questo tratto di grotta. Ritorniamo al grande salone, ci sediamo su dei massi in cerchio. L'entusiasmo per la nuova scoperta è scemato: abbiamo trovato un nuovo tratto di grotta, però non ha portato a nessuna prosecuzione.

Ci guardiamo in faccia: siamo bagnati, coperti di fango e ormai solo con una piccola fiammella dell'acetilene. Il cibo è restato con tutta la nostra attrezzatura dall'altro lato della frana. Accendiamo la macchina fotografica, scattiamo qualche foto e controlliamo l'ora. Sono le 4 di mattina, sono trascorse dieci ore da quando ci siamo infilati nella frana. Ci avviamo verso gli zaini percorrendo a ritroso i passaggi che abbiamo superato, li ricordo uno ad uno. Usciti dalla frana mangiamo un panino, scarburiamo, mettiamo gli zaini in spalla e partiamo per il lungo viaggio che ci porterà fuori dalla Grotta.

Il fine settimana successivo torniamo a topografare la scoperta, aggiungiamo alla Bigonda 300m, il Pozzo Scotton, il Lago Chiara e un'altra pagina della sua avvincente storia.

Stefano Marighetti

Il Lago Chiara



Corso Nazionale sulla comunicazione efficace in didattica

Nell'ambito delle attività didattiche divulgative, il Gruppo Speleologico Trentino SAT Bindesi Villazzano ha organizzato nei giorni 25 – 27 novembre 2016 un corso nazionale sulla Comunicazione efficace in didattica.

Tale corso, che ormai da qualche anno è appuntamento fisso nei corsi della Scuola Nazionale di Speleologia, ha iniziato il suo iter già a dicembre 2015, quando è stato presentato all'Assemblea della SNS, dalla quale ha avuto l'approvazione collegiale. Già a gennaio la macchina organizzativa era in moto con la preparazione del volantino e soprattutto la ricerca di una adeguata sede logistica, trovata a Fai della Paganella presso l'Hotel Paganella. Già a luglio arrivano le prime adesioni, buona cosa, vuol dire che il tema trattato è interessante anche perché i posti sono a numero chiuso per dar modo al docente di avere un buon rapporto allievo/docente

A chiusura iscrizioni le adesioni sono 19, un ottimo numero, direi inaspettato. Essendo un corso valido anche come aggiornamento, molti sono i titolati che aderiscono, questo per evitare ripercussioni regolamentari; un'altra metà sono istruttori qualificati quasi tutti dell'area trentina / altoatesina, anch'essi necessari di aggiornamento

I partecipanti al corso



ma anche interessati ad apprendere regole, modi, e azioni per una corretta gestione di un'aula e la trattazione di argomenti legati alla speleologia (lezioni) con sistemi informatici e non.

Il corso è stato gestito per la prima parte dal docente Mirco Soprani, ormai uno dei nostri, che ci segue da alcuni anni in questo percorso comunicativo che la scuola di speleologia ha ritenuto di intraprendere per stimolare un approccio diverso durante i vari momenti formativi, corsi di introduzione, tecnici, propedeutici esami, ma anche durante gli accompagnamenti o presentazioni varie. La lezione convergeva su come si deve affrontare una platea nel modo più corretto possibile, come stimolare curiosità e interesse dell'aula, di cosa soprattutto non si deve fare affinché la lezione abbia i risvolti più positivi possibili.

La seconda parte è stata tenuta dall'INS Lavinia Giustiniano che ha presentato la parte legata alla costruzione di una lezione con strumenti informatici, power point o grafici, cercando di mettere in risalto le possibili situazioni negative che spesso involontariamente si fanno.

Tutti noi allievi abbiamo seguito con attenzione, mettendoci in gioco quando veniva chiesto il nostro intervento; molte sono state le domande legate a situazioni in cui ci siamo venuti a trovare e in quale modo si sarebbe potuto aggiustare il tutto.

Credo che il corso sia andato più che bene e tutti noi siamo ritornati con un bagaglio di informazioni maggiore, elementi che non sono solo riproducibili in veste speleo ma anche nella nostra vita quotidiana.

Devo ringraziare i docenti per la loro professionalità; un ringraziamento personale a Mirco che ha conosciuto il mondo speleologico a lui fino ad ora sconosciuto; a Lavinia per la disponibilità dimostrata a indicarci metodi e modi didattici.

Un ringraziamento al Direttivo del GST e alla Sezione SAT Bindesi Villazzano per il sostegno alla buona riuscita del corso, agli sponsor Alp Station di Cles e APT Paganella, a Fausto dell'Hotel Paganella per la disponibilità data; non per ultimo a tutti i partecipanti.

Il direttore del Corso, INS Walter Bronzetti

Le discese ardite e le risalite... Divagazioni sul rapporto tra musica e grotte

Come un metronomo lo stillicidio segna il tempo e il plink plink si diffonde amplificato dall'acustica ipogea. Il rapporto tra le caverne e la musica è antico. Secondo Iegor Reznikoff (*On primitive elements of musical*, pubblicato su: *The journal of music and meaning*) la presenza di pitture rupestri sarebbe in relazione con le caratteristiche di propagazione del suono negli ipogei, ossia, le zone della grotta dotate di migliore acustica sarebbero proprio quelle dove si trovano le pitture. Probabilmente mentre i nostri antenati dipingevano, altri suonavano o cantavano. Nella caverna di Les Trois Frères (Francia), l'Abbé Breuil ha scoperto la raffigurazione di uno strumento musicale a forma di arco, risalente al 15mila a. C. (Anthony Baines, *Storia degli strumenti musicali*, 1983, p. 29). Venendo ai nostri giorni, è noto che alcune grotte ospitano concerti di musica, come Postumia, Dachstein Eishöhle e Castellana, dove tra l'altro ha suonato anche Vinicio Capossela (Ab origine). In Romania questo genere di concerti gode di una certa fortuna, tanto che vengono ricordati anche con delle emissioni filateliche.



Altre grotte hanno ispirato brani musicali. Una delle prime composizioni a venire in mente è la celebre ouverture *Die Hebriden, oder, Fingalshöhle*, opera 26 di Felix Mendelssohn Bartholdy, scritta nel 1830 e ispirata dal viaggio in Scozia e dalla visita alla Grotta di Fingal, intrapreso dal musicista l'anno precedente. La Grotta di Fingal, che si apre sul mare nell'Isola di Staffa, è incon-

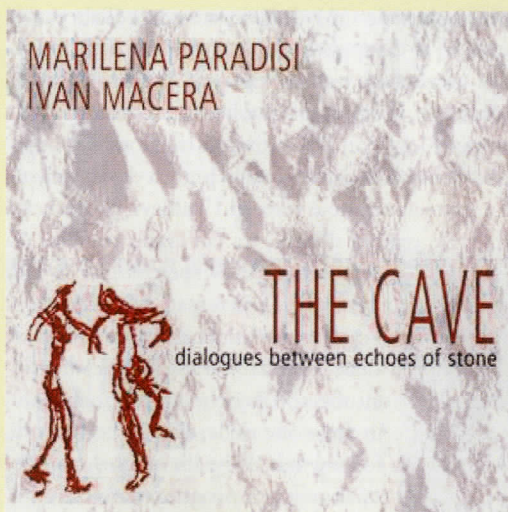
fondibile con il suo ingresso caratterizzato da alti pilastri di basalto. Scoperta nel 1772 da Joseph Banks, divenne presto un'attrazione naturale. Alta una ventina di metri e profonda circa ottanta, la grotta in gaelico è detta Uamh-Binn, ossia, Grotta della melodia, per via dell'eco del frangersi delle onde: ecco spiegato il motivo per cui ha ispirato tanta musica. Infatti tra gli artisti ammalati dal sito troviamo pure Johannes Brahms, che compose *Gesang aus Ossians Fingal* (opera 17, n. 4) per voci femminili, due corni ed arpa; risale alla metà del XIX secolo invece l'opera del grande chitarrista slovacco Johann Kaspar Mertz: *Fingals-Höhle* (opera 13, n.5), che fa parte delle *Bardenklänge*.



Con un salto di oltre un secolo arriviamo alla musica pop. Chiamati da Michelangelo Antonioni a comporre la colonna sonora di *Zabriskie Point*, nel novembre del 1969 i britannici Pink Floyd soggiornano alcuni giorni a Roma, dove compongono numerose musiche originali. Il rapporto con il regista non è certo idilliaco e alla fine sono pochi i brani scelti (tra questi la celebre *Careful with that axe, Eugene*, per l'occasione ribattezzata *Come in number 51, your time is up*, è il brano con il famoso urlo di Waters che commenta il finale esplosivo). Fra i pezzi scartati troviamo *Fingal's cave*, oggi ascoltabile sul raro bootleg *Omayyad* (1972). I Floyd sono autori anche di un altro brano d'ispirazione ipogea: *Several species of small furry ani-*

mals gathered together in a cave and grooving with a Pict, contenuto nell'album Ummagumma (1969): è un divertissement avanguardistico di Waters. Rimanendo in ambito progressive inglese è da ricordare In the land of grey and pink (1971), dei Caravan, che contiene Nine feet underground; qui però l'ipogeo è semplicemente la cantina nella quale David Sinclair compose il pezzo.

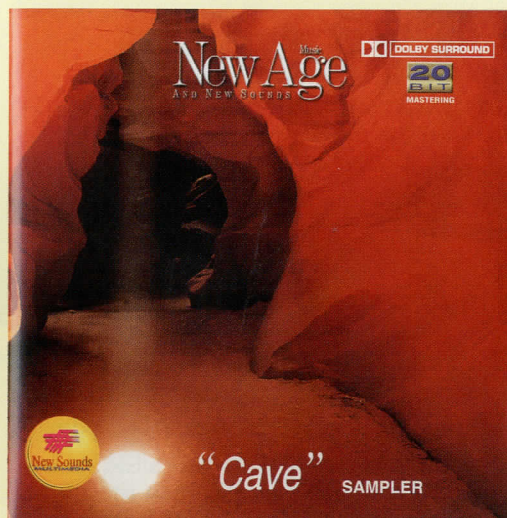
Un altro gruppo stellare, i Doors, intitolò Weirid scenes inside the gold mine una raccolta del 1970. Dagli USA alla Spagna, dove si apre la celebre Cueva de Altamira, patrimonio dell'umanità per i meravigliosi dipinti risalenti al paleolitico superiore. Gli Steely Dan, band di fusion USA, nel loro quinto album The royal scam (1972), presentano The Caves of Altamira. È storia dell'anno scorso la distribuzione del film sulla scoperta della grotta nel 1879. Purtroppo la pellicola di Hugh Hudson (con Antonio Banderas) non pare abbia avuto una capillare presenza nelle sale; sorte diversa invece per la colonna sonora composta da un monumento della musica pop: Mark Knopfler (ex chitarrista dei Dire Straits), in coppia con la percussionista



scozzese Evelyne Glennie. L'album si intitola Altamira e dura poco più di venticinque minuti. Restando in tema, la voce di Marilena Paradisi e gli strumenti paleolitici di Ivan Macera (percussioni, flauto, pietre ecc.), concorrono a creare: The cave, viaggio sonoro nella preistoria, quando l'uo-

mo raffigurava sulle pareti delle grotte le scene di vita quotidiana. Già che ci siamo non si può non menzionare: Cave of forgotten dreams, di Ernst Reijseger, colonna sonora del magnifico documentario di Herzog.

Nel campo new age abbondano i brani che nel titolo riportano "cave"; rischiando la superficialità



si può dire che ben pochi sono memorabili. Per gli incalliti si segnala almeno Cave, di artisti vari, pubblicato allegato al numero 75 di New age music and new sounds (1997), anche se di cavernicolo praticamente c'è solo la copertina.

Si può collocare in questo ambito anche il secondo album di Andreas Vollenweider, che si intitola Caverna Magica (1983); qui il famoso arpista svizzero inaugura tonalità spaziali in un album illustrato con una bella copertina che fa pensare ad una grotta marziana. Anche l'omonimo album dei Greenslade (1973) è da ricordare solo per la copertina; infatti i brani nulla hanno a che vedere con gli ipogei. Dal rilassamento al frastuono: The cavern (2014) è un EP di 45' degli Inter Arma, band metal. Storditi da un muro sonoro è difficile capire, copertina a parte, il nesso con gli ipogei. Invece gli amanti del jazz possono ascoltare The cave, album di Matt Renzi (nulla a che vedere con il famoso sindaco...). Bisogna fare attenzione ai titoli, spesso ingannatori, come ad esempio: La grande grotta (1981) di Alberto Fortis che è in re

altà «La grande grotta dell'amore», che con fango e chiroterri non c'entra nulla.

Per il loro album di maggiore successo i francesi Lightwave, invece, non si sono ispirati ad una grotta in particolare, ma ad un celebre trattato seicentesco: *Mundus Subterraneus* (1994). Qui la loro musica elettronica interpreta un viaggio nelle viscere della terra al seguito del gesuita Athanasius Kircher. Un altro libro ha ispirato il pentagramma: nel 1974 Rick Wakemann ha licenziato l'album *Journey to the center of the earth*, ispirato al romanzo di Verne; da questa prima versione per coro e orchestra il tastierista degli Yes è passato recentemente ad una rock.

Scivoliamo ora sul faceto. Sul suo sito il Gruppo speleologico savonese propone alcune cover in salsa speleo di celebri successi, un'alternativa alle solite canzonacce da osteria cantate al buio (per carità, vanno bene anche quelle, purché intonate solo tra iniziati). Imperdibile è *L'uomo delle caverne*, voce e ukulele sono del bolognese Fabio KoRyu Calabrò; scovatelo su YouTube: potrebbe candidarsi a inno degli speleologi.

Insomma le grotte hanno davvero ispirato tutti i generi musicali, titoli e copertine, c'è anche la dance elettronica di Barak, *Twilight cave* e Steven Seagal (proprio lui) con *Songs from the Crystal cave*. Massimo Pozzo, autore di *Bueno Fonteno*, ha realizzato un cd con dieci brani di musica adatta a proiezioni speleo.

Fin qui arriva la conoscenza di chi scrive, ma il sospetto, ben fondato, è che, cercando, si riescano a scovare decine di altri brani. C'è addirittura un evento intitolato *Cave music*, sorta di festival per musica sotterranea (www.cavemusic.weebly.com), con un motto che recita: «Sei un musicista o produci rumore? Hai un buon paio di stivali? Hai un frontalino? Una o due canzoni? Allora cave music può fare per te!».

La musica ha accompagnato i momenti di riposo di molti esploratori; un tentativo di commentare le escursioni sotterranee (e la vita degli speleo oggi sessantenni) con le note si trova in appendice al bel libro di Fabrizio Ardito: *Di pietra e acqua*.

Insomma le grotte sono piene di musica... D'altronde come si chiamava il locale dove esordirono i Beatles? *Cavern club*, ovviamente.

Riccardo Decarli

Relazione OTTO Speleo SAT Trentino anno 2016

L'OTTO (Organo Tecnico Territoriale Operativo) per l'anno 2016 ha proposto tre appuntamenti di carattere sia tecnico che culturale.

In aprile si è svolto il Corso di perfezionamento tecnico, di carattere regionale, che ha visto la partecipazione di 15 allievi, di livello tecnico differente, provenienti da vari gruppi regionali. Gli istruttori impegnati nelle lezioni teoriche e pratiche hanno quindi calibrato l'approfondimento tecnico in base all'esperienza degli allievi presenti. La sede logistica scelta è stata il Museo dell'Acqua ad Asiago (VI), realizzato dal Gruppo speleologico settecomuni, in quanto vicino sia a palestre di roccia che a grotte. Si sono svolte varie lezioni teoriche riguardanti geologia applicata all'armo, preparazione di un'uscita, tecnica di armo, armo in grotta e in palestra; sono state approfondite le manovre tecniche. Importante è stata la partecipazione al corso di alcuni istruttori veneti che hanno portato la loro specifica esperienza.

Il secondo appuntamento si è svolto ad ottobre presso la sede CAI di Bolzano e in collaborazione con il Gruppo speleologico CAI di Bolzano. Gli argomenti trattati sono stati meteorologia e idrologia. Il corso era rivolto sia a torrentisti che a speleologi con l'obiettivo di migliorare il bagaglio di conoscenze utili nella pratica di tali attività. La partecipazione è stata di 17 allievi, provenienti da varie regioni d'Italia, tra cui erano presenti sia istruttori di torrentismo e di speleologia sia altri speleologi e torrentisti interessati agli argomenti trattati. Sono stati approfonditi temi quali idrologia, calcolo delle portate, caratteristiche climatiche, previsioni meteorologiche e comportamenti da adottare in funzione delle diverse condizioni, in modo da fornire agli allievi un quadro completo di conoscenze utili per programmare correttamente le uscite.

Il terzo appuntamento è stato il Corso di comunicazione efficace in didattica, che si è svolto a Fai della Paganella in novembre, in collaborazione con il gruppo Speleologico trentino SAT Bindesi - Villazano. La partecipazione è stata di 19 allievi, tutti istruttori della Scuola CAI di diverso grado, provenienti da varie regioni d'Italia. Il corso era diviso in



Un momento del Corso di perfezionamento tecnico organizzato dall'OTTO

due parti, una relativa alla comunicazione efficace e alla gestione di un'aula; l'altra finalizzata a preparare una lezione con l'utilizzo di diversi metodi. Visti i risultati positivi ottenuti quest'anno, l'OTTO sta già lavorando per organizzare varie altre iniziative per il prossimo anno per contribuire alla crescita e alla promozione degli aspetti scientifici ed etici della speleologia.

La presidente, IS Elisa Andreaus

Sighel e Marco Paris) e uno sardo (fotografa Silvia Arraica). Nella settimana di presenza al meeting ogni team ha potuto visitare e fotografare quattro bellissime grotte, su sei proposte in totale: Cueva Coventosa, Cueva Mur, El Soplao e Fuentemolinos sono le quattro che i due team trentini hanno avuto l'onore di documentare. Ognuna delle grotte ha una sua particolarità e ognuna è diversa dalle altre. Cueva Coventosa è una grotta gigantesca, ambienti

Speleo Photo Meeting 2016

La prima settimana di settembre 2016, nella provincia di Burgos in Cantabria, nel villaggio di Soncillo, si è svolto il primo raduno fotografico internazionale per fotografi del sottosuolo in territorio spagnolo: lo Speleo Photo Meeting 2016 (SPM2016). Trenta i fotografi che hanno partecipato provenienti da Stati Uniti, Costa Rica, Giappone, Slovenia, Germania, Francia, Portogallo, Ungheria, Romania. Dall'Italia hanno partecipato tre team di cui due trentini (fotografi Daniele



Concrezioni nella Grotta El Soplao (foto D. Sighel)

enormi, saloni e pozzi, concrezioni giganti, stalattiti alte anche venti-trenta metri e un lago sifone finale, quasi asciutto in questo periodo, che collega la cavità con un secondo ingresso più piccolo. Qui la difficoltà nell'illuminare gli ambienti enormi si è vista, però i risultati non sono mancati, sia per i tradizionalisti, con flash elettronici o bulbi al magnesio, sia per chi usava vari tipi di faretti a led.

Cueva Mur, con il suo ingresso in parete in un grosso covolo di 50x50 metri, ti fa sentire minuscolo. Si prosegue in una lunga galleria che sbucca su di un salone lungo cento metri e alto una sessantina. Da lì in poi tutta la grotta è colma di concrezioni ed aragoniti e si sviluppa con passaggi larghi, intercalati da passaggi meno agevoli, fino a qualche strettoia; alla fine di un anello si arriva nuovamente al termine della prima galleria e di nuovo all'esterno. Nel salone di questa grotta, in periodi piovosi, si scarica direttamente dal soffitto una grande cascata, purtroppo asciutta in questo periodo, ma abbiamo comunque potuto immortalare una quantità enorme di concrezioni ed aragoniti negli altri bellissimi ambienti visitati della grotta. El Soplao è una grotta turistica in una miniera di zinco. Durante lo sfruttamento minerario fu intercettata casualmente questa splendida grotta, ricchissima di aragoniti e concrezioni bianche che non vennero mai depredate, dando la possibilità, alla sua chiusura nel 2000, di trasformarla in grotta turistica. Una delle più belle della Spagna e quella con la più alta concentrazione di aragoniti in Europa. In questa cavità, in via eccezionale e solo per il meeting, ci è stata data l'autorizzazione a visitare e fotografare la parte non turistica, accompagnati dai componenti dell'associazione Espeleofoto.com (<http://www.espeleofoto.com/>), l'unica associazione a cui è consentito documentare la grotta e che ha anche organizzato l'evento. Le immagini in questa cavità sono state le più svariate, dalle aragoniti giganti, alle macro più spinte su cristalli bianchi e puri



La Grotta Cueva Mur (foto D. Sighe)

in uno sfondo naturale dai colori marroni-mattone in contrasto continuo. Questa è stata un'occasione unica (e difficilmente ripetibile) per poter visitare e fotografare le parti nascoste e chiuse anche ai percorsi turistici organizzati (www.elsoplao.es/).

Fuentemolinos, con i suoi oltre quattro chilometri di sviluppo, è la sesta grotta al mondo per estensione in conglomerato calcareo. Le particolarità di questa grotta sono lo sviluppo su tre diversi livelli, sia fossili che attivi, e la presenza di innumerevoli fenomeni concrezionali: dalle colate alle stalattiti-stalagmiti, aragoniti, eccentriche, laghi e cristalli immersi, fino ai ciottoli anche di dimensioni considerevoli. Il torrente che scorre al livello di base rende questi ambienti unici e meravigliosi. Anche per questa grotta è possibile una visita "turistica" tramite l'associazione Beloaventura (www.beloaventura.org/).

Le altre due grotte proposte erano Cueva de Pano e Cuevamar, anche queste di straordinaria bellezza, ma che per motivi logistici non abbiamo potuto visitare.

A metà settimana, per spezzare la stanchezza, abbiamo visitato la città di Burgos con la sua maestosa cattedrale gotica. Da qui passa uno dei cammini per Santiago de Compostela, ciò rende il centro in continuo movimento per il passaggio delle centinaia di pellegrini che si incontrano lungo le vie vicine alla cattedrale. Non poteva mancare anche la visita al museo nazionale dell'evoluzione umana



Un'altra bellissima immagine della Grotta El Soplao (foto D. Sighel)

(www.museoevolucionbumana.com/), realtà moderna e tecnologica dove anche la speleologia fa la sua parte con alcune sale interamente dedicate. Il sesto giorno, per finire in bellezza, la visita alla grotta Palomera, (<http://cuevapalomera.es/>), complesso carsico di 120 chilometri e sei ingressi, uno dei quali con misure giganti e un dedalo di gallerie dalle dimensioni enormi. Anche questa protetta dal 1996 e visitabile con guida.

Tutta la settimana è stata impegnativa, si lasciava l'ostello alle 8.00 e si rientrava alle 20.00, si cenava e poi, dopo una veloce elaborazione, si potevano presentare le immagini scattate durante la giornata e puntualmente si faceva tardi. Unica pecca, se così la vogliamo chiamare, la distanza tra l'ostello e i vari ingressi: mediamente oltre un'ora di macchina che spesso aumentava per le continue soste fotografiche paesaggistiche.

Al rientro alla sera brevi deviazioni ci hanno permesso di vedere velocemente qualche altra particolarità, come il bellissimo paesino di Puentevedey, costruito sopra un tunnel carsico naturale di un centinaio di metri, scavato nella roccia dal Rio Nela. (<http://www.turismoburgos.org/es/destino/natural/puentevedey>)

All'interno dell'ostello c'era poi una sala adibita all'esposizione personale: si potevano esporre immagini stampate e portate per l'occasione. Molti anche i libri speleofotografici in visione e in vendita. All'ultima sera è stata fatta una presentazione pubblica di una decina di scatti per ogni fotografo presso il teatro di una cittadina vicina. In poco tempo tutti i posti sono stati occupati da persone del paese, che hanno potuto vedere immagini di rara bellezza e di alta tecnica scattate dai partecipanti allo SPM2016. Al rientro all'ostello: cena tipica e festa fino all'alba, prima dei saluti finali e del ritorno a casa.

Molte le emozioni rimaste in ognuno di noi, ma soprattutto la possibilità di un confronto speleologico fotografico e la visita di grotte e ambienti unici nel loro genere. Non da meno anche le amicizie rimaste con gli spagnoli dell'organizzazione e con gli altri partecipanti.

Dal Gruppo Speleologico Trentino Daniele Sighel e Marco Paris come fotografi e Giancarlo Toscana e Alessio Miorandi come aiutanti-modelli-portatori-compagni, ma soprattutto quattro amici con la stessa passione per grotte e foto.

Daniele Sighel

Gruppo Grotte "E. Roner" SAT Rovereto

L'attività 2016 del Gruppo Grotte "E. Roner" di Rovereto si è articolata su più fronti, dalle esplorazioni con altri gruppi alla condivisione di esperienze verso l'esterno, cercando di promuovere la speleologia.

In gennaio si è accompagnato in Val Parol il gestore del Rifugio Altissimo "Damiano Chiesa" con il quale si è anche aperta una collaborazione sfociata in una serata promozionale divulgativa.

Un socio, in occasione di un viaggio in Campania ospite del locale gruppo GSAVD, ha partecipato ad una loro uscita sul Cervati.

Febbraio ci ha visti presenti, assieme a speleologi di altre regioni (una ventina), in una esplorazione organizzata dai "Cani Sciolti" con campo interno alle zone terminali della Grotta di Frasassi.

Nello stesso mese il gruppo è stato impegnato in un accompagnamento, promosso da un ex socio, al Buso della Rana, con la partecipazione di una quindicina di persone.

In marzo un nostro istruttore sezionale ha partecipato al corso di aggiornamento "Autosoccorso in forra", svoltosi a Savona, e in aprile il gruppo è stato impegnato con il Corso Regionale di Perfezionamento Tecnico in Asiago, portando, oltre a direttore e segretario, ben quattordici allievi che, assieme agli altri dieci istruttori, hanno approfondito le loro conoscenze sugli aspetti tecnici, teorici e pratici inerenti l'attività speleologica, con particolare attenzione alla sicurezza, alla progressione individuale e di gruppo, alle tecniche d'armo, alle manovre di emergenza, oltre ad aspetti organizzativi ed esplorativi.

Un nostro socio era presente a maggio, quando lo staff di Studio Sisma ha effettuato delle misure geoelettriche sopra la galleria finale della Grotta del Ciabattino, in Lessinia, i cui risultati sono stati illustrati durante la prima manifestazione speleologica regionale "Tutti giù in Lessinia", svoltasi a settembre a Velo Veronese. Nello stesso mese cinque soci hanno visitato la grotta Gualtiero Savi nel Carso triestino, accompagnati da un amico della Commissione Boegan.

A giugno, in Alburni, all'Affondatoio di Vallivona, si è stati di supporto all'immersione nel sifone finale di Luca Pedrali, immersione che ha portato a



Torrente Pezzèda in Val Cimoliana

ipotizzare una possibile congiunzione con la vicina risorgenza. Sempre a giugno, con i mannari toscani si è iniziato il riarmo della cavità Trittoleomo, in vista di future esplorazioni. Si è inoltre partecipato al Cheese Rolling in San Valentino, allestendo un nostro stand e utilizzando un pilone della seggiovia per poter far provare la risalita su corda ai presenti. La giornata purtroppo non ha avuto il successo desiderato per l'inclemenza del tempo. Si è poi svolto il corso di introduzione al torrentismo con la partecipazione di tre iscritti.

Due soci hanno anche supportato come istruttore e aiuto-istruttore un corso di pari livello in Val Cimoliana, in provincia di Pordenone.

Nei mesi estivi si sono realizzate alcune classiche uscite nei torrenti locali (Vaio dell'Orsa, Tignale, Lenò, Rio Nero, Albola ecc.)

A luglio è stata organizzata, presso il Rifugio Altissimo "D. Chiesa" una serata divulgativa dal titolo: "Storie di grotta". Una quarantina le persone presenti che si sono calate in modo virtuale nel mondo sotterraneo ed hanno apprezzato video e fotografie scattate durante le nostre escursioni, ol-

tre a dar vita ad un vivace dialogo-dibattito finale. Agosto ha visto la partecipazione di due nostri associati al campo speleologico estivo del Gruppo Aires in Alburni, dove hanno visitato e partecipato alle esplorazioni di varie grotte in zona.

Un socio ha partecipato, come istruttore, al corso di Perfezionamento Tecnico di Torrentismo svoltosi in Val d' Ossola.

In settembre si è stati alla manifestazione di Velo Veronese "Tutti giù in Lessinia", primo evento speleologico della regione Veneto. Un altro appuntamento divulgativo lo abbiamo poi realizzato il 9 settembre presso l'Alpstation di Isera, nella sala comunicazioni di Montura, azienda con la quale continua la collaborazione iniziata qualche anno fa. Quest'anno l'ospite era Fabio Bollini, uno dei pochi italiani che hanno raggiunto quota -2000, il quale ci ha parlato della sua esperienza in Krubera, la grotta più profonda del pianeta. Il GGR, in cambio, lo ha accompagnato il giorno seguente alla grotta Battisti sulla Paganella.

Promosso dal CAI di Savona e con la presenza del nostro Istruttore Nazionale si è tenuto in Val di Ledro il primo esame per istruttori di torrentismo del CAI.

A ottobre 3 iscritti al 34° nostro corso di introduzione alla speleologia hanno potuto avvicinarsi al mondo sotterraneo e visitare le grotte della zona. Da segnalare anche alcune uscite con gli amici del gruppo grotte mantovano sul Baldo al "Fred Bichèin", grotta da loro recentemente scoperta e

della quale si cerca una prosecuzione.

In ambito formativo, si era presenti con un istruttore nelle funzioni di co-direttore e due soci corsisti al Corso di meteorologia, climatologia e idrologia svoltosi a Bolzano.

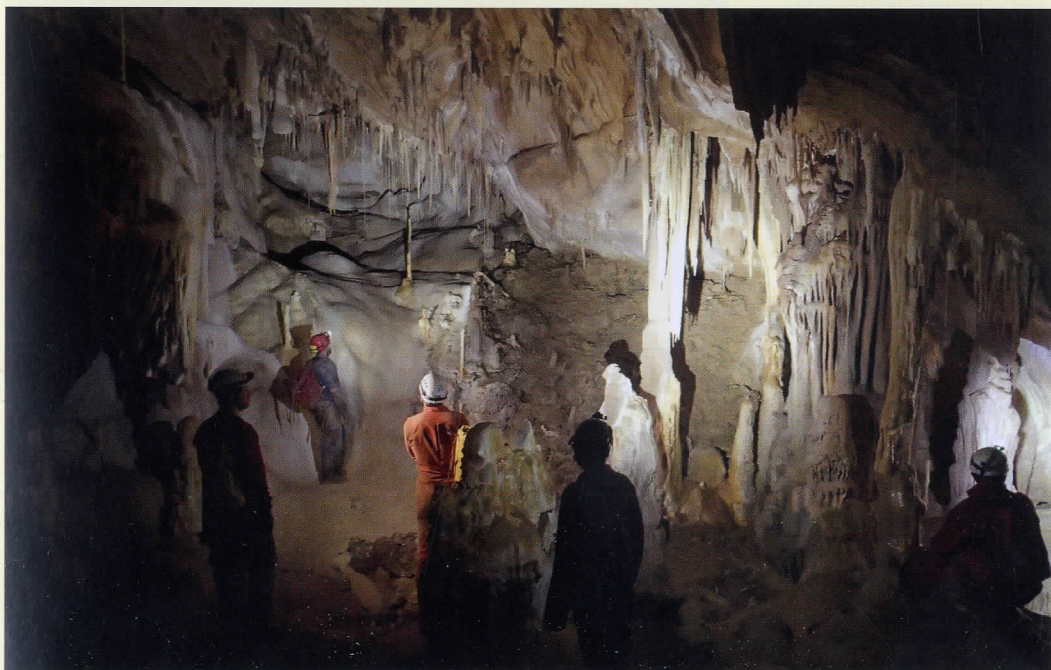
Il mese di novembre comincia con l'accompagnamento di una decina di ragazzi di Bolzano al Bus dela Spia, uscita che ha suscitato in loro parecchio interesse e notevole entusiasmo, e termina con l'accompagnamento dei nostro corsisti alla Spluga della Preta, con la discesa del famoso primo pozzo da 130.

A dicembre l'accompagnamento all'Abisso di Val Parol chiude l'attività speleologica, mentre la partecipazione di tre soci al Corso di rilievo speleologico in 3D con cSurvey, a Vicenza, chiude quella formativa.

Un socio ha anche partecipato all'Assemblea nazionale ordinaria della SNS del CAI.

Nell'arco dell'anno due soci hanno effettuato varie prove di disegno per rilievi 3D; interessante quella della 19a galleria della Strada delle 52 Gallerie del Pasubio, con ben 320 metri di lunghezza. È stata anche ri-rilevata la grotta di Castel Corno con un articolo in fase di stesura da parte degli archeologi del Museo Civico di Rovereto. Il gruppo si prefigge di continuare nell'anno a venire, portando avanti sia attività esplorative che divulgative, e dando piena fiducia e supporto alle nuove promesse della speleologia e del torrentismo.

Grotta Gualtiero Savi nel Carso triestino



Guppo grotte SAT Selva

Sessantesimo GGS e presentazione cartina Bigonda 2016

A giugno 2016 speleologi dalla regione e da fuori sono accorsi, assieme alla popolazione locale, a festeggiare i sessant'anni di attività del Gruppo grotte Selva. La festa è iniziata nella sede del gruppo addobbata con foto, manichini e varie attrezzature speleo. È stata presentata la nostra attività che si basa essenzialmente sull'esplorazione del territorio per scoprire nuove cavità, sia naturali che artificiali, e continuare l'esplorazione di quelle già conosciute, incrementando così il catasto delle cavità della regione. Si è cercato di sottolineare la vulnerabilità del mondo sotterraneo e come noi speleo cerchiamo di salvaguardarlo e divulgarlo attraverso mostre fotografiche, filmati, articoli su riviste locali. Si è accennato a come capire una grotta analizzando le strutture che ne comandano genesi e evoluzione e come si possono definire le vie dell'acqua all'interno dei massicci carsici. Si è inoltre discussa l'evoluzione della mappa della Grotta della Bigonda, dagli albori su carta millimetrata, ai moderni modelli tridimensionali, spiegando il lavoro svolto per creare la nuova mappa della grotta, datata giugno 2016, con uno sviluppo di 37100 m. Tale mappa è stata stampata a gran formato grazie al Comune di Grigno e ne sono state distribuite copie a tutti i partecipanti. La serata è continuata con proiezione di filmati, offerta di leccornie e musica dal vivo.

Come ogni anno si continuano le esplorazioni invernali in Bigonda.

La stagione inizia con il solito prosciugamento dei vari sifoni che permettono l'accesso alle zone in cui si stanno svolgendo importanti lavori. In particolare vengono riviste ampie zone situate nei rami più interni e fatti lavori di sistemazione/sostituzione corde.

Nella zona Diaclasi Stefano - Lago Chiara - Pozzo Scotton vengono fatte minuziose ricerche di nuove prosecuzioni.

Alla Diaclasi Monsonica si continua la scalata sotto una pioggia monsonica.

Nella Diaclasi dei Coralli, dopo aver scalato per 50 metri in artificiale, si arriva ad un'ampia galleria oturata da fango che potrà portare a buoni sviluppi.

Si stanno facendo degli studi idrologici con analisi chimico fisiche delle acque e prove con traccianti sia del Calgeron che della Bigonda, compresi i grandi pozzi sull'altopiano sopra tali grotte. Questi studi sono finalizzati alla comprensione di come l'acqua si sposta all'interno di questo settore d'altopiano.

Durante la stagione estiva si continua la ricerca e il catastamento sia di cavità artificiali che naturali. Sono state fatte interessanti scoperte al Pozzo Dolyfreezer sull'altopiano di Grigno, si sono iniziati ricerca e catastamento di cavità artificiali nel comune di Borgo Valsugana

Il presidente, Ruggero Marighetti

Gruppo speleologico trentino SAT Bindesi Villazzano

È stato un anno impegnativo per il Gruppo speleologico Trentino, e lo è stato su più fronti.

Numerose uscite in grotte orizzontali e verticali, corsi di introduzione e aggiornamento, viaggi all'estero ed esplorazioni della zona dei Grostedi, a quota 2500 m, sono state solo alcune delle attività svolte nel 2016. Non sono mancati riconoscimenti al nostro lavoro né momenti goliardici, come la partecipazione all'annuale raduno di speleologia. Ma andiamo con ordine.

L'anno è iniziato, come sempre, con l'accompagnamento in grotta di alcuni gruppi SAT e di amici che ce ne hanno fatto richiesta. Solo nel periodo da gennaio ad aprile ne abbiamo potuti contare 4, mentre verso la fine del 2016 abbiamo accompagnato le guide altoatesine dell'Alpenverein al Bus de la Spia e i ragazzi dell'Alpinismo giovanile della Sezione Bindesi - Villazzano alla Grotta del Calgeron. La nostra partecipazione con la grotta artificiale "Bassotta" al raduno regionale di Alpinismo giovanile, tenutosi proprio a Villazzano, è infatti sfociata naturalmente nell'organizzazione di un'uscita in grotta con i giovani della nostra sezione. I ragazzi accompagnati sono rimasti entusiasti e hanno chiesto di prenotare già un'uscita per l'anno prossimo.

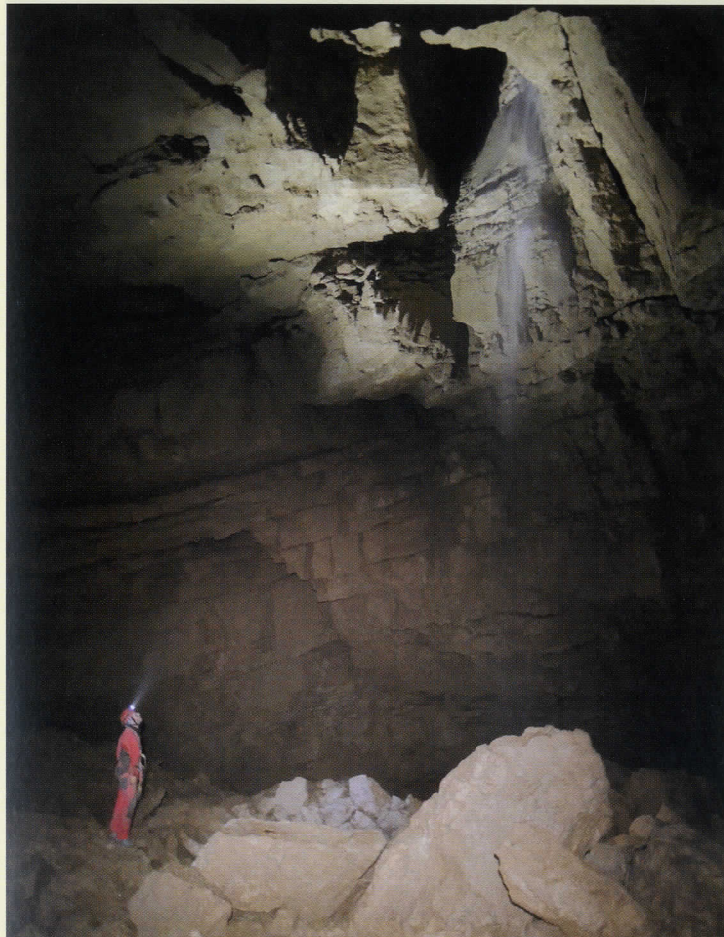
Gli accompagnamenti non sono stati la nostra unica forma di divulgazione: a maggio abbiamo effettuato il XV Corso di introduzione alla spe-

leologia. L'organico di sezione, comprendente un istruttore nazionale, 3 istruttori e 9 istruttori sezionali, si è diviso tra 2 palestre, 3 grotte e 5 serate di lezioni su tematiche inerenti alla speleologia. Queste sono solo la base per la formazione di uno speleologo, ma si tratta comunque di un buon punto di partenza per iniziare a comprendere e a muoversi nel mondo ipogeo.

I soci del nostro gruppo hanno poi partecipato, in qualità di istruttori, studenti o addetti alla logistica, ad alcuni corsi. Ad aprile ben 14 soci si sono trasferiti per un weekend sull'Altopiano di Asiago, per partecipare ad un Corso di aggiornamento tecnico regionale organizzato dall'OTTO, organismo provinciale facente capo alla Scuola nazionale di speleologia del CAI: 8 soci si sono alternati tra grotte e palestre per esercitarsi su

tecniche di armo e di progressione avanzata (ad esempio con risalite in artificiale), mentre le lezioni teoriche vertevano su tematiche quali carsismo, responsabilità, organizzazione del CAI e materiali. A novembre il nostro gruppo, in collaborazione con l'OTTO provinciale e sotto l'egidia della Scuola nazionale di speleologia del CAI, ha organizzato un corso di aggiornamento dal titolo: "La comunicazione efficace in didattica". A questo corso, che si è tenuto a Fai della Paganella, oltre che numerosi speleologi provenienti da varie parti d'Italia, hanno partecipato anche 7 nostri soci. Sempre a novembre, in collaborazione con l'Ecomuseo dell'Argentario e su richiesta del referente per il catasto delle cavità artificiali, abbiamo organizzato due giornate divulgative con l'obiettivo di far conoscere e di approfondire le tecniche di rilie-

Uscita al Buso della Pisatela - altopiano di Faedo - lessini Vicentini (VI)



vo ipogeo e accatastamento di cavità artificiali. A queste giornate hanno partecipato soci di entrambi i gruppi, alternandosi in esercitazioni ipogee e lezioni in aula. La partecipazione alla manifestazione "puliamo il buio" (vedi articolo a parte del presente inserto), che da diversi anni ci vede impegnati nella pulizia di grotte naturali e artificiali, ha portato quest'anno particolare lustro al nostro gruppo. L'attività è stata infatti inserita e premiata all'interno del progetto "Al mio comune ci penso io", promosso dal comune di Trento, ed ha ottenuto particolare risalto sui quotidiani, finendo addirittura in prima pagina sul quotidiano "Trentino" del 28 settembre, contribuendo così alla divulgazione dell'attività speleologica presso un vasto pubblico.

Per far conoscere la speleologia abbiamo inoltre partecipato alle manifestazioni "Il Risveglio delle miniere" a



Un'uscita in miniera

Pergine ed “Il Trentino dei bambini” presso Trento Fiere, allestendo spazi con pannelli informativi e la nostra grotta artificiale didattica “Bassotta”. Numerose uscite in grotta, sia in Trentino (Abisso di Lamar, Val Parol, Bus del Diaol, Collalto solo per citarne alcune) che fuori regione (principalmente in Veneto, Lombardia e Friuli Venezia Giulia) hanno permesso sia ai “veterani” che alle nuove leve di visitare nuove grotte, di fare documentazione fotografica o semplicemente di imparare, ripassare o perfezionare le tecniche di armo. Il 2016 è stato caratterizzato anche da numerose uscite in cavità artificiali, specialmente miniere.

Sul fronte esplorativo, oltre ad alcune brevi battute di ricerca in alcune zone del Trentino, il campo in Grostè ci ha visti impegnati per quattro giorni nelle zone più estreme della nostra “griglia di ricerca”, andando a verificare alcuni punti che sembravano promettenti, ma che poi si sono rivelati poco interessanti. È stata comunque rilevata una nuova cavità, mentre un'altra è in attesa di essere esplorata.

Alcuni soci hanno inoltre collaborato all'esplorazione del complesso “Le fate”, al confine tra Toscana e Liguria, assieme ai componenti di altri gruppi italiani.

Quattro nostri soci hanno avuto l'occasione di partecipare ad un raduno speleo-fotografico (ad invito) tenutosi in Spagna, nel corso del quale hanno potuto scambiarsi informazioni e tecniche con altri appassionati provenienti da tutto il mondo. Il raduno prevedeva delle uscite in grotte di particolare interesse e pregio, nelle quali hanno avuto la possibilità di fotografare gli ambienti e le numerose concrezioni presenti.

Numerosa l'adesione, come ogni anno, al raduno internazionale di speleologia, che nel 2016 si è svolto a Lettomanoppello, in Abruzzo.

Infine, ma non per importanza, quest'anno un altro membro del GST è entrato a far parte del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, che ora comprende 4 componenti del nostro gruppo.

Elisa Andreaus

Puliamo il Buio 2016 - Gli Stoi di Celva

Anche quest'anno (come da diversi anni a questa parte) il Gruppo Speleologico Trentino ha aderito alla manifestazione promossa da Legambiente "Puliamo il mondo", nella sua declinazione speleologica, ovvero "Puliamo il Buio". Ci siamo concentrati sulla pulizia di una grotta artificiale del comune di Trento, denominata "Stoi di Celva", più precisamente parliamo del complesso "Stoi Ascaro" (Catasto cavità artificiali SAT - VT CA 674). Questa piccola cavità ad andamento orizzontale fa parte di un complesso di fortificazioni austriache realizzate tra il 1907 e il 1914, con uno sviluppo interno di 80 metri e una struttura interna denominata "a baionette parallele", congiunte da una galleria trasversale. Intorno agli anni 60 questi Stoi sono stati affittati a privati che li hanno utilizzati per circa 20 anni, fino a quando il comune ha deciso, per motivi di sicurezza,



Uno degli "stoi" di Celva

di non rinnovare le concessioni. Il nostro gruppo si è concentrato in particolare sui 3 stoi situati al centro e comunicanti tra loro. Al suo interno abbiamo trovato numeroso materiale in stato di abbandono: stufe arrugginite,

Un campionario dei materiali in ferro raccolti





Il gruppo dei "pulitori"

bombole di gas vuote, ferro di varia natura (e di difficile identificazione), onduline e teli in plastica, bottiglie rotte, cocci in ceramica e molto altro.

Fin da subito abbiamo liberato le gallerie portando i rifiuti all'esterno, dove sono stati ridotti di volume e suddivisi in materiale ferroso, vetro e "residuo". Un ultimo controllo "di fino" ha permesso di portare via anche gli elementi più piccoli. Una volta completata la pulizia interna abbiamo portato tutto il materiale a valle, riempiendo i contenitori messi a disposizione dal comune: 4 cassonetti da 400 litri di "residuo" e un bidone e mezzo di vetro. Il materiale ferroso è stato conferito ad un centro autorizzato, per un peso di circa 840 kg. È stato un lavoro impegnativo, ma ci ha lasciato la grande soddisfazione di aver riportato alle origini un piccolo pezzo di storia di Trento.

Un sentito ringraziamento a tutti i volontari che hanno messo a disposizione il loro tempo.

*Rossi Manuel, Gruppo Speleologico Trentino
SAT Bindesi Villazzano*

Bruno Galvan: un alpinista, uno speleo ma soprattutto un amico

Se ne è andato in silenzio, come le grandi persone che hanno dato molto per gli altri, lasciando un vuoto nella comunità speleo alpinistica nazionale. Parlare di Bruno Galvan non è cosa semplice, sia

come uomo che come appassionato della montagna. Nato nel 1946 alle pendici del Monte Grappa, fu attratto fin da bambino dai monti, percorrendone i sentieri con i suoi familiari.

Io ho avuto la fortuna di incontrarlo nel 1973-1974 per puro caso, si potrebbe dire.

Bruno ha iniziato con l'alpinismo, scalando vie classiche sulle Dolomiti, anche di grado elevato; poi si innamorò del buio e ne fu stregato, come tanti di noi tra l'altro. Questa sua grande passione lo portò a frequentare, nel 1980, il corso di perfezionamento tecnico svoltosi ad Arco, organizzato dai gruppi grotte SAT; nel 1985 partecipò inoltre alla seconda edizione degli esami per Istruttori di Speleologia che si svolse in Paganella; infine, nel 1987, sostenne l'esame di Istruttore nazionale di speleologia a Costacciaro – PG.

Fu componente del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, prima nella squadra speleologia di Trento e, successivamente, promotore e cofondatore di quella di Bolzano.

Dal 2001 al 2005 è stato Direttore della SNS-CAI e successivamente componente attivo della CCS-CAI. Nel 2012 gli venne assegnato il Premio Ghiglietta, premio istituito dalla SNS per ricordare un valido istruttore CAI deceduto prematuramente. Bruno, assieme ad altri amici, fondò, all'interno del Gruppo sportivo "La Baita" di Bolzano, il primo Gruppo grotte altoatesino. Negli anni successivi nacque, sulle ceneri del primo gruppo, il Gruppo grotte CAI Bolzano e anni dopo, sempre per mano sua, si creò il Gruppo speleologico CAI Bronzolo.

Proprio durante una delle sue prime uscite speleo, presso la grotta Cesare Battisti sulla Paganella, il manovratore della storica funivia lo indirizzò a Pressano, dove, in quel periodo, esisteva un Gruppo grotte legato alla locale Sezione SAT. Quel giorno, mi ricordo che era un sabato, ero intento alla punzonatura delle scalette; infatti in quel periodo chi aveva le scalette esplorava mentre gli altri meno frequentemente. Bisogna considerare che la progressione su sola corda che conosciamo oggi era cosa ancora lontana. Proprio in quell'occasione ci presentammo parlando di ciò che eravamo andati a fare e da lì nacque la nostra amicizia che, nonostante la sua morte, continuo a sentire.

Gli aneddoti che vorrei raccontare sono infiniti ma ciò che ricordo più volentieri è quando in grotta, magari nell'attesa di sentire il libera in fondo a un pozzo, ci si raccontava di arrampicate, personaggi mitici di esplorazioni e scoperte fatte in altre regioni.

Era sempre informatissimo su ciò che accadeva nel mondo speleologico.

Le idee più o meno realizzabili erano all'ordine del giorno: da come portare avanti la speleologia regionale e nazionale, a quali proposte fare affinché la speleologia possa essere più conosciuta e amata. Molte sono state le avventure vissute in giro per l'Italia dandomi modo di conoscere moltissimi speleo e riconoscendo in lui le grandi doti tecniche e umane; ancora oggi, infatti, molti ricordano Bruno con stima.

In ambito CAI-SAT ho condiviso innumerevoli momenti, collaborando con lui nell'organizzazione di eventi tecnici, come corsi locali, regionali e nazionali, oltre alle tantissime riunioni in ambito CAI svoltesi in tutta la penisola.

Di sicuro una delle attività più importanti del suo percorso è stato l'incarico, richiestogli direttamente dal Presidente generale del CAI, per quanto riguarda la rinascita della Scuola nazionale di speleologia. Come amico di lunga data gli devo molto e difficilmente potrò dimenticarlo, sia dal punto di vista tecnico, quando individuava soluzioni ingegnose per una migliore e più sicura progressione, sia da quello dell'insegnamento, dove trovava sempre una soluzione a qualsiasi problema. Amava per esempio dire che se c'è un problema c'è una soluzione e che se non c'è soluzione non c'è nemmeno il problema; sapeva coinvolgere le persone in un modo speciale, inimitabile. Durante i corsi o le riunioni spesso lo si trovava attorniato da molta gente, mentre raccontava esperienze di altri tempi quando, sia in montagna come in grotta, le cose le dovevi costruire: dai chiodi all'imbrago, dal casco con luce al pianta spit, da diabolici attrezzi per la progressione alle ricostruzioni fedeli di vecchi progetti di cui non si è mai vista la luce.

Non va dimenticata un'altra dote: dove c'era festa, soprattutto speleo, Bruno non mancava mai.

Dal punto di vista umano ho appreso la sua calma, il pensare prima di agire, la sua grande saggezza,

il saper ascoltare senza giudicare bensì consigliare, il saper appianare discussioni anche accese, trovando sempre una soluzione che potesse placare gli animi.

Mostrava molta curiosità in tutto ciò che lo appassionava: la grotta, la montagna, la neve e anche lo sci, un altro elemento che lo affascinava. Posso affermare che non esisteva nessuna pendenza che lo scoraggiasse; devo a lui i miei primi sci e pelli di foca per affrontare la montagna d'inverno.

Credo che l'ultima apparizione pubblica fu durante il convegno regionale Trentino-Alto Adige del 2015, a Vigolo Vattaro. Lo accompagnò il figlio e sono sicuro che gli ha fatto uno dei regali più grandi: condividere un po' di tempo assieme agli amici con cui ha affrontato innumerevoli momenti di confronto e di svago. Poi la malattia che lo aveva colpito anni prima, lo ha portato sempre più a isolarsi dal confronto che lo ha sempre contraddistinto, al non sapersi più esprimere, al non muoversi autonomamente, sempre comunque circondato dalla famiglia e dagli amici fino all'ultimo momento.

Ciao Bruno, grazie di tutto

Walter Bronzetti

Bruno Galvan esce sorridente da una delle sue innumerevoli esplorazioni



Le Lod Cave (o Grotte dello Spirito) della provincia di Mae Hong Son, nel nord della Thailandia

Pai è una piccola città nel nord della Thailandia, vicina al confine con il Myanmar, 145 km a nord-ovest di Chiangmai. È situata in un verde altopiano e circondata da montagne interamente ricoperte da vegetazione. Qui si è lontani dai gogobar e dalle attrattive notturne tipiche delle grandi città e delle località marittime della Thailandia. In compenso a Pai e nei dintorni si può godere della natura nelle sue diverse forme. Per esempio molto visitati sono il canyon, vicino a Pai, le sorgenti d'acqua calda di Sai Ngam, il punto panoramico di Kiew Lom e, non per ultime, le bellissime grotte di Lod (Lod Cave, in thailandese: Tham Lod) che tradotto vuol dire: Grotte dello Spirito.

Le grotte dello Spirito non sono soltanto delle formazioni naturali, ma sono anche un sito archeologico molto importante situato a 650 metri di quota, sulle rive di un piccolo corso d'acqua.

Queste splendide cavità, ricche di stalattiti, stalagmiti e altre differenti concrezioni, erano occupate

già nell'età della pietra, in epoca preistorica, dai 9000 ai 5500 anni a.C. dalla tribù di cacciatori denominata Hoabinhian. La scoperta è stata fatta dall'antropologo e archeologo americano Chester Gorman nel 1960. All'interno di queste grotte furono rinvenute ascie in pietra e strumenti fatti di ossa. La presenza di legumi, frutta e verdura ha portato alla conclusione che questi primitivi si erano evoluti e avevano imparato l'orticoltura. Uno studio successivo, fatto nel 1972 da Solheim - direttore del "progetto Spirit Grotte" - ha portato alla scoperta di ceramiche utilizzate dopo il 6800 a. C. (epoca locale dei Ban Chiang). Più recenti sono invece i resti di alcune canoe, a forma di bara, in legno di teak, che si presume siano state scolpite oltre 1400 anni fa dalla tribù dei Lawa.

Le Grotte di Lod sono parte di un complesso più ampio che comprende anche le Grotte Banyan e le Grotte Steep Cliff.

Il progetto delle Grotte di Lod è sotto l'egida del dipartimento archeologico della Thailandia che gestisce il complesso e l'organizzazione per le visite guidate. Le grotte non sono illuminate e non è consentita l'esplorazione autonoma. Ci si deve

Un'immagine della grotta





La zattera porta i visitatori ad un grande sbocco sull'esterno. Qui si sente forte l'odore di guano prodotto dalle migliaia di pipistrelli e rondoni. In questa parte, scesi dalle zattere, si sale per gradinate e scale in legno, ad altre sale, con bellissime visioni dall'alto verso molte concrezioni e verso il piccolo fiume, popolato da migliaia di grossi pesci.

La visita alle Lod Cave è una tappa obbligatoria per chi si reca nella cittadina di Pai. Qui molteplici sono

le possibilità di sistemazione e ristorazione. Pai si trova ai piedi delle montagne abitate dalle tribù dei Karen, dei Hmong, dei Lisu e dei Lahu. Villaggi e popolazioni che si possono facilmente visitare. Queste tribù affollano anche il settimanale mercato di Pai del mercoledì, distinguendosi per i loro colorati costumi.

affidare ad una guida: sono le donne che guidano i visitatori all'interno di questo complesso, facendo luce con una lanterna a gas. Dentro la Grotta Lod scorre un piccolo fiume, il Lang Nam. Ed è su queste lente e basse acque che ci si sposta nella parte terminale della visita, seduti su strette zattere di bambù, sospinte da lunghi bastoni che poggiano sul poco profondo fondale.

le possibilità di sistemazione e ristorazione. Pai si trova ai piedi delle montagne abitate dalle tribù dei Karen, dei Hmong, dei Lisu e dei Lahu. Villaggi e popolazioni che si possono facilmente visitare. Queste tribù affollano anche il settimanale mercato di Pai del mercoledì, distinguendosi per i loro colorati costumi.

Mario Corradini

In questa pagina: due immagini di canyons nella zona delle Lod Cave (foto M. Corradini)



SpeleoCollezionando2016

Il 30 ottobre, ai piedi della Majella, in occasione del Raduno internazionale di speleologia "Strisciando" a Lettomanopello (provincia di Pescara), si è tenuto l'incontro "SpeleoCollezionando2016". Per la prima volta collezionisti di cose speleologiche, provenienti da tutta Italia, si sono messi attorno a un tavolo per conoscersi e discutere di varie problematiche.

Oltre agli organizzatori - Alessandro Pastorelli (di Sanremo, libri e bollettini) e Gianpaolo Fornasier (di Pordenone, francobolli di pipistrelli e grotte) - erano presenti: Isabella Abbona (di Trieste, grande ed eterogenea collezione), Riccardo Decarli (di Trento, collezione di libri e cartoline, soprattutto trentine, e francobolli), Maria Luisa Garberi (di Bologna, che con Giovanni Belvederi ha un'eccezionale collezione di lampade ad acetilene), Roberto Grassi (di Duino, collezione filatelica), Alessandro Marletta (di Catania, filatelico, specializzato in biologia), Franco Salvioli (di Correggio, collezione di libri e francobolli), Maurizio Tavagnutti (collezione di cartoline e materiale postale, schede telefoniche e fotografie fino al 1945). Tra gli altri erano presenti anche: Nicola Balestra, Maurizio Sagnotti e Stefano Ronchi. Alcuni "speleocollezionisti", seppur interessati all'incontro, non sono potuti intervenire in quanto impegnati in altre manifestazioni; altri invece hanno dovuto disertare perché impegnati nelle squadre di soccorso speleologico partite quella mattina in seguito al disastroso terremoto che ha avuto l'epicentro a pochi chilometri di distanza.

Nel corso della discussione è emerso il desiderio di dare continuità a questo incontro, in occasione dei raduni nazionali, e di creare una rete (tramite mailing-list) per mantenere attivi i contatti. Le varie collezioni potrebbero venire utilizzate per realizzare esposizioni temporanee, per articoli e, in definitiva, per contribuire a comunicare la speleologia anche al di fuori dell'ambiente.

Un altro tema dibattuto è stato quello relativo alla possibilità di realizzare esposizioni filateliche: su questo punto si è sottolineato come nell'ambiente filatelico vengano accettate solo collezioni che rispettano alcuni standard e come, conseguentemente, parte delle raccolte speleologiche verrebbe esclusa.

Uno degli aspetti sollevati da tutti i convenuti riguarda la documentazione. Ad esempio non sempre è facile conoscere con precisione il pubblicato da parte dei gruppi speleologici, ne consegue che le collezioni, ad esempio di periodici, risultano difficili da costruire.

Al termine della discussione, si è svolto uno scambio di materiali, con l'augurio di potersi ritrovare presto e l'impegno a divulgare questa iniziativa. Maurizio Tavagnutti sta già operando a tal fine e sul periodico 'Sopra e sotto il Carso', periodico on-line (www.seppenhofer.it) del Centro ricerche carsiche "C. Seppenhofer" di Gorizia, sono usciti due interessanti articoli sul tema.

Infine un particolare ringraziamento va agli organizzatori, in primis lo Speleo club Chieti, per l'ottima gestione dell'evento e la simpatica accoglienza e gentilezza, tipica degli abruzzesi.

Riccardo Decarli

I partecipanti al primo incontro degli speleocollezionisti italiani

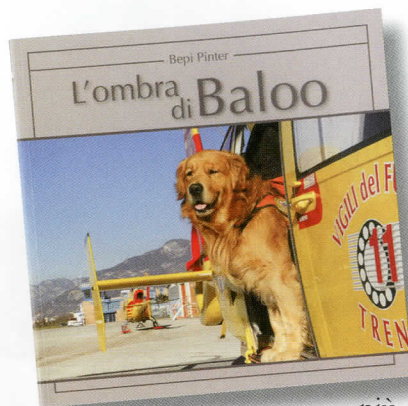


L'ombra di Baloo: storia di una profonda amicizia e di un grande impegno sociale

di Maria Carla Failo

Durante una serata organizzata ad Ala dalla locale Stazione del Soccorso alpino, dalla Sezione SAT e dalla Biblioteca comunale, il 15 marzo scorso, presso la Cassa Rurale di Ala è stato presentato ufficialmente il libro "L'ombra di Baloo", scritto dal nostro consigliere centrale, nonché membro da una vita del Soccorso alpino, Bepi Pinter. È una storia semplice, fatta di ricordi, di piccoli aneddoti, che vuole essere un omaggio a un'amicizia eccezionale fra un cane e il suo padrone; ma non solo.

"Mi sembrava bello – dichiara l'autore – fissare quest'esperienza prima che lo scorrere degli anni ne cancellasse il ricordo. Era inoltre un modo per rendere noto l'impegno di tanti amici e colleghi cinofili, non solo del Soccorso alpino, il cui lavoro, tanto prezioso quanto sconosciuto, rappresenta un importante tassello della Protezione civile nazionale".



Sulle pagine di questo libro, quindi, Bepi immortala, con le parole e con le immagini, non solo la figura di questo bellissimo golden retriever, ma anche tanti esponenti, più o meno noti, del Soccorso alpino trentino, con cui egli ha collaborato; il loro impegno, la loro abnegazione a favore di chi si trova in pericolo.

"Il soccorritore alpino che sceglie di diventare Unità cinofila – scrive ancora Bepi – sa da subito che la sua disponibilità dovrà essere praticamente totale. [...] Le chiamate possono arrivare tutti i giorni e a tutte le ore."

Per questo i lunghi addestramenti, iniziati quando Baloo era solo un cucciolo gocherellone di tre mesi; gli ostacoli da superare progressivamente, come il prendere confidenza con l'elicottero e con le calate nel vuoto, sia da elicottero che su roccia, imbragato ed abbracciato al proprio padrone.





Bepi Pinter in un'esercitazione con il fedele amico a quattro zampe

Fino a che uomo ed animale diventano quasi una cosa sola e basta uno sguardo, un cenno degli occhi per capirsi; fino a quando fra loro si costruisce un legame talmente forte e indissolubile che il cane sembra percepire anche lo stato d'animo dell'uomo, tanto da non lavorare bene quando il conduttore è preoccupato o demotivato.

Baloo ha avuto, fra il resto, l'onore di rappresentare idealmente i cani del CNSAS, con il loro prezioso ed insostituibile ruolo, in una puntata di Uno mattina, andata in onda su Rai 1 nel 2001; è stato, inoltre, un simpatico "maestro" a quattro zampe per tante scolaresche, di ogni ordine e grado, alle quali Bepi è andato a parlare di Soccorso alpino ed in particolare di Unità cinofile. Assieme al profondo affetto per Baloo ed all'impegno nel Soccorso alpino, nelle pagine del libro troviamo anche l'altro grande amore di Bepi: quello per la montagna ed in particolare per i gran-

di spazi aperti della Lessinia, che per dieci anni ha percorso accompagnato dal respiro rumoroso e veloce del golden retriever.

"L'ombra di Baloo" è un piccolo libro che si legge in poco tempo, ma che sa comunicare molte emozioni. Un motivo in più per acquistarlo è che il ricavato della vendita, per volere dell'autore, verrà devoluto alle zone terremotate del centro Italia.

Vogliamo concludere questa presentazione con le belle parole scritte dall'autore in quarta di copertina: *"Quante volte mi sono trovato a camminare da solo su crinali illuminati dall'ultimo sole del tramonto, basso sull'orizzonte. Quante volte ho guardato la mia ombra stagliarsi contro lo sfondo di rocce, neve, nebbie o vecchie malghe. Per tanto tempo la mia sagoma era accompagnata da quella di Baloo. Nonostante il passare degli anni, mi capita talvolta di cercarla ancora"*.

Dimostrazione per le scuole con i colleghi del Soccorso alpino di Ala



Acquedotto ed energia elettrica: in Nepal non si ferma l'impegno dell'Associazione "Ciao Namastè"

di Paolo Liserre

In verità il problema, se vogliamo chiamarlo così, è il "dopo". Quando torni alla vita di sempre, ai ritmi della nostra "società del benessere" e del superfluo, alle comodità di un progresso che spesso mina i rapporti umani. Per me quella di novembre è stata la prima volta in Nepal, il paese più povero del continente asiatico, il paese delle grandi montagne e degli Ottomila che ogni alpinista sogna di vedere (e magari scalare) almeno una volta nella vita. È la prima volta a Randepù, il piccolo villaggio nella regione del Solukhumbu (distretto di Mukli) dove dal 2011 l'Associazione "Ciao Namastè" ha iniziato ad operare a favore della popolazione locale grazie all'altruismo di tanti volon-

tari e alla passione di Mario Corradini. Un impegno costante, ancora più deciso dopo il terribile terremoto della primavera 2015 che ha sì risparmiato il piccolo villaggio distribuito sui terrazzamenti a quota 1.400 metri, ma lasciato ferite profonde in quelli vicini di Barkhughat e Jungal Dada, dove l'associazione ha esteso nel tempo il suo sostegno.

Il problema è "dopo", dicevo. Perché il Nepal ti entra dentro, coi volti e i sorrisi delle tante persone che incontri lungo il tuo cammino, uomini, donne, bambini, persone povere e semplici, sguardi fieri e dolci di chi ogni giorno deve affrontare una vita non facile. Che siano grandi montagne o villaggi a bassa quota, il Nepal ti resta den-

Ragazzi e bambini scendono a valle ogni mattina per andare a scuola





Le due grandi cisterne per l'acqua potabile installate a Randepù

tro e occupa per sempre una parte importante del tuo cuore. Perché c'è la natura, certo, selvaggia, pura e aspra e dura nella sua bellezza. Ma ci sono soprattutto le persone che è impossibile dimenticare e non portare nel cuore.

Con Francesco, Laura, Claudio, Giovanna, Claudia e Mariagrazia, il nostro trekking ci porta da Kathmandu a Jiri in poco meno di una giornata di pullmino. È da qui che nel 1953 Edmund Hillary e Tenzing Norgay partirono per la prima ascensione dell'Everest. La sera il freddo è pungente, di giorno la primavera ti abbraccia con tutta la sua bellezza, pari alla dolcezza dei sorrisi di bimbi e ragazzini che incrociamo ogni mattina lungo i sentieri mentre nelle loro divise ordinate scendono a valle verso la scuola più vicina, macinando ogni giorno chilometri e chilometri lungo pendii che metterebbero in difficoltà tantissimi di noi. Non ci sono pullmini della scuola che vengono a prenderti sotto casa, tanti villaggi non sono nemmeno raggiunti dalle strade (è il caso di Randepù, ma non solo); ma

loro, ragazzini e bimbi in tenera età, non si lasciano scoraggiare da tutto questo e camminano gioiosi, salutandoti con un sorriso e con il classico namastè.

Il sole è caldo, il cielo di un azzurro intenso. In sei giorni il nostro cammino ci porta a Shivalaya, Bhandar, Kinja, Dagchu e, attraverso il Lamjura La (a quota 3.530 metri), a Jumbesi, penultima tappa prima della discesa a Phaplu, dove abbiamo appuntamento con Mario

Corradini, Luciano, Marta, Roberta, Marino, Sandro, Marco e Stella. Il giorno seguente si parte tutti assieme per Randepù, un giorno di cammino passando da Salleri, dove Sandro, Marino e Marco acquistano parte del materiale che, assieme a quello fatto giungere dall'Italia, servirà a dar vita al "progetto acquedotto". Questo nuovo impegno dell'associazione si affianca a quello dell'elettrificazione del villaggio, reso possibile grazie all'aiuto finanziario dato dal Comitato corsa in montagna della SAT che l'anno scorso ha deciso di devolvere il ricavato delle proprie iniziative proprio all'associazione presieduta da Mario Corradini e Francesco Poli. Quando arriviamo a Randepù l'accoglienza è festosa, come quando rivedi un amico fraterno

La distribuzione del vestiario in un'aula della scuola di Randepù



dopo tanto tempo. Ogni partecipante al viaggio ha portato con sé un buon quantitativo di vestiario, soprattutto per i bambini, ed è comprensibile la curiosità di grandi e piccini mentre Mariagrazia, Giovanna, Claudia, Laura e Stella dividono e preparano il materiale per il giorno seguente, quello della distribuzione, in un'aula della scuola inaugurata nel 2012 e intitolata a Silvano Giovannini. Per dormire ci distribuiamo tra tende messe in fila su uno dei tanti terrazzamenti a fianco della scuola e un paio d'aule della scuola stessa. Marta e Roberta, le infermiere del gruppo che per giorni lavoreranno senza sosta, per non sbagliarsi prendono proprio l'aula a fianco dell'infermeria e Punto Medico del villaggio.

Con l'aiuto di Sundar (il figlio del compianto Bhim Basnet), del nonno e di altri uomini del villaggio, il giorno seguente l'arrivo Sandro, Marino, Claudio, Marco e Luciano s'inoltrano nel bosco per oltre un chilometro alla ricerca della sorgente dalla quale arriverà l'acqua potabile per il villaggio. Individuarla non è difficile, il problema è arrivare al paese e alle due grandi cisterne da 3.000 litri l'una posizionate a monte. Sandro, Marino, Claudio, Marco e Luciano lavorano ininterrottamente per giorni e alla fine le tubazioni vengono stese e possono portare l'acqua alle cisterne, mentre cinque lavelli nuovi di zecca vengono installati in altrettante abitazioni. Parte del lavoro è stato fatto, compreso l'aver fornito alcune persone di Randepù che in questi mesi stanno completando l'opera af-



Marino e Claudio al lavoro per installare un lavandino

finché tutte le case possano avere un lavandino ed essere raggiunte dall'acqua potabile. Sembra nulla per noi, è tutto per loro.

Di pari passo è andata avanti e proseguirà anche nei prossimi mesi l'elettrificazione del villaggio con l'installazione di alcuni pannelli fotovoltaici sui tetti delle abitazioni. Pannelli peraltro acquistati direttamente in Nepal e che adesso stanno già servendo la scuola primaria e cinque abitazioni. Come riferisce la stessa associazione "Ciao Namastè" attraverso il proprio testo informativo, il proprio sito internet e la propria pagina Facebook, la scuola prima di Randepù (che accoglie 35 bambini del villaggio) adesso è



Nella scuola di Randepù è il momento della lezione

fornita di un doppio pannello fotovoltaico e di un grosso accumulatore che fornisce corrente sufficiente per illuminare tutte le aule, il punto medico, la vicina toilette e una luce esterna.

Non meno importante, tutt'altro, è stato l'impegno e il lavoro praticamente senza soluzione di continuità che per giorni hanno svolto Marta e Roberta, le infermiere del gruppo. All'arrivo si è proceduto al controllo del dispensario del Punto Medico, scartando i medicinali scaduti e rimpiazzandoli con quelli portati direttamente dall'Italia, grazie anche all'aiuto di alcuni privati. Poi è stato il momento dell'accoglienza e delle visite, di grandi e piccini. Come riferisce Roberta nella relazione inserita nell'opuscolo dell'associazione, "nell'arco di quattro giorni sono state visitate un centinaio di persone; le patologie prevalentemente riscontrate sono state dolori alle articolazioni, disturbi

a livello gastrico e addominale, problemi respiratori etc. Sono state medicate lesioni della cute provocate da tagli, ustioni, in particolare lesioni infette, in quanto l'igiene è molto precaria". Durante il periodo di permanenza a Randepù è stato possibile inoltre incontrare la nuova dottoressa che, come il suo predecessore, visita gratuitamente alcune volte al mese gli abitanti del villaggio che ne hanno bisogno.

L'impegno dell'Associazione "Ciao Namastè" si è esteso nel tempo anche ai vicini villaggi di Barkhugat e Jungal Dada dove, proprio nello scorso mese di febbraio, si sono conclusi i lavori di ricostruzione delle due strutture che ospitano le rispettive scuole, evitando così agli alunni di fare lezione nelle baracche che erano state approntate subito dopo il terremoto per far sì che bambini e ragazzi non interrompessero il loro percorso di istruzione.

Progetto Rete Radio Montana

In questo articolo Giancarlo Iannelli, socio Sezione SAT di Rovereto, presidente ERA Provincia di Trento, IN3DQW - ID RRM ECHO 29, Claudio Maccabelli, socio Sezione SAT di Borgo Valsugana, già componente del CNSAS nucleo cinofilo - ID RRM ECHO 5, e Gian Marco Richiardone, socio SUSAT, accompagnatore di escursionismo - ID RRM ECHO 38, ci presentano un'iniziativa decisamente interessante per la sicurezza di tutti quelli che praticano la montagna, sia singolarmente che in gruppo. La relazione è molto tecnica, certamente un po' ostica per chi non si intende di questi argomenti; ma, al di là degli aspetti prettamente tecnici, sottolinea la grande importanza di far conoscere e diffondere questa modalità di comunicazione che è allo stesso tempo innovativa ma anche di ritorno al passato, a quando non esistevano i cellulari e le radio trasmettenti costituivano l'unica possibilità di comunicare a distanza.

di Giancarlo Iannelli, Claudio Maccabelli, Gian Marco Richiardone

Prima dell'avvento dei telefonini, negli anni '80 e '90 del secolo scorso, era alquanto diffuso, sul territorio della nostra Provincia, l'impiego in montagna della radio ricetrasmittente, sintonizzata sul canale VHF 160,4625 MHz in modulazione di frequenza (FM), concesso in uso alla SAT per il raggiungimento degli scopi statutarî. L'utilizzo di tale frequenza e delle radio comportava il rispetto di alcune regole ben precise: registrazione degli apparecchi (massimo due per Sezione) e programmazione degli stessi sulla frequenza specifica (cosiddetta quarzatura). Le restrittive normative in materia di telecomunicazioni e la difficoltà, allora, di ottenere la patente di operatore di stazione di radioamatore, nonché la possibilità di acquistare liberamente gli apparecchi radio ricetrasmittenti, avevano però diffuso l'uso illegale di apparecchi ricetrasmittenti sen-



za quarzatura (quindi potenzialmente soggetti all'impiego solo da parte di personale in possesso di patente) che potevano operare su un'ampia gamma di frequenze in banda VHF, compresa quella della SAT.

A metà degli anni '90 fanno la comparsa i telefoni cellulari. La riduzione dei costi di acquisto, prima, e la rapida diffusione di tale mezzo di comunicazione,

poi, hanno condotto rapidamente all'abbandono dell'uso della radio in montagna, ad esclusione delle attività di soccorso, ma prevalentemente per le comunicazioni interne alle organizzazioni di soccorso.

La tecnologia trasmissiva analogica di prima generazione delle reti cellulari (TACS prima ed ETACS poi), permetteva di effettuare chiamate anche in condizioni di ridottissima copertura di campo e di utilizzare quindi la telefonia mobile in ambito montano. Nello stesso periodo iniziano a svilup-

parsi le applicazioni di telefonia satellitare, che da subito sconta uno svantaggio rispetto a quella terrestre: i maggiori costi degli apparecchiature e dell'utilizzo del servizio.

L'evoluzione tecnologica ha portato all'introduzione della tecnologia trasmissiva digitale: dapprima GSM e poi via via, passando per GPRS ed EDGE, per arrivare all'UMTS (cosiddetta 3G - terza generazione) e al nuovo LTE (4G - quarta generazione). Se da un lato queste tecnologie permettono di trasmettere ingenti moli di dati da e per i nostri telefoni portatili, diventati nel frattempo degli smartphone, contemporaneamente si è assistito ad una maggiore parcellizzazione delle trasmissioni, con sempre minore copertura di campo in montagna a vantaggio dei fondovalle e delle aree abitate (per avere un'idea della copertura 3G e 4G per tutti gli operatori consultare il sito di OpenSignal - opensignal.com).

Sugli smartphone si trovano numerosissime applicazioni che permettono di muoversi più facilmente in montagna, avendo

la possibilità di utilizzare cartografia digitale direttamente connessa con il ricevitore GPS del telefono, applicazioni di realtà aumentata che ci permettono di conoscere i nomi delle montagne che ci circondano, macchina fotografica e telecamera ad alta risoluzione per poter acquisire foto e video durante le nostre escursioni. Tutte cose che però consumano moltissima energia che, se associata con l'aumento di consumo derivante dalla ricerca del segnale debole in montagna, conducono spesso all'esaurimento della batteria dello smartphone e conseguente impossibilità di utilizzo dell'apparecchio. Quindi fare affidamento solo sul telefono cellulare non appare come la migliore soluzione praticabile e la radio potrebbe costituire un utile elemento integrativo per le nostre comunicazioni.

Radio PMR

Dalla metà degli anni '90, in tutta Europa, è stato individuato un blocco di frequenze UHF intorno ai 446 MHz, liberamente utilizzabili senza licenza per un impiego



Frequenza Radio Nazionale
CANALE 8-16
comunicazioni radio di sicurezza in montagna

appareati radio
PMR-446

collettivo in ambito privato (es. escursionisti, impianti funiviari, sorveglianza parchi-antincendio, uso cittadino, comunicazioni a breve distanza tipo baby phone, ecc.). L'impiego di tali frequenze è libero purché non siano adottati sistemi di protezione (scrambler, DTMF access, tone burst) e si acceda a ponti radio.

Le radio ricetrasmittenti che utilizzano tali frequenze sono chiamate PMR 446 - Personal Mobile Radio 446 (radio mobile personale su frequenza 446), hanno una potenza che non supera i 500 mW ERP, antenna non rimovibile e non intercambiabile, e una portata massima di collegamento di circa 5 km a vista, cioè in assenza di ostacoli. Operando in montagna, la portata massima può incrementare in maniera considerevole, permettendo di effettuare collegamenti con stazioni poste anche a decine, e alle volte centinaia, di chilometri di distanza, con una discreta qualità del segnale. I canali a disposizione sono 8: da 446,00625 a 446,09375 MHz, spazati di 12,5 kHz. Poiché su questi 8 canali si concentrano tutte le possibili comunicazioni in corso, in caso di intenso traffico radio, al fine di limitare interferenze e sovrapposizioni, è possibile utilizzare i subtoni (cosiddetto codice CTCSS - ce ne sono 38 a disposizione): utilizzando questi le comunicazioni sono filtrate, in modo tale che solo l'apparato ricevente che usa un dato canale e uno specifico subtono venga desilenzionato per una specifica comunicazione.

Molti apparecchi PMR 446 sono anche bibanda, cioè sono in grado di operare sulla cosiddetta banda LPD 433 - Low Power Devices 433 (apparato a bassa potenza su frequenza 433). Tali apparati sono sistemi di comunicazione a breve raggio, che hanno a disposizione 69 canali nelle frequenze UHF comprese tra 433,075 e 434,775 MHz, con

spaziatura di 25 kHz. La potenza massima è pari a 10 mW (da qui la bassa potenza, pari a 1/50 delle PMR) e anche questi devono avere antenna fissa e non sostituibile. Vista la ridotta potenza, hanno una portata massima di circa 2/3 km, a vista in assenza di ostacoli.

Aspetti burocratici

Mentre gli LPD 433 sono completamente deregolamentati in Italia, per cui una volta acquistati non è necessario espletare nessuna formalità, per gli apparati PMR 446 (e conseguentemente per i bibanda), nonostante l'Unione Europea abbia previsto il libero utilizzo di tali apparecchiature, in Italia è necessario trasmettere all'ispettorato territoriale del Ministero dello sviluppo economico (MISE) una dichiarazione di utilizzo una tantum ed effettuare il versamento di un canone annuale (attualmente fissato in 12,00 euro annui da versare entro il 31 gennaio). La dichiarazione di utilizzo è personale e non cedibile: per cui è vietato il prestito e l'uso dell'apparato da parte di terzi, anche se parenti o conviventi. La sostituzione dell'apparato non comporta la ripresentazione della dichiarazione.

Esiste una specifica dichiarazione per le associazioni e società: in tale caso vanno dichiarati gli apparati posseduti (registrazione matricola) e gli stessi possono essere utilizzati liberamente dai soci o dipendenti, superando quindi la limitazione posta alla cessione degli apparati vista sopra. In ogni caso gli apparati non possono essere utilizzati da persone con età inferiore ai 14 anni o che abbiano riportato condanne per reati gravi.

La Rete Radio Montana

Nel 2004, proprio su queste pagine, il socio Stefano Borsotti, auspicava l'impiego di apparati radio: "Il massimo sarebbe avere una radio in testa al gruppo ed una in fon-

do o almeno una per gruppo se la nostra escursione, o ascensione, si dovesse dividere, con tutti gli intuibili vantaggi del caso. [...] Per quest'ultimo aspetto, recentemente, sono state create delle radio portatili di ridottissimo peso ed ingombro, denominate LPD [...] che hanno una portata utile ridotta ma comunque eccezionali per l'utilizzo escursionistico tra testa e coda del gruppo oppure tra due gruppi diversi non eccessivamente distanti tra di loro. [...] Chiaramente questa soluzione non permette il collegamento con i rifugi o con il soccorso alpino ma solo tra i membri delle comitive ...”.

Nel frattempo la situazione è evoluta: infatti in questo contesto si inserisce il progetto nazionale Rete Radio Montana (RRM) che mira ad incrementare la sicurezza in montagna per mezzo delle comunicazioni radio.

Il progetto si basa sull'impiego di apparati PMR 446, quindi apparati di libera vendita e assoggettati solo ad un minimo costo annuale, ma soprattutto che non necessitano di specifiche licenze o patenti per l'utilizzo, ma solo di una comunicazione una tantum.

La potenzialità di tale rete è direttamente proporzionale al numero di utenti attivi contemporaneamente in un'area geograficamente ristretta: è per tale motivo che appare opportuna e utile una divulgazione e conoscenza del progetto a livello SAT.

La RRM non è un'alternativa alle classiche modalità di allertamento degli organi preposti al soccorso in montagna, bensì è un ulteriore ed integrativo elemento di supporto in caso di incidente in montagna o in zone boschive o comunque dove il segnale telefonico presenta problemi di copertura.

Inoltre la rete dovrebbe costituire un ulteriore ausilio in caso di emergenza nelle fasi di ricerca e successivo soccorso, per avere un collegamento diretto tra l'infortunato e i soccorritori precedentemente allertati.

Attraverso varie forme di diffusione (internet, stampa, associazioni di settore, etc.) è in atto una campagna informativa che ha per scopo la sensibilizzazione di coloro che già praticano attività outdoor, per l'utilizzo di apparati radio ricetrasmittenti di libero uso.

Per convenzione e a livello nazionale, è stato stabilito l'uso di un canale unico per tutto il territorio italiano, denominato CANALE 8-16 (canale 8 della PMR 446 con aggiunta del



subtono [codice CTCSS] 16). Tale canale corrisponde alla frequenza radio 446,09375 MHz, con applicazione del tono subaudio (CTCSS) 114,8 Hz. Nel caso in cui l'apparato PMR 446 in nostro possesso fosse programmabile, il CTCSS va impostato sia in TX (trasmissione) che in RX (ricezione): gli apparati più semplici hanno già tale impostazione.

Il CANALE 8-16 deve essere utilizzato per l'interscambio di informazioni operative utili alla sicurezza, atte a prevenire situazioni di emergenza in montagna, quali:

- condizioni meteorologiche o del manto nevoso;
- stato di agibilità dei sentieri e delle vie ferrate;
- richiesta di informazioni ai rifugi che aderiscono al progetto;
- sicurezza nel volo libero (parapendio e deltaplano), principalmente nel caso di voli lunghi (cross) o comunque solitari.

Inoltre, in caso di emergenza, se il telefono cellulare non presenta copertura di segnale, è possibile provare a chiedere aiuto ad altri utenti della RRM, che potranno allertare telefonicamente il Soccorso Alpino, facendo da tramite nelle comunicazioni.

È in fase sperimentale, ed attuabile esclusivamente con le organizzazioni di soccorso montano che cooperano con il progetto, l'uso del CANALE 8-16 come canale di comunicazione diretto tra i soccorritori e il malcapitato (smarrito o infortunato) durante le fasi di ricerca ed eventualmente soccorso, dopo l'allertamento dei soccorsi con le classiche modalità. In tale senso, il Nucleo elicotteri della Provincia si è dichiarato disponibile ad avere a bordo dei propri velivoli, un apparato radio sintonizzabile sulla frequenza della RRM, da poter utilizzare quando il personale di bordo lo ritiene

più opportuno.

La partecipazione al progetto prevede una semplice iscrizione sul sito della RRM (www.reteradiomontana.it), finalizzato ad avere un monitoraggio del numero di persone che utilizza il sistema, nonché permettere l'assegnazione, a titolo gratuito, di un identificativo radio (ID). Tale identificativo, costituito da una lettera (individua la regione di provenienza del partecipante) e un numero (un progressivo assegnato dal progetto) può essere poi utilizzato nelle comunicazioni radio sul CANALE 8-16.

Non è possibile "disegnare" l'effettiva copertura radio della Rete Radio Montana perchè essa è variabile nel tempo, in quanto i vari nodi (utenti) della rete sono in continuo movimento sulle nostre montagne o in ascolto da varie postazioni fisse. Per sopperire a tale variabilità, sul forum della RRM è possibile comunicare la propria attività di ascolto, sia da postazione fissa (a casa) che da postazione mobile (durante l'escursione), creando delle specifiche mappe, aggiornate in tempo reale, della copertura di RRM.

La funzionalità della Rete Radio Montana, ovvero la sua efficienza, è direttamente proporzionale al numero di apparati, e quindi persone, sintonizzate contemporaneamente sul CANALE 8-16 in un'area geograficamente ristretta: più siamo e più il sistema può diventare efficace!

Bibliografia e sitografia

it.wikipedia.org/wiki/LPD433

it.wikipedia.org/wiki/PMR_446

it.wikipedia.org/wiki/Telefonia_cellulare

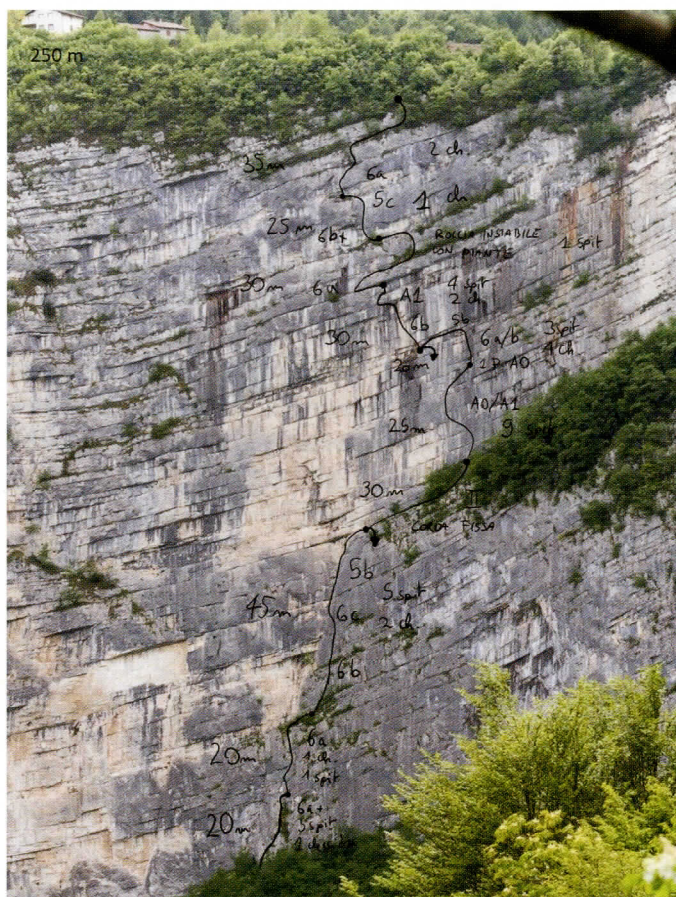
it.wikipedia.org/wiki/Telefonia_satellitare

it.wikipedia.org/wiki/Telefono_cellulare

www.reteradiomontana.it

Bollettino SAT - A. LXVI - n. 3, 2004 - "Appunti sulle telecomunicazioni in montagna", di Stefano Borsotti

Anfiteatro di Garniga Terme – Monte Bondone 'Via dei Molini'



Via aperta a più riprese tra ottobre 2015 e maggio 2016 da Elio Mazzalai, Nicola Cont, Simone Navarini, Alessando Forti e Martin Giovannazzi

Avvicinamento: raggiungere il campo sportivo di Garniga Terme, dove si parcheggia.

Seguire la strada sterrata a piedi, lasciandosi il campo sportivo sulla sinistra. Dopo pochi metri la mulattiera si divide; si tiene la destra continuando in piano e, arrivati ad una baracca si scende nel fitto bosco verso valle, incontrando una traccia che obliqua a destra. Arrivati su una vecchia strada, dove stanno crescendo dei piccoli pini, la si segue fino alla fine dei pini e in corrispondenza dell'ultimo si prende una traccia che entra nel bosco sulla

sinistra e scende obliquando leggermente a destra. Si arriva così al limite del bosco e in corrispondenza di una visibile pianta secca si scende tra le rocce, seguendo la traccia fino a dei faggi davanti ai quali è posto un ometto. Svoltare quindi a sinistra avvicinandosi alle pareti fino ad arrivare a dei piccoli salti di roccia, oltre i quali si segue il canale. Arrivati all'ultimo scivolo di roccia dove il canale si allarga - si nota anche un ometto e della spazzatura sottostante - svoltare a sinistra seguendo la traccia che prosegue senza perdere quota, superando un piccolo canalino e proseguendo fino allo spigolo dietro il quale si scorge la parete. Seguire la traccia che costeggia la parete fino all'attacco. L'attacco è facilmente individuabile perché posto dopo una frana in corrispondenza di un tasso, a circa tre metri da terra.

Descrizione itinerario.

L1: salire in direzione del tasso e poi in verticale fino al secondo spit dove si traversa a destra. Salire poi al limite della vegetazione

in verticale fino ad arrivare alla sosta. (6a+, 20 m, 3 spit, 2 clessidre)

L2: salire dritti puntando al tetto e aggirarlo lungo la fessura. Salire poi in verticale fino ad una cengia, con sosta sulla destra. (6a, 20 m, 1 spit, 1 chiodo)

L3: salire la placca e gli spit, entrando poi nel dietro che si segue fino alla fine, dal quale si esce traversando a destra per arrivare in sosta. ((6a passo di 6c, 45 m, 5 spit, 2 chiodi)

L4: traversare a destra facilmente seguendo la corda fissa. (II, 30 m)

L5: salire la placca uscendo a destra al primo terrazzino per arrivare in sosta. (A0/A1, 25 m, 9 spit, molto utile una staffa)

L6: salire sopra alla sosta con un passo azzerabile, superando un tettino si entra in un diedro che si segue fino a delle spaccature orizzontali. In corrispondenza di uno spit traversare a sinistra lungo la prima fessura. (6b, primo passo A0, 20 m, 3 spit, 1 chiodo)

L7: partenza delicata su muschio e entrare poi in bel diedro che obliqua a sinistra. Arrivati sotto il tetto traversare a sinistra e superare il tetto con possibilità di azzerare (7a+?) arrivando alla sosta sotto al tetto. (6b, A1, 30 m, 4 spit, 2 chiodi)

L8: traversare a sinistra lungo la spaccatura sotto al tetto fino ad uno spit. Salire due metri obliquando a destra (passo singolo) e traversare a destra fino a tornare oltre alla sosta. Salire poi in verticale in corrispondenza di una pianta, traversando nuo-

vamente a sinistra per arrivare in sosta. (6a, 30 m, 1 spit, 1 chiodo)

L9: spostarsi a sinistra dalla sosta e salire lungo facile diedro fino all'altra cengia. Sosta spit + pianta. (6b+, 25 m, 1 chiodo)

L10: salire in verticale dalla sosta obliquando a destra fino ad entrare nel bosco e sostare su pianta. (6a, 35 m, 2 chiodi)

Rientro: uscire dal bosco e arrivare in un prato. Arrivare alla stalla dalla quale si prende la strada e seguendola continuando a sinistra dopo 5 minuti si arriva alla macchina.

Note: dopo abbondanti piogge si può trovare qualche pezzo bagnato. Esposizione nord-est. Durante l'estate la parete è in ombra dopo mezzogiorno.

Gruppo Paganella-Gazza - Parete di Lon

Via 'Obliquando'

Difficoltà: Max 7b+ (6c+ obb)

Via aperta a più riprese dal basso tra settembre 2016 e febbraio 2017 da S. Navarini, E. Mazzalai, N. Cont, M. Giovanazzi e A. Forti.

Prima ripetizione: S. Miori e N. Cont.

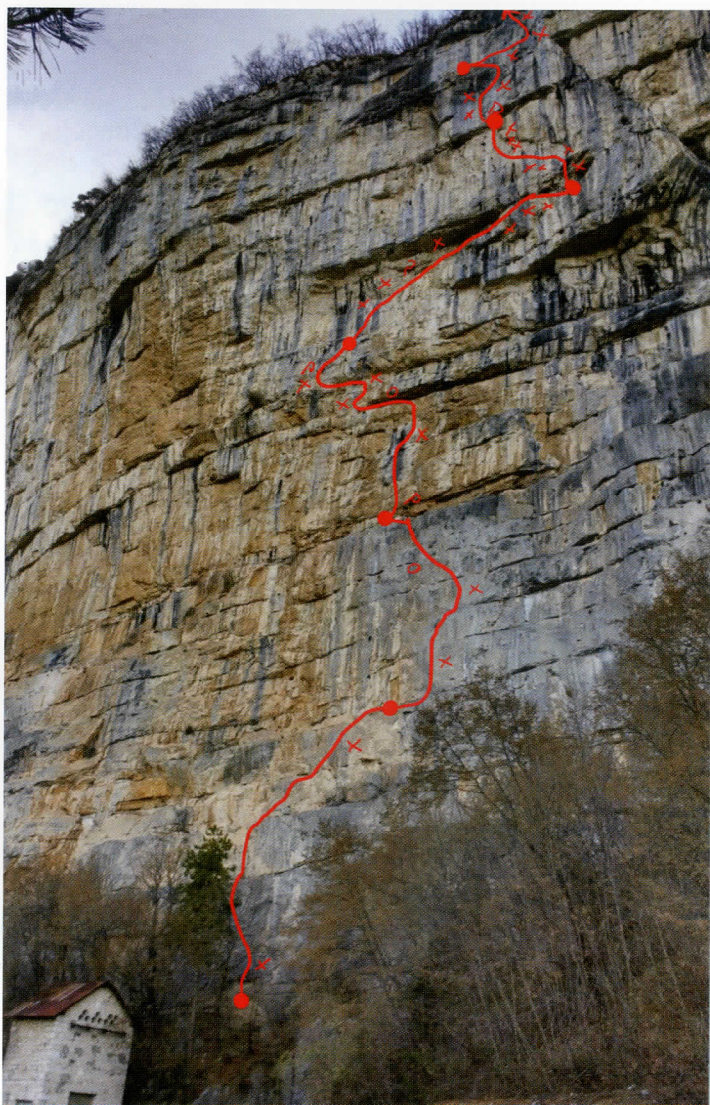
Materiale: 2 mezze corde da 60 m, 12 rinvii, cordini, serie di friend dal micro al 2 BD.

Avvicinamento: da Vezzano seguire verso il paese di Ranzo. Passato il paese di Lon si parcheggia sulla sinistra, in corrispondenza di una strada forestale che sale verso destra, circa 200 metri prima della galleria della strada di Ranzo.

Attacco: salire a piedi per la strada forestale fino ad un grande prato, nel quale si trova una vecchia casa con tetto in lamiera. Subito a destra della casa salire per qualche metro nel bosco fino a trovare alla base della parete un fittone (si nota anche il primo spit).

Descrizione dell'itinerario.

1° tiro: partenza impegnativa (6c), uscire a sinistra dopo il primo spit e proseguire leggermente verso destra seguendo il faci-



le. Dalla piccola cengia obliquare a destra fino allo spit e superarlo da destra, entrando in sosta. (6a, 2 spit, 25 m)

2° tiro: attraversare a destra oltre la pianta fino sotto allo spit, dove si sale. Dallo spit obliquare leggermente a destra fino al secondo spit, per poi tornare a sinistra fino ad una clessidra con cordone, dal quale si prosegue dritto per arrivare in comoda cengia. (6a+, 2 spit 1 clessidra, 20 m)

3° tiro: partenza su strapiombetto ben manigliato verso destra fino a chiodo. Dritti fino a spit seguendo colata azzurra. Proseguire dritti fino ad una grande spaccatura orizzontale (clessidra), attraversare a sinistra qualche metro fino ad uno spit. Proseguire dritti e attraversare poi a sinistra seguendo gli spit fino al terrazzo di sosta. (7a+, 2 chiodi, 4 spit, 1 clessidra, 35 m. Allungare le protezioni)

4° tiro: attraversare verso destra sotto il tetto. Dove il tetto si restringe continuare verso destra fino ad

un cordone (passo di 7b+?/A0). (7a e A0, 8 spit, 1 chiodo, 1 cuneo, 35 m)

5° tiro: partenza su strapiombetto, fino a terrazzino. Traversare poi a sinistra fino ad una scaglia delicata, per entrare in un breve diedro fino in sosta. (7b+?/A0, 8 spit, 20 m)

6° tiro: dritti dalla sosta, al secondo spit attraversare a destra e salire per diedro accennato fino a cengia con sosta sulla sinistra. (6c, 1 p. A0, 1 chiodo, 3 spit, 15 m)

7° tiro: attraversare a destra su placca fino a diedro il quale si segue fino al bosco. Sosta su pianta. (7a, 3 spit, 30 m)

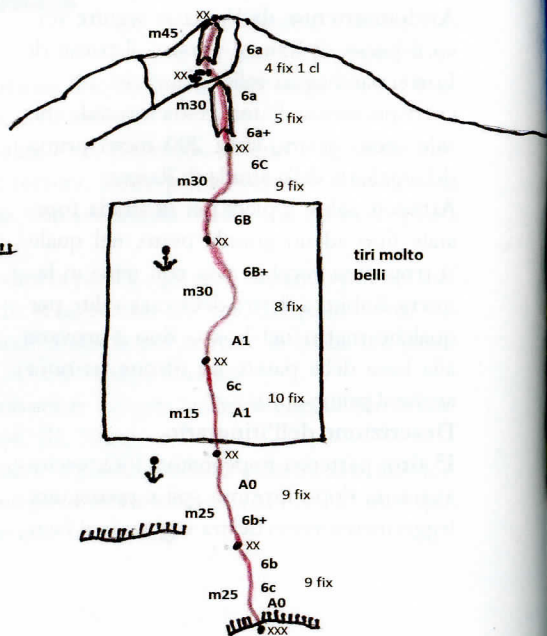
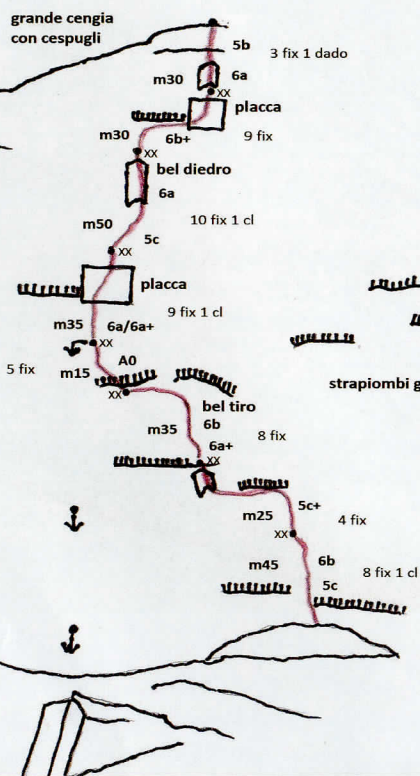
Discesa: seguire i bolli azzurri in salita fino ad un canale (il secondo che si incontra). Scendere per questo prima a piedi fino ad una pianta con cordone rosso dove si fa la prima doppia. Si arriva in cengia dove con un'altra doppia su pianta si arriva nel bosco e in breve alla base della parete.

Gruppo Roen Cime di Vigo - Cima Cornella Via "Roccato Ornella"

Difficoltà: 6b/6c/ A1 - Sviluppo: metri 470

Cima Cornella

"Via Roccato Ornella"



Via aperta da Franco Sartori in solitaria nella primavera 2015.

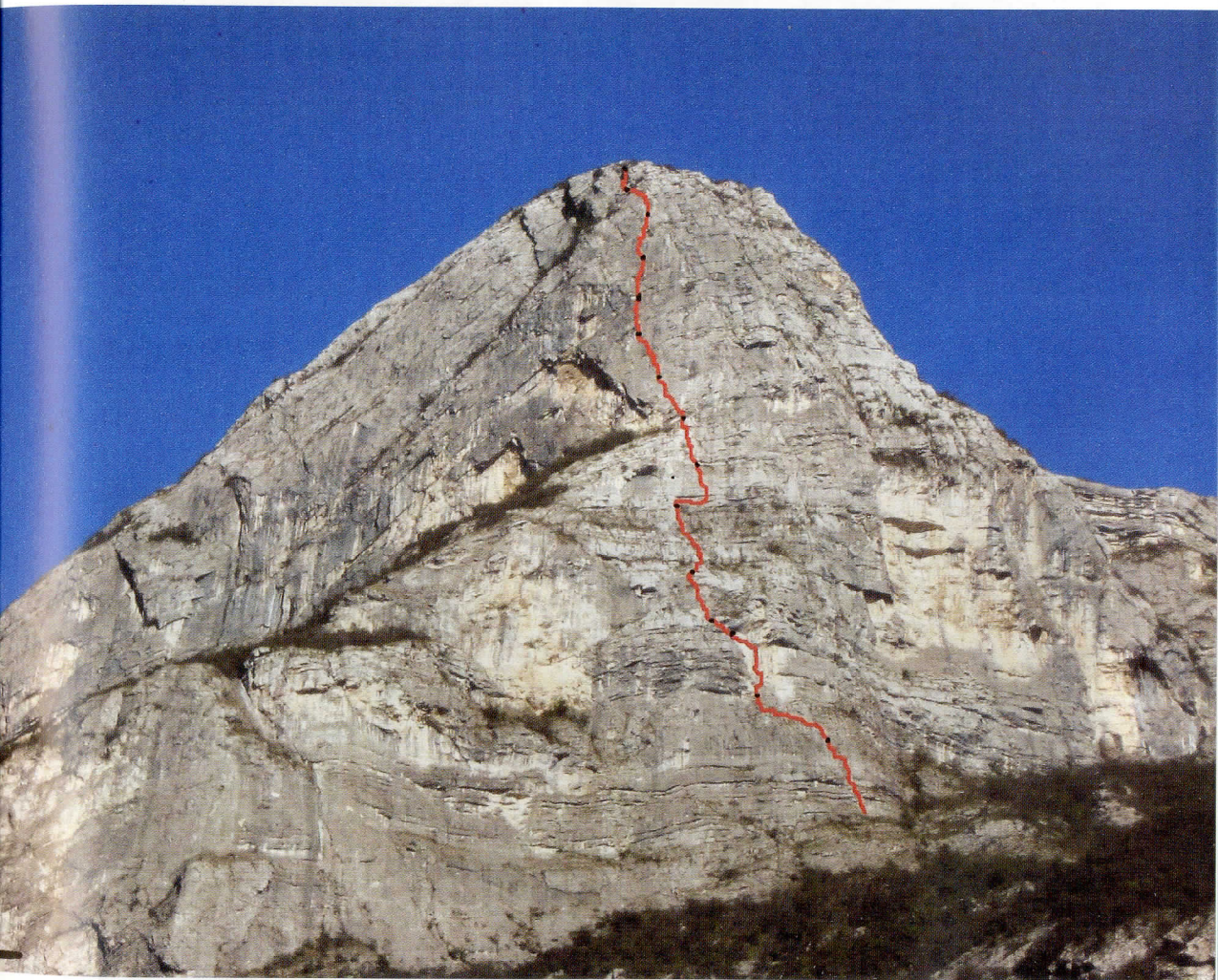
Materiale: 12 rinvii una serie di friend

Avvicinamento: da Trento seguire le indicazioni per Mezzolombardo e quindi proseguire in direzione Val di Non; dopo 2 km circa, subito prima dell'imbocco della galleria con indicazioni Val di Non, parcheggio sulla sinistra. Da lì a piedi visibile una vecchia strada asfaltata sbarrata da una stanga. Salire lungo il sentiero SAT 516B per Malga Bodrina; dopo 5 minuti circa alla segnaletica Malga Bodrina seguire il sentiero di destra segnalato da

dei bolli gialli e da degli ometti fino all'attacco. (ore 1 circa)

Attacco: a sinistra della verticale dei più grandi strapiombi gialli ben visibili in alto, sotto a dei piccoli tetti; fix alla base.

Discesa: **a)** Con due corde da 60 metri 4 calate per arrivare alla grande cengia; dalla sosta di salita con altre 6 calate si arriva alla base. In seguito per il sentiero di salita. (ore 2.30 circa). **b)** Dall'uscita della via seguire i bolli gialli che portano sul sentiero SAT 516B che da Malga Bodrina scende alla Tor di Visione e quindi al parcheggio. (ore 1.30 circa)



Dalle Sezioni

BINDESI - VILLAZZANO

Con l'Alpinismo giovanile al Rifugio Roda di Vael

Partiamo da Trento in un pomeriggio in cui il sole fa capire chi comanda, gli zaini strapieni, ma qualcuno ha trovato anche lo spazio per il pelouche del cuore; l'adrenalina non lascia spazio per i saluti ai genitori.

Sedici facce da Alpinismo giovanile sfoderano un sorriso contagioso e allora via... Quando i nostri piedi toccano la terra del Passo di Costalunga inizia veramente la gita.

Sopra di noi la Roda de Vael ci guarda, triangolare, possente e altera come conviene ad una vera signora. Iniziamo a camminare lungo il sentiero; lo squadrone AG si divide spontaneamente in gruppetti malefici, ognuno con la propria idea di come passerà la notte e vicino a chi dormirà... ma i più malefici sono gli accompagnatori, sanno già come passeranno la notte i piccoli alpinisti (dormendo!) e soprattutto vicino a chi. Un'ora e mezza di bella camminata ci porta al rifugio, ormai pronto per essere dorato dal tramonto. I ragazzi si accorgono subito dell'aria speciale che



In cima alla Roda di Vael

si respira qui: siamo lontani dal mondo e dal rumore, qui solo persone che amano la montagna, che la cercano e la rispettano e la montagna li premia regalando un tramonto che il caos non si fermerebbe mai a guardare, non ha tempo, solo i "discepoli muti" lo percepiscono e lo assaporano. Roberta indaffarata ci raggiunge sorridendo, saluta i ragazzi e dice loro che l'unica regola è non urlare; poi ci fa accompagnare in camera dalla signorina Agata, splendida padrona di casa.

I ragazzi percepiscono la serenità che aleggia qui

Guardando il Catinaccio



e tutti, dal primo all'ultimo, giocano, saltano, cercano marmotte ed esplorano i dintorni insieme ad Emilio e Agata, esperti conoscitori della loro casa. È ora di cena e che cena: lasagne! Radunare i nostri AG non sembra impresa facile, ma per fortuna se le orecchie non ascoltano lo stomaco sì. Tutti mangiano, qualcuno fa il bis e per finire mousse di cioccolato con panna: speriamo non scoppino! Dopo cena una bella sorpresa: invece dei giochi disordinati a gruppi ci sediamo tutti insieme a cerchio; intorno a noi la sera avvolge il rifugio, le montagne si vestono a notte per regalare un'atmosfera degna delle favole. Ci guardano anche la Marmolada e le Pale. Abbiamo preparato una raccolta di leggende dei Monti Pallidi che fanno aumentare il dubbio che le nostre Dolomiti non abbiano veramente qualcosa di magico dentro di sé. Una volta questi racconti servivano per sigillare la paura dell'uomo verso questi luoghi solitari e selvaggi, oggi ci servono per capire che il sudore del cammino si asciuga sempre e la fatica scompare; ma rimane, e non scompare mai, la gioia di trovarsi in questi luoghi magici.

Ormai è tardi, è ora di andare a letto: Re Laurino sparisce ed anche il suo giardino di rose; lo salutiamo cantando tutti insieme l'Inno al Trentino'. Alle 5.30 il sole è già pronto, noi solo verso le 7.00. Abbondante colazione e poi tutti e fuori.

Sette coraggiosi alpinisti, Gianluca, Giovanni, Pietro, Elia; Marco e la parte "femminile" del gruppo, Eleonora ed Arianna, salgono al Passo del Vajolon per cimentarsi nella ferrata della Roda de Vael assieme a quattro accompagnatori.

Noi restanti, zaino in spalla, ci dirigiamo verso il Rifugio Ciampedie circondati dalle cime di cui un po' alla volta impariamo i nomi. Poco prima di arrivare deviamo a sinistra, saliamo al Passo dei Soffioni e ci godiamo la meravigliosa vista che aprono le Porte Neigre: i Rifugi Vajolet e Preuss; vediamo innalzarsi magiche le tre sorelle e con il silenzio del vento ci godiamo questa meravigliosa opera d'arte.

Nel frattempo i nostri compagni sono in vetta e, magia della tecnologia, ci arriva una foto: "Bergheil"! Ci ritroviamo tutti nei pressi del rifugio, dove mangiamo insieme il pranzo preparato da Roberta e dal suo staff. Siamo tutti felici, lo si percepisce dalla sguardo: gli occhi non mentono mai.

Il tempo si mette al brutto: torniamo al rifugio, ma

non ce ne andiamo senza la rituale foto di gruppo con Roberta, Agata ed Emilio. Tutti sul sasso, mani alzate e 1 2 3, urliamo: "Rodaaaaaa deeeeeee Vaaaaaaceeeeeellllllllll". La pace della montagna violata per 30 secondi, ma siamo sicuri che ci ha già perdonati.

La felicità di un gruppo ferma in un'immagine a ricordo di una bellissima gita.

Mentre in macchina percorriamo la Val d'Ega penso ai nostri piccoli, grandi alpinisti. Spendiamo tanto del nostro tempo per preparare le gite, ma la vostra felicità a fine giornata dà un senso a tutte le energie impiegate.

Li abbiamo paragonati ad un grande libro con le pagine bianche ancora da scrivere, ci auguriamo che un giorno in queste pagine si parlerà di montagne, di amicizia e di felicità; speriamo di riuscire a trasmettere loro innanzitutto il rispetto per la natura in tutte le sue forme ed espressioni e in secondo luogo il piacere di camminare sui sentieri per godere della bellezza di questi luoghi.

Noi AG della Sezione SAT Bindesi vogliamo ringraziare Emilio ed Agata: siete stati amici da subito, giocando con noi e facendoci scoprire la vostra casa, ogni sasso a forma di cuore ci farà pensare a voi e magari torneremo per portarvelo.

Ringraziamo anche tutto lo staff del rifugio: siete fantastici.

Il ringraziamento più grande a Roberta, donna fantastica e splendida rifugista: l'amore e la passione per il tuo "lavoro" fa sì che il tuo rifugio abbia il calore e l'accoglienza di una casa dove è sempre bello e necessario tornare. Grazie!

Un ultimo scatto nei pressi del rifugio



Ricordo di Stefano Bottura

Stefano Bottura cantava nel Coro della SAT dal 1997. Proveniva dal Coro Monte Calisio, ma la sua passione per il canto risaliva agli anni della fanciullezza; aveva fatto parte infatti dei Minipolifonici del maestro Nicola Conci. Aveva una voce squillante, da tenore primo, che usava con grande entusiasmo e impegno. Sempre pronto a mettersi in gioco, a ripetere con pazienza un passaggio poco agevole, a riconoscere i propri limiti. Un elemento importante nel reparto. Ma il suo apporto al coro non si esauriva con la voce: trasmetteva a tutti la sua carica di umanità infinita, di vitalità prorompente, una gioia di vivere contagiosa. Inarrestabile narratore di barzellette, imitatore, sapeva usare la voce in mille modi. Ed era generoso, si spendeva per tutti, sempre disponibile a dare una mano.

Il coro era per Stefano la prosecuzione della sua famiglia, un completamento della sua vita; e il coro piange oggi non solo una voce, ma anche un amico, un fratello; e si stringe con commozione attorno ai suoi affetti più cari.

Ciao Stefano, ti ricorderemo con nostalgia e rimpianto.

Il Coro della SAT



Ricordo di Guido Pedrotti



Ad aprile 2016 è venuto a mancare un componente del direttivo della Sezione SAT di Magras, il nostro amico Guido Pedrotti.

Il suo ricordo rimarrà sempre vivo nei nostri cuori, aveva un carattere speciale che gli permetteva di rapportarsi con naturalezza con bambini e adulti. Era un uomo buono, generoso ed estremamente sensibile.

Per quarant'anni è stato componente del nostro direttivo, amava la SAT perché la considerava parte della sua famiglia. Conosceva molto bene le montagne, le sue indicazioni e i suoi consigli ci hanno sempre portato ad organizzare delle escursioni in grado di soddisfare le aspettative di tutti. Durante i ritrovi conviviali, ai quali era sempre presente, riusciva a creare una bella armonia e un clima scherzoso e sereno. Si sente davvero tanto la sua mancanza, perché la sua capacità di stare in compagnia ha portato intorno a lui persone che gli volevano realmente bene.

La sua assenza lascia un grande vuoto in ognuno di noi; possiamo solo sperare che da lassù riesca a darci la forza per portare avanti il nostro impegno nella SAT facendo sì che il suo entusiasmo rimanga vivo in tutti noi.

Ciao Guido

Gli amici della Sezione SAT di Magras

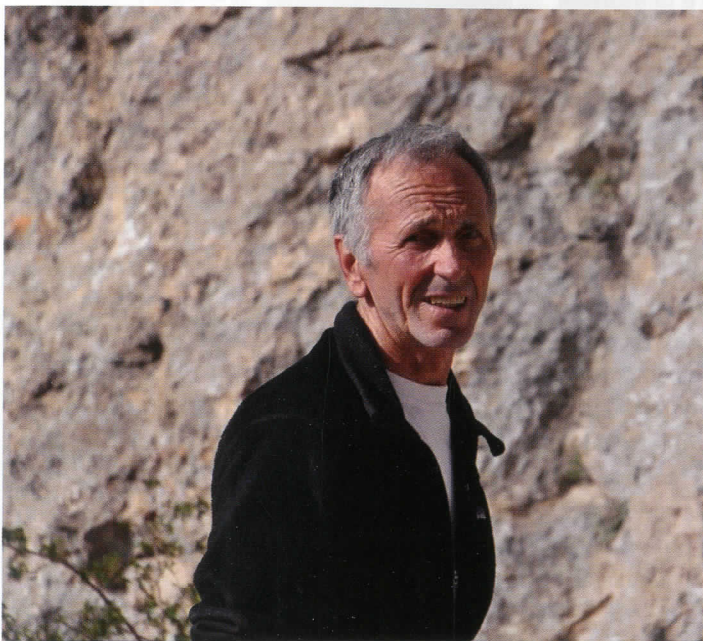
Ricordo di Dario Cabas

E' trascorso un anno da quando Dario Cabas se ne è andato per le sue montagne, nel silenzio e con poche parole come sua abitudine.

Vogliamo qui ricordare la figura di un alpinista e di un amico, che alla montagna e allo sport ha dedicato tutta una parte della sua vita.

Ben presto Dario aveva capito che il suo diploma di perito meccanico gli stava stretto, immergendosi appieno in quella libertà che solo sui monti si incontra.

Lo ricordiamo gestore del Rifugio Vincenzo Lan-
cia sul Pasubio, dove ha conosciuto la sua Piera. Nei tempi liberi dal suo impegno con il rifugio,



Ricordo di soci ed ex soci della Sezione SAT Piné deceduti nel 2016-2017

L'anno appena trascorso, per noi satini e non solo, verrà purtroppo ricordato per il terribile incendio che ha divorato il Rifugio Spruggio intitolato a Giovanni Tonini, spogliando il nostro territorio di una meta fissa, teatro di numerose escursioni e di divertimento.

A fine 2016 e inizio 2017, la sezione ha inoltre pianto e salutato quattro persone, quattro uomini che negli anni hanno lasciato il segno all'interno

Dario andava a cercare ed attrezzare nuove falesie di arrampicata sui dirupi del Col Santo.

Si diplomò maestro di sci ed esercitò questa professione con dedizione instancabile fino all'ultimo. Con acume, negli anni settanta aprì un negozio di articoli sportivi in Brione, per poi ampliarlo in centro città.

La passione per l'arrampicata era nel suo DNA. Era istruttore di alpinismo presso la Scuola di Alpinismo e Scialpinismo Castel Corno di Rovereto e Mori. Al seguito di Maurizio Giordani, Dario partecipò a numerose spedizioni: in Pakistan, Hogar, India, Nepal, Madagascar, Patagonia, Turchia, ecc., arrampicando sovente su terreni vergini. È

autore, assieme a Pierangelo Masera, di una guida alpinistica dal titolo "Arrampicate no Big", con itinerari sul Monte Baldo, in Vallagarina, in Vallarsa, a Rovereto e in Valle del Sarca.

Ricordiamo Dario Cabas con nostalgia. Nel nostro pensiero lo vediamo ancora come un anno fa, seduto al bar Alla Lanterna, ai piedi del Monte Colt, ad intrattenere quanti lo conoscevano, dando consigli sulle numerose sue vie aperte. Non ci resta che ricordarlo con affetto, facendo nostra la sua determinazione, la sua discrezione, la sua disponibilità e simpatia.

*Gli amici della Sezione SAT di
Rovereto*

della Sezione SAT Piné. Sono Romano Broseghini, che ha sempre dato un generoso contributo all'alpinismo giovanile e che era una figura di riferimento per i numerosi ragazzi appassionati di arrampicata, Giuseppe Bettega e Lino Ioriatti, primi componenti del direttivo negli anni 60 e 70, e infine Vinicio Simi, per anni referente nella gestione e manutenzione dei sentieri.

Tutti gli amici della sezione li ricordano con riconoscenza ed affetto.

Mattia Giovannini

Ringraziamenti

La Biblioteca della Montagna-SAT ringrazia per il dono di numerosi libri la signora Rita Tomasi, vedova di Gino, indimenticabile direttore del Museo delle scienze di Trento. Si ringrazia anche la signora Rita Antoniaconi di Pergine che, tramite Claudio Toniolatti, ha donato libri, diapositive e un proiettore appartenuto al marito Gianni Brusinelli. Infine si ringrazia il signor Claudio Mattevi per aver donato un interessante quadro con foto di famiglia e necrologio della guida alpina Roberto Perathoner, scomparso sotto la valanga del Pordoi nel 1937.



L'uomo e la montagna: vita nelle Alpi 1957-1978

Emilio Frisia
Gruppo speleologico SAT Lavis, 2016
Pagine 88

Catalogo della mostra esposta al Palazzo de Maffei di Lavis tra novembre e dicembre

2016 e organizzata dal Gruppo speleologico di Lavis. Le fotografie in bianco e nero di Frisia sono di eccezionale interesse per il loro valore documentale, la compostezza e l'equilibrio delle forme, la capacità di cogliere l'attimo, non a caso tra i suoi estimatori figurava pure Buzzati. Bello e intenso il ritratto che ne fa la figlia all'inizio del catalogo. (rd)

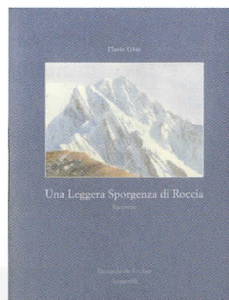
Montagne in guerra: uomini, scienza, natura sul fronte dolomitico 1915-1918

Marco Avanzini, Isabella Salvador
MUSE (Trento), 2016
Pagine 139

Catalogo della mostra omonima. Tra tutte le rievocazioni del primo



conflitto bellico che in questi ultimi anni stanno invadendo gli scaffali, questo lavoro ha il pregio di porre l'attenzione su un aspetto poco indagato, ossia, il contributo di cartografi e naturalisti alle vicende e le tracce che la guerra ha lasciato sui monti. (rd)



Una leggera sporgenza di roccia: racconto

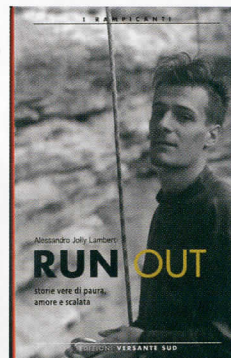
Flavio Ghio, Riccarda de Eccher
Antiquità edizioni (Udine), 2016
Pagine 21

Un delizioso libricino che vale doppio per il racconto montano di Ghio e gli affascinanti acquerelli di Riccarda de Eccher (www.deeccher.net), bolzanina di origine e ora residente negli States. (rd)

Run out: storie vere di paura, amore e scalata

Alessandro J. Lamberti
Versante sud (Milano), 2016
Pagine 357 – Euro 19,90

Dopo un manuale che ha fatto epoca (Jollypower, metodi di allenamento), Lamberti ci regala questo collage di ricordi, anche divertenti, di scalate, amici e avventure, con un linguaggio diretto, privo di fronzoli. Un buon libro. (rd)



Le stanze del vento: diario di un eremo trekking fra i monasteri del Nepal

Paolo Facchini, Giulio Bertoluzza, Francesco Torio

Curcu & Genovese (Trento), 2016

Pagine 87 - Euro 14

Nel 2012 un insegnante e due allievi della Scuola di arte marziale e ricerca interiore "La via del fuoco" di Trento, decidono di sperimentare sul campo e si mettono in cammino per raggiungere i monasteri nepalesi. Questo è il diario - sarebbe meglio dire i diari, visto che gli autori sono tre - di un viaggio denso di spiritualità e meditazione. (rd)



Una fiaba per la montagna

Grafica Santhiense editrice (Santhià), 2015-2016

Pagine 294 e 295 - Euro 18 (cadauno)

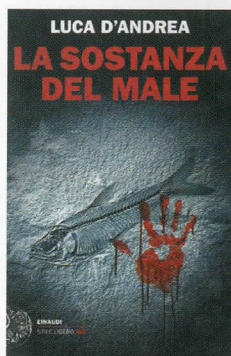
Due volumi contenenti le migliori fiabe in concorso al 14° e 15° Premio letterario "Enrico Trione" indetto dal Parco nazionale Gran Paradiso e illustrati da Gianfranco Schialvino e Gianni Verna. (rd)

La sostanza del male

Luca D'Andrea
Ed. Einaudi (Torino),
2016

Pagine 451 - Euro
18,50

Riuscitissimo thriller dal ritmo incalzante e dai mille colpi di scena. La vicenda ruota attorno ad un triplice, efferato omicidio irrisolto. Solo la perseveranza



za un po' paranoica di un forestiero permette infine di svelare la surreale ed incredibile realtà. La tranquilla vita a Siebenhoch, un paesino del Sudtirolo, risulta sconvolta e sullo sfondo, silenzioso, onnipresente e profondamente inquietante, impone la propria millenaria e prepotente presenza il Bletterbach, con i suoi antri misteriosi e le sue inquietanti presenze leggendarie. La finzione è così ben architettata che viene spontaneo cercare fatti, toponimi ed immagini sulla rete. Si legge tutto d'un fiato. (L.B)



The Hut: il rifugio sarà la tua tomba

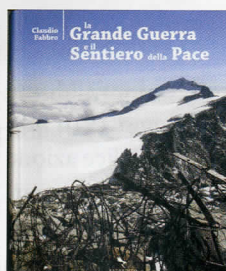
Marco Preti, Marco Madoglio, Paolo Antiga

Versante sud (Milano), 2017

Pagine 108 - Euro 19

Se vi piace Shining non perdetevi questo racconto a fumetti

che ribalta uno dei luoghi comuni classici: il rifugio è il luogo dove si trova protezione, qui invece solo perdizione e tragedia. Forse la storia non brilla per originalità (l'isolamento in montagna e gli spazi claustrofobici), ma l'insieme, grazie soprattutto al notevole stile grafico (verrebbe da dire cinematografico), è davvero gustoso. (rd)



La Grande guerra e il Sentiero della Pace

Claudio Fabbro
Reverdito (Trento),
2016

Pagine 526 - Euro 50
Opera monumentale sul Sentiero della Pace, 604 km dal

Passo dello Stelvio alla Marmolada, questo itinerario si snoda in quel particolare e difficile territorio alpino che costituiva il settore occi-

dentale della guerra italo-austriaca negli anni 1915-1918. L'autore, Claudio Fabbro, ci conduce passo-passo lungo le molteplici suggestioni della memoria attraverso forti, caposaldi, strade e mulattiere di arroccamento, trincee... che rimangono ancora oggi, monito, sulle nostre montagne. Cinquecento pagine e mille fotografie tra attuali e storiche anche per ricordare, senza retorica, il centenario della Grande guerra. Sono poi le memorie dei protagonisti, ampiamente citate dai diari dell'epoca, che ci conducono lungo questo cammino che può rimandarci l'eco lontana di quei giorni, dove la montagna stessa diventa voce narrante, con le sue forme e i suoi segni. Definirla solo "guida" è di certo riduttivo, si tratta piuttosto di un'enciclopedia, di un viaggio narrato, da leggere e da utilizzare per conoscere il territorio. Oltre al valore del contenuto va sottolineata la cura editoriale, davvero notevole, che fa di questo libro anche un prezioso testo da conservare con soddisfazione. (rd)

Il lago della morte

Luca Girotto

Edizioni GBS

Pagine 208 - Euro 15

Una posizione strategicamente insignificante, un campo di battaglia innevato, una notte di luna piena, uno scontro notturno, impreveduto,

violentissimo. Il fatto bellico accaduto a Monte Còlo nella notte tra 15 e 16 maggio 1916 non sarebbe dovuto andare oltre la semplice azione dimostrativa. Ma l'ostinazione dei vertici gerarchici, l'eroismo e lo spirito di sacrificio dei soldati e le caratteristiche del terreno di scontro decisero diversamente. Nel centenario di quel sanguinoso evento, la prima fedele e dettagliata ricostruzione degli avvenimenti, corredata da un ricco e quasi completamente inedito apparato fotografico e cartografico. (Marco Gramola)



Fiemme e Fassa magazine

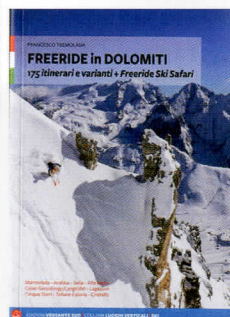
inverno 2016-17

Questa rivista diretta da Sofia Brigadoi propone interviste (si segnala quella a Enrico Camanni), ritratti di persone (ad esempio sugli artisti Nino Ovan e Marco Nones), reportage, attualità, riflessioni, compreso il programma del Laboratorio alpino promosso dalla SAT tramite la sua Biblioteca della montagna. Lo stile è moderno, con un grande uso di belle fotografie. (rd)

Dolomiti première

n. 2, inverno 2016-17

Fa il paio con la precedente questa rivista, diretta sempre da Brigadoi; propone uno sguardo non convenzionale sulle Dolomiti, attraverso articoli originali che spaziano dal paesaggio allo sport, alla culinaria, all'ambiente ecc. (rd)



Freeride in Dolomiti: 175 itinerari e varianti

Francesco Tremolada
Versante sud (Milano), 2016

Pagine 416 - Euro 33
Terza edizione di questa fortunata guida che propone itinerari in Marmolada, Arabba, Sassolungo, Sella, Alta Badia, Lagazuoi, Tofane e Cristallo e sei giorni di Ski safari (da San Martino di Castrozza a Cortina), termine bizzarro per indicare traversate con pernottamento in rifugio. (rd)

APPUNTAMENTI NELLO SPAZIO ALPINO SAT NELL'AMBITO DEL TRENTO FILM FESTIVAL

Promossi dalla Commissione cultura e biblioteca della SAT

MOSTRA TEMPORANEA

20 aprile-16 maggio: "Liquids" di Claus Soraperra, in collaborazione con l'Istituto culturale ladino di Vigo di Fassa e Biblioteca della montagna-SAT. Durante il periodo della mostra si terranno due conversazioni con l'artista e il pubblico. La mostra rimarrà aperta dal lunedì al venerdì, ore 14-18.

FILM

2-3 maggio: riprendendo il tema del Congresso SAT 2016 "Montagna al femminile", si proporrà un piccolo cineforum in collaborazione con Trento Film Festival e Biblioteca della montagna-SAT:

2 maggio, ore 18: Con le spalle nel vuoto - Vita di Mary Varale (30'); Mountains will move di Douglas Mc Cann (25'); Non è un sogno (Italia, 4').

3 maggio, ore 18: Himalaya, terre des femmes (56').

10 maggio, ore 18: proiezione del film vincitore del Premio speciale denominato "Dolomiti Patrimonio Mondiale UNESCO", istituito dalla SAT e dalla Fondazione Dolomiti UNESCO, in collaborazione con il Trento Film Festival.

PRESENTAZIONE DI LIBRI

4 maggio, ore 17.30: presentazione del libro di Stefano Morosini "Il meraviglioso patrimonio: i rifugi alpini in Alto Adige-Südtirol come questione nazionale (1914-1972)", ed. Fondazione museo storico del Trentino.

5 maggio, ore 16.30: presentazione del libro di Bepi Pinter "L'ombra di Baloo".

6 maggio, ore 16.30: presentazione novità editoriali con realtà aumentata di Orempuller turistica.

PREMIO SAT

5 maggio, ore 18: proclamazione vincitori del Premio SAT 2017. Strettamente legato alla vita sociale e culturale della SAT premia annualmente coloro che si sono distinti nel tempo per produzione scientifica, attività alpinistica e sociale.

CONVEGNI

6 maggio, ore 9.15-15.30: XIX BiblioCAI, il tradizionale incontro dei bibliotecari del Club Alpino Italiano, per discutere di gestione delle biblioteche, cataloghi e catalogazione, conservazione ecc. In collaborazione con Biblioteca nazionale CAI di Torino e Biblioteca della montagna-SAT.

Tutti gli eventi sono ad ingresso libero. Sul sito della SAT si può trovare tutto il programma ed eventuali sue variazioni.

Per informazioni: Biblioteca della montagna-SAT, via Mancini 57 – 38122 Trento; 0461-980211; sat@biblio.infotn.it; www.sat.tn.it

CONTRIBUISCI ALLE ATTIVITÀ DELLA SAT

Devolvi il **5 per MILLE**

della tua dichiarazione dei
redditi alla Società degli
Alpinisti Tridentini

La normativa fiscale consente di destinare al nostro Sodalizio il 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, relativa al periodo 2016, utilizzando il Modello integrativo CUD 2017 (riferito al 2016), il Modello 730/1-bis, ovvero il Modello unico persone fisiche 2017 (periodo d'imposta 2016). Ogni contribuente può destinare la quota del 5 per mille della sua imposta sul reddito delle persone fisiche, relativa al periodo 2016, alla SAT, apponendo la propria firma nel primo riquadro dei modelli sopracitati (Sostegno del volontariato, delle associazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e di altre fondazioni e associazioni riconosciute) e trascrivendo subito sotto il Codice Fiscale della SAT:

80003990225

Può essere espressa una sola scelta di destinazione del 5 per mille.

La scelta di destinazione del 5 per mille, non impedisce anche la scelta di destinazione dell'8 per mille.

Per i Soci esonerati dall'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi (mod. Unico o Mod. 730), è possibile comunque effettuare la scelta per la destinazione del 5 per mille, utilizzando il Mod. CUD 2017 (riferito al 2016, scadenza come per il Modello Unico) da presentare tenendo conto delle seguenti modalità:

- in busta chiusa allo sportello di una banca o di un ufficio postale (senza spese). Sulla busta dovrà essere scritto: **SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF**
Codice Fiscale contribuente _____ Cognome e nome _____
- ad un intermediario abilitato (professionista, CAF ecc. a pagamento) con ricevuta di consegna.